# *QUADERNI del CDS*

n° 13 - Anno VII - Fascicolo 2 - 2008

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

# *QUADERNI del CDS*

n° 13 - Anno VII - Fascicolo 2 - 2008

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

circoscrizionecinque

CITTA' DI TORINO

*Quaderni del CDS*

Pubblicazione periodica a cura del centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, Via Verolengo 212, 10149 Torino
Tel. 011 - 4431613 / 4431601
e-mail: cds5@comune.torino.it
Sito internet: http://www.comune.torino.it/circ5

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del Centro di Documentazione Storica

In copertina: L'edificio ORT Stipel di Via Borgaro 27 colpito dai bombardamenti. Autunno del 1942. (Archivio storico Telecom Italia)

Le seguenti immagini sono pubblicate con l'autorizzazione di:
- Archivio storico Telecom Italia per la foto di copertina, riprodotta anche all'interno dell'articolo di Nicola Adduci
- Archivio di Stato di Torino per la foto dell'ing. Mondardini

È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione delle immagini pubblicate

Supplemento a "Il Giornale del Comune".
Reg. Tribunale di Torino numero 5843 del 2005.
Direttore Responsabile dott. Giani Fontana

Impaginazione e stampa: Cooperativa Sociale Marca s.c.s. - Torino

# QUADERNI del CDS

n. 13 – Anno VII, Fascicolo 2 - 2008

Indice

## MONOGRAFIE

WALTER CHERVATIN, *Sulla confraternita del santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo)* ……..p. 5

## SCHEDE

VALTER RODRIQUEZ, *I "Liberi" del Madonna di Campagna ovvero l'Unione Sportiva Madonna di Campagna (1913-1923)* ……p. 55

## FONTI

NICOLA ADDUCI, *Il posto di pronto soccorso presso l'Officina Riparazioni di Torino (ORT) della Stipel nei giorni dell'insurrezione*……..…….....……p. 81

# Sulla confraternita del Santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo)

di Walter Chervatin

## *1. Dalla fondazione della compagnia con don Giovanni Antonio Chiaissio al periodo di don Giovanni Amedeo Crosa (1677-1769)*

La confraternita del Santissimo Rosario di Lucento viene fondata nel 1677 all'altare di Sant'Antonio da Padova posto sotto lo juspatronato dei feudatari del luogo e la cura della confraternita del Santissimo Sacramento[1]; l'atto di istituzione è redatto il 17 ottobre di quell'anno, verosimilmente nella chiesa parrocchiale dei Santi Bernardo e Brigida, sottoscritto dal Molto Reverendo padre di teologia fra' Giuseppe Maria de Dorselis, delegato dal Molto Reverendo Padre Priore di San Domenico Giacinto Faletto Pocapaglia, dal parroco del luogo don Antonio Chiaissio, da Giuseppe Maria Porcelli, lettore di sacra teologia, Ludovico Artuchi, «*prette indigno*» e Giovanni Nigra, appartenente quest'ultimo ad una famiglia di

[1] Sulla cura dell'altare nel momento della fondazione della confraternita non sappiamo nulla. Nel 1749 viene detto che non vi è dote sopra l'altare e che alla sua manutenzione si provvede mediante offerte fra i fedeli: «*3. [...] L'altare di S. Antonio di Padova con il simulacro della Madona del Rosario, e questo è proprio dell'Ill.mo Sig.r Marchese Tana. [...] 4. Non mi consta d'alcuna dotte de sop.d.ti Altari 5. Se a sop.d.ti Altari fa bisogno di qualche cosa suplisce la carità de divotti*», Archivio Arcivescovile Torino (d'ora in poi AAT), 8/2.1, Relazione dello stato delle chiese, 1749-50, f. 226 v.. Nel 1825 il parroco specifica che «*l'Altare di S. Antonio e Rosario è di patronato del S.r Marchese Tana ma la manutenzione della Compagnia del SS. Sacramento*», AAT, Relazioni, 8/2.7, "Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825", f. 42 v; nel 1837 viene scritto che ad entrambe le compagnie «*non fu mai assegnato altare particolare*», Archivio Parrocchia Lucento (d'ora in poi APL), Fondo Parrocchia, Visite pastorali, unità P 45, 124, *Relazione dello stato della Parrocchia di S. Bernardo, e Brigida del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me Don Francesco Ghiotti di Settimo Torinese, di questa Diocesi in età ora d'anno trentanove col titolo di Prevosto. Rimessa alla Curia Arcivescovile alli 29 luglio 1837*, 1837, mentre nella visita del 1844 si dice: «*Hoc altare spectare dicitur ad familiam Nata patronam parociae, sed necessaria ipsi ornamenta expensis Sodalitatis providetur. Per litteras diei 17 8bris 1677 ad hoc altare de conse[non] Ill.mi D. Marchioris Tana [tunc] patroni erecta fuit Societas sub titolo B. Mariae Virg. De Rosario pro utriusque sexus fidelibus, quae [unum] corpus efficit cum [altare] Societate sub titulo SS.mi Corporis Christi*», AAT, Visita Pastorale Monsignor Fransoni, 1844, 7/1.84, f. 17 v. Le collocazioni archivistiche dei documenti presenti in APL, sono state riviste alla luce del lavoro di schedatura, riordinamento e inventario del materiale là presente, si veda ORTOLANO, 2010

massari, fra le più in vista della comunità locale[2].

La compagnia probabilmente nasce in occasione della ristrutturazione o riedificazione dell'altare di San Antonio da Padova - tutt'ora esistente e posizionato subito alla sinistra di chi entra in chiesa - e all'edificazione di quello prospiciente dedicato ai santi titolari; questi interventi sono dedotti dall'iscrizione apposta sopra quest'ultimo «*Altare Parochiale privilegiatura S. Bernardi, et Brigitta 1677*», riportata in una relazione parrocchiale del 1837[3].

1. Altare di Sant'Antonio da Padova nella chiesa parrocchiale di Lucento in una fotografia dell'ottobre 2007

[2] APL, Fondo Compagnia del SS. Rosario, unità Ros. 1, 344, *Istituzione della Compagnia del Santissimo Rosario*. Dichiarazione di padre Giuseppe Maria Porcelli per la fondazione della Compagnia presso l'altare della chiesa, 17 ottobre 1677. La presenza di un domenicano è condizione necessaria per la fondazione della compagnia: dopo la bolla di Sisto IV, i pontefici riconoscono lo stretto legame fra il movimento rosariano e l'Ordine di San Domenico ed al Maestro generale dei frati predicatori ne affidano la direzione; esclusivamente lui e i suoi delegati possono erigere nuove confraternite del Rosario e, per tanto, eventuali compagnie fondate senza l'autorizzazione del Maestro non sono riconosciute dalla Santa Sede, D'AMATO. Giovanni Lorenzo Nigra figlio di Giovanni Battista, nasce a Bardassano e si insedia con la famiglia a Lucento poco prima del 1645, alla cascina *del Castello*; sposato con Caterina Doria, alla morte del padre continua ad essere massaro al Castello; si segnala in particolare che nel 1665 è protagonista di un fatto che contrappone la comunità ed il Comune, ad alcuni proprietari accusati di aver usurpato porzioni di terre comuni: Gio' Nigra prima testimonia favorevolmente alla Città, e poi ritratta in Senato con dichiarazioni utili alla controparte, il Conte Tana, vedi CHERVATIN, 1998, pp. 62-63

[3] APL, Fondo Parrocchia, 1837, Relazione dello stato della Parrocchia. L'iscrizione viene genericamente citata anche nella relazione del 1749: «*3. Nella Parochiale vi sono tre Altari. L'Altare Maggiore dedicato alla Mad.na SS.ma delle Grazie. L'altare di S.Bernardo. L'altare di S.Antonio di Padova con il simulacro della Madona del Rosario, e questo è proprio dell'Ill.mo Sig.r Marchese Tana. Anticamente l'altare di S.Bernardo era privileggiato, ma a me non consta*

Un altare dedicato a sant'Antonio da Padova è già presente al tempo della visita pastorale effettuata nel 1584 da Giovanni Battista di Cavoretto delegato dell'arcivescovo di Torino monsignor Peruzzi, il quale lo definisce «*nudum et indotatum*» e ne ordina la demolizione[4]; non sappiamo se l'imposizione venga attesa in quegli anni ma nel 1677 l'altare viene riedificato oppure ristrutturato, durante i vari lavori in chiesa degli anni Settanta del Seicento[5].

Alla fondazione del Santissimo Rosario contribuisce anche l'azione di don Chiaissio - presente a Lucento almeno dal 1654 e parroco dal 1656[6]- il quale pare da tempo impegnato a convincere i propri parrocchiani ad aderire per la sua creazione o quanto meno a creare un sufficiente consenso affinché questa divenga realizzabile. Don Chiaissio scrive che ha «*più volte proposto al suo popolo per zelo di devosione alla Madona Santissima, et non per altro fine di Instituire la veneranda Compagnia Sa.mo Rosario nella Chiesa Parrochiale di d.o luogo et alla Cappella del Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Marchese Tana il quale priamente ha cio aconsentito per maggior gloria di Dio et di detta Madona San-.ma del Rosario sua particolar protetrice*»[7], lasciando fra l'altro intendere che

*alcuna autentica salvo una inscrizione*», AAT, 8/2 . 1, Relazioni dello stato delle chiese, 1749-50, f 226 r.. Vedi anche La Chiesa di Lucento, 1990, p. 24 e fotografia a p. 12. Attualmente quella scritta sull'altare dei Santi Bernardo e Brigida non è più esistente, mentre compare «*defunctorum solatium*». L'intitolazione dell'altare a Sant'Antonio da Padova potrebbe essere correlata alla presenza nella zona dei frati cappuccini, stanziatisi nel 1538 nel lazzaretto di Santa Maria di Loreto, ove successivamente sorgerà il convento della Madonna di Campagna; Sant'Antonio da Padova (Lisbona 1195-Padova 1231), novizio agostiniano, diventa poi francescano; è mariologo e convinto assertore dell'assunzione della Vergine, vedi http://it.wikipedia.org/wiki/Sant'Antonio_di_Padova. Vedi anche DARDANELLO, sulla similitudine dell'altare lucentino con quello di Tana in S.Teresa, cfr. La Chiesa di Lucento, 1990, p. 21

[4] «*Altare S.ti Antoni nudu[m] et indotatu[m] m[andavi]t demoliri*», AAT, Visita Apostolica Peruzzi, 1584, 7.1.5, f. 504v. Nel 1584 l'altare poi dedicato ai Santi Bernardo e Brigida, posto subito alla destra di chi entra in chiesa, era intitolato alla Gloriosa Vergine, e composto da cappella con monumento in cui erano conservate le spoglie di Giorgio Beccuti «*ex dominis dicti loci*», manufatto quest'ultimo di cui il visitatore ordina la rimozione, f 504 v

[5] *La Chiesa di Lucento,* 1990, p. 17. Riteniamo poco probabile che l'imposizione arcivescovile di demolizione venga messa in atto quasi un secolo più tardi; forse ad una prima demolizione e ricostruzione di fine Cinquecento, segue la riedificazione nel 1677: magari il manufatto costruito dopo la visita, viene compromesso durante l'assedio del 1640 e quindi nuovamente fabbricato nell'occasione dei lavori nella Chiesa

[6] *Soggetti e problemi*, 1997 , p. 149 nota 181

[7] APL, Fondo Compagnia del SS. Rosario, 1677, *Istituzione della Compagnia del Santissimo Rosario*

l'istituzione della confraternita sposi gli interessi del marchese Tana, feudatario del luogo dal 1658[8], che ha la Madonna Santissima del Rosario come protettrice particolare.

Una serie di indizi, che enunceremo e svilupperemo in seguito, ci fanno supporre che la fondazione, come la successiva storia di questo sodalizio, sia da mettere in relazione alla problematica dell'occupazione e del ruolo sociale femminile nell'ambito delle più complesse trasformazioni in atto, inerenti il passaggio da una società prevalentemente mezzadrile ad una salariata.

Già nella prima metà del Seicento, si avviano a Lucento una serie di attività sericole centralizzate, cioè luoghi in cui si concentrano gli addetti e gli strumenti necessari alla lavorazione della seta, che però sono costrette ad impiegare manodopera non del luogo.

Un esempio è l'impianto di Giovanni Francesco Ceretto, che fra il 1621 ed il 1625, risiedendo in parte a Torino ed in parte a Lucento, affitta la cascina *Commenda*, la terra del beneficio della Chiesa, e tiene dei "bigatti" nel Castello, dove svolge lavori di trattura, filatura e forse anche di tessitura[9]. Nello stesso periodo probabilmente vengono avviate altre attività di trattura, da parte dei fratelli Bianco nella cascina che porta ancora oggi il loro nome, e soprattutto da parte del feudatario Federico Tana, che avvia una trattura sotto una tettoia appoggiata alle mura di ponente del ricetto del Castello[10].

[8] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 158

[9] *Soggetti e problemi*, 1997, pp. 143 e 169. Le fasi della lavorazione della seta sono quattro, escluso l'allevamento dei bachi: trattura, filatura, tessitura e tintura. La trattura è la prima delle operazioni necessarie ad ottenere la fibra tessile, e nel caso della seta è la dipanatura della seta dal bozzolo; chi effettua questo lavoro riunisce più bave fra loro per ottenere il filato e ciò necessita dell'immersione dei bozzoli nell'acqua calda dei fornelletti; tradizionalmente il fornelletto è gestito dalla filatrice (la *filera*), coadiuvata da uno o più aiutanti (la *vivera*, e almeno un altro aiutante per alimentare il fornelletto, rifornire di materia prima e altri servizi), ed il loro lavoro era sorvegliato da un regolatore; il prodotto finito è il filato, materia prima per il filatoio. Nel filatoio vengono compiute le ultime operazioni della filatura di fibre discontinue, e cioè lo stiro, la torsione e l'incannatura, vedi CHICCO, 1993, pp. 28-29

[10] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 169. Mentre la coltura dei gelsi e l'allevamento dei bachi eranò probabilmente attività diffuse e consolidate all'interno dell'economia mezzadrile, la gestione a livello familiare di un fornelletto per la trattura non si è mai sviluppata in questa dimensione, in virtù della politica ducale nel settore, vedi CHICCO, 1995, pp. 71-73 e anche pp. 154-156; anche CHICCO, 1993, p. 29, in cui stima che il 10% della produzione di bozzoli seicentesca in Piemonte viene lavorata direttamente dai contadini, autorizzati però ad ottenere solo "fagotteria". Vedi anche RAMELLA, 1983, in particolare pp. 42-47, sulla coesistenza di lavoro in fabbrica ed in famiglia, nello sviluppo dell'industria laniera in area biellese ad inizio Ottocento. Il filatoio ad acqua di Lucento, successivo alla filatura, verrà edificato fra il 1708 ed il 1722, molto

L'atteggiamento dei residenti di fronte a queste nuove opportunità di reddito però è di astensione, poiché in questa prima fase di trasformazione dei patti agrari e della famiglia patriarcale, il lavoro non agricolo esterno alla famiglia, pur raggiungendo remunerazioni triple rispetto al lavoro tradizionale[11], non è attraente poichè metterebbe in crisi l'organizzazione dell'azienda familiare, che adegua il proprio contratto con il padrone del fondo, tenendo conto di tutte le forze disponibili, ma soprattutto perchè probabilmente viene percepito come un'occasione provvisoria, incapace di fornire garanzie di continuità analoghe al lavoro contadino, dove ogni individuo è inserito nella rete dei legami solidaristici familiari e comunitari[12].

Questo comportamento, oltre a contribuire al mancato decollo dell'industria serica a Lucento, non modifica l'assetto sociale esistente ed anche la neonata confraternita del Santissimo Rosario assume un ruolo marginale, non guadagnando l'adesione di una significativa porzione di membri della comunità, poiché è sufficiente l'altra compagnia d'altare presente a Lucento in epoca moderna, il Santissimo Sacramento, a rappresentare lo *status quo*.

La marginalità del Rosario è percettibile anche dall'analisi di una serie di testamenti di personaggi del luogo, in cui è infrequente un qualche lascito verso questa compagnia, mentre è praticamente costante la donazione a favore del Sacramento[13].

probabilmente all'inizio di questo arco temporale: infatti, nel dipinto del Parrocel, eseguito poco dopo l'assedio di Torino, sembra riconoscibile la sagoma tipica dei filatoi, lungo il lato est del ricetto e, inoltre, è significativo che nel 1710 si verifica un improvviso aumento dei battesimi a cui segue un aumento del numero dei morti negli anni successivi, *Soggetti e problemi*, 1997, pp. 159 e 199. Nel 1722 è documentata la presenza di un filatoio a Lucento e tre a Venaria, oltre che un altro a Venaria tra il 1724 e il 1730, PERETTI, 1982, p. 262. La cascina Bianco ancora esistente, versa in cattive condizioni; è ubicata fra corso Cincinnato e via Parenzo; vedi una fotografia recente della cascina in Le donne in manifattura, 2008, p. 11

[11] Vedi TUCCI, 2004, pp. 139-140

[12] *Soggetti e problemi*, 1997,, p. 171

[13] Il 22 luglio 1674 Giovanni Domenico Nigra lascia 15 lire al Sacramento, Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Sezioni Riunite *Insinuazione, Tappa di Torino*, 1679, libro 5, carta 497. Il 25 dicembre 1678 Franco Nigra non ricorda le compagnie nel proprio testamento, *ibidem*, 1679, l.3, c. 1496. Il 9 aprile 1684 Giovanni Nigra, testimone dell'atto di fondazione, lascia 2 lire ducali al solo Sacramento, *ibidem*, 1685, l. 5, c. 1377. Il 3 maggio 1690 Gio' Battista Casale lascia 20 soldi per ciascuna compagnia, ibidem, 1690, l. 6, c. 89. Il 9 gennaio 1697 Gaspare Perona non lascia nulla, *ibidem*, 1697, l. 2, c. 125. Il 3 dicembre 1720 Stefano Casale lascia 30 lire al Sacramento, *ibidem*, 1720, l. 2, c. 63. Il 21 dicembre 1720 Gio' Maria Casale non lascia nulla, *ibidem*, 1721, l. 1, c. 305. Il 10 gennaio 1722 Anna Maria del fu Biagio Giustetto lascia una lira ad entrambe, *ibidem*, 1722, l. 5, c.

Non siamo in grado di delineare la vita della compagnia ed il suo interagire con le dinamiche comunitarie da metà Seicento agli anni Settanta del Settecento, in quanto per questo periodo disponiamo esclusivamente della *Relazione sullo stato della chiesa* del 1749, che ci fornisce informazioni sommarie[14]; sappiamo che almeno dal 1704 vengono redatti dei registri, sia per il Santissimo Rosario, sia per il Santissimo Sacramento, come viene riferito nella Relazione del 1837[15], ma questa documentazione relativa al primo settantennio del Settecento non è ora più esistente nell'archivio della parrocchia[16].

479. Il 5 novembre 1722 Domenico Casale lascia 2 lire ad entrambe, *ibidem*, 1723, l. 10, c. 625. L'11 gennaio 1743 Pietro Antonio Rubietto lascia 15 lire al Sacramento, *ibidem*, 1743, l. 2, c. 961. L'analisi dei testamenti dei lucentini non è stata effettuata a tappeto ma solo di una limitata serie di personaggi. Bisogna anche sottolineare l'attenzione al morente, peculiare del Sacramento, e come a volte si possano del tutto sovrapporre gli iscritti a questa compagnia ai presenti al capezzale del testatore, TORRE, 1992, p. 256

[14] Nella Relazione viene detto: «*Cap. 1 p. 1 delle Chiese* [...] *10. / Vi è la Compagnia del SS.mo Sacramento, e del Rosario, delle quali non mi consta canonica erezione / Segue la Relazione di don Giovanni Crosa, parroco di Lucento, datata 27 novembre 1749, in esecuzione dell'Istruzione Pastorale di Mons. Rovero, Arcivescovo di Torino, del 30 agosto 1749. / 11. / Li Priori di dette Compagnie eletti a' voti rendono annualmente il conto de loro annuali, e spese. / 12. / D.ta Compagnia del Corpus Domini gode il provento di L. 25 annue, quali si spendono in suffragio del Confratelli, e consorelle, altra coletta non fanno se non per la chiesa et in chiesa. / 13. / D.ta coletta si spende per li bisogni della chiesa con il rendimento de conti. / 14. / Non mi consta d'alcun aministratore che sia debitore*», f. 226 recto, e «*Par. VIII delle Processioni / 1. / Oltre le prescritte dalla Chiesa di particolar consuetudine si fa quella del Rosario ogni prima domenica del mese, e quella del SS.mo Sacramento ogni 3 domenica del mese / 2. / e d.te processioni si fanno con il maggior numero di lumi che si può, portandosi le aste del baldacchino da Priori che sono pro tempore / 3. / Le processioni delle Rogazioni si fanno per quanto a me sia notto senza abuso e pregiudicio*», f. 227 verso, redatta il 27 novembre 1749 dal prevosto don Giovanni Crosa, «*In adempimento della Sti.ma Instruzione Riverentemente Umiglio A V.a Eccl.ma Rev.d.ma*», AAT, 8/2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749-50

[15] APL, Fondo Parrocchia, 1837, *Relazione dello stato della Parrocchia*: «*vi sono erette due Compagnie, cioè del SS. Sacramento e quella del SS. Rosario i cui libri ascendono al 1704*». Registri o altri scritti sulle compagnie, potrebbero essere esistiti anche per il periodo precedente ma andati "smarriti" durante l'assedio, come ad esempio, osserva don Rolando, nella sua Relazione del 1825, parlando del materiale documentale presente in parrocchia: «*Non consta dell'anno dell'erezione, essendo stata la massima parte de' libri smarriti nell'assedio di Torino nell'anno 1706*», AAT, Relazioni, 8/27, "*Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*", foglio 41

[16] Qualche anno più tardi nella relazione di Visita si citano dei registri ma senza indicazioni temporali: «*Vidit libros parochiales, nempe Baptizatorum, Confirmatorum, Conjugatorum et Defunctorum quos rite descriptos novit, diligenterque custoditus. Ex statu animarum eas hoc anno esse novit N° 990. Vidit quoque libros administrationis sodalitium, quibus omnibus subscripsit. Hinc perfectis horas diurnas persolvit, et una cum suis de cominatu [reredam] conscendens ad restanda monulla Sacella ruralia accessit*», AAT, Visita Pastorale Monsignor Fransoni, 1844, 7/1.84, foglio 19 v

## *2. Il Santissimo Rosario e don Vallò: analisi del Libro delle Confraternite*

Nel 1770 don Giovanni Domenico Vallò, appena nominato parroco[17] ma già vice di don Crosa dal 1752[18], comincia la redazione di un volume sul quale registrare gli iscritti alle due compagnie nel corso degli anni; nell'archivio parrocchiale è tutt'ora presente un tomo manoscritto[19], in cui sono annotati i nominativi degli aderenti alle due confraternite per l'ultimo trentennio del Settecento e per quasi l'intero Ottocento e sono riepilogate le entrate e uscite di denaro relative alle due istituzioni religiose per gli anni dal 1786 al 1793; in intestazione vi è la scritta «*Libro della Ven.da Confr.ta del SS.mo Sacramento unita a quella del SS.mo Rosario erette nella Parrocchiale di Lucente*», subito a seguire l'elenco degli aderenti al Santissimo Sacramento per il primo decennio 1770-1781[20] e poi ancora si trova la lista degli aderenti al Santissimo Rosario[21].

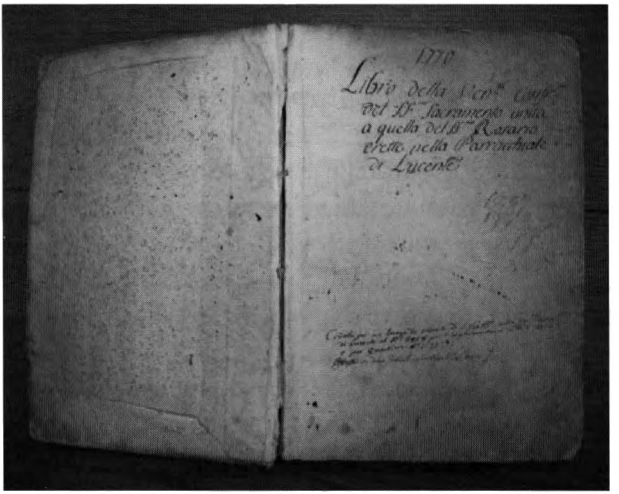
[17] Regge la parrocchia come parroco dal 18 luglio 1770, nominato dal marchese Tana, AAT, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà, 1777, 7/1 66, f. 88 r., consultabile in copia fotostatica alla collocazione XVIII/72. Don Vallò, nasce a Ceres il 23 novembre 1727, da Iacopo e Maria Maddalena De Stefanis, ed è a Lucento all'età di tre anni, APL, Registro degli atti di morte (1754-1829), Morte 1, 48, atto del 09-11-1803 e Censimento 1802; nel Censimento viene detto residente dal 1730. Nel 1751, a 24 anni, diventa sacerdote celebrante, AAT, 1777, f. 88 r. . Il primo atto reperito a pugno di don Vallò è il battesimo di Anna Maria Lucia Rabbi, del 8 settembre 1752, APL, Registro degli atti di battesimo, (1751-1787), Battesimo 2, 3, atto del 08-09-1752. Vedi anche la nomina di Vallò alla celebrazione di una messa quotidiana nella cappellania fondata nella Chiesa di Lucento da Madama Cristina del 23 marzo 1752, in cui si scrive che lo stesso «*servirà in detta Chiesa di Vicecurato, al quale uffizio è stato eletto con approvazione del detto Arcivescovo*», APL, Fondo Parrocchia, Cappelle e cappellanie, unità P 205, 284, *Nomina da parte del re Carlo Emanuele del sac. Giovanni Domenico Vallò per la celebrazione delle messe nella Cappella della Madonna Santissima di Lucento,* Copia di nomina del 23 marzo 1752. Muore a Lucento all'età di 76 anni il 7 novembre 1803 alla «*ora octava vesperina*» e viene seppellito in loco due giorni più tardi, APL, Atti di morte, 09-11-1803, e AAT, 1825, Relazione, f. 43. Vedi anche *La Chiesa di Lucento*, 1990, p. 39. Vedi anche SOLERO, 1955, p. 340, che data la sua morte nel 1813 pur ipotizzando la cessazione dell'attività di parroco nel 1803. Don Giovanni Amedeo Crosa nasce a Cambiano, viene ordinato sacerdote nel 1715 e nominato parroco il 25 luglio 1746 dal marchese Filippo Stefano Giacinto Tana, AAT, 8/2.1, *Relazione*, 1749-50, f. 227

[18] APL, Fondo Parrocchia, 1752, *Nomina da parte del re.*

[19] *APL, Fondo Compagnia del SS.mo Sacramento, unità Sacr. 1, 336, Libro della Ven.da Confr.ta del SS.mo Sacramento unita a quella del S.S.mo Rosario erette nella Parrocchiale di Lucente, 1770-1917.*

[20] «*Ordine De Confratelli*» e poi «*Ordine delle Consorelle del S.S.mo Sacramento*».

[21] Ancora a seguire, gli elenchi di confratelli e consorelle del Sacramento per il periodo 1783-1792; i conti economici delle compagnie per le annate dal 1786 al 1791; gli elenchi del Sacramento dal 1792 al 1802; i conti per il 1792 e 1793; gli elenchi del Sacramento dal 1803 al 1810, dal 1810 al 1818, dal 1817 al 1822 (l'elenco è organizzato per accogliere anche i dati circa le annualità dal 1823 al 1826, però queste tre colonne sono in bianco), dal 1823 al 1830; l'elenco congiunto dei confratelli e consorelle sempre del Sacramento, ordinato a mo' di rubrica, dal 1881 al 1883; un ulteriore elenco nominativo con l'annotazione del pagamento dell'annualità (nel caso di don Ghiotti, ad esempio, vengono riportati gli anni dal 1823 al 1900); l'elenco a mo' di rubrica dal 1884 al 1891, dal 1892 al 1896; a conclusione del volume vi è nuovamente una serie di elenchi di nominativi del Rosario per gli anni dal 1827 al 1843 (*«Elenco delle Consorelle della Compagnia del S.S.mo Rosario»*).



2. APL, II e III pagina di copertina del *Libro delle Confraternite, 1770-1917*

Nell'elenco del Rosario non vi è indicazione degli anni di iscrizione alla compagnia dei confratelli ma riteniamo che questa parte del documento sia ascrivibile all'intero periodo in cui reggono la parrocchia don Vallò (1770-1803) e don Giovanni Antonio Rolando (1803-1826), considerando che un secondo elenco della compagnia, presente nelle pagine finali del *Libro*, principia proprio dal 1827, l'anno in cui si insedia don Francesco Ghiotti[22], che subentra a don Rolando; inoltre, a supporto dell'ipotesi sulla sovrapposizione di epoche diverse - oltre al riscontro effettuato incrociando i nominativi con altre fonti demografiche[23] - il fatto che nell'elenco femminile, di gran lunga più consistente rispetto quello maschile, ad una prima serie di nominativi ordinati alfabeticamente relativamente all'iniziale del cognome, segua un'altra sequenza di nomi che inizialmente riprende dal principio l'ordine alfabetico, per poi perdere qualsiasi apparente logica di registrazione.

[22] Don Rolando muore il 12 dicembre 1826 e viene sepolto due giorni più tardi, APL, Registro degli atti di morte (1754-1829), Morte 1, 48, 14-12-1826. Don Rolando nasce a Procaria nel comune di Ceres, il 9 luglio 1754 ed è residente a Lucento dal 1766, Censimento, 1802, e SOLERO, 1955, p. 340. Don Ghiotti è originario di Settimo Torinese, APL, Fondo Parrocchia, 1837, *Relazione dello stato della Parrocchia*

[23] Vedi in seguito, nella parte finale di questo paragrafo.

Più precisamente, i nominativi degli iscritti al Santissimo Rosario sono suddivisi in due elenchi, quello dei confratelli (con l'intestazione «*Ordine de Confratelli del SS.mo Rosario*») e quello delle consorelle («*Ordine delle Consorelle del SS.mo Rosario*»), nei quali vengono riportati cognome e nome dell'aderente e accanto l'indicazione di un giorno dell'anno e di un'ora del giorno; in alcuni casi viene anche fatto riferimento al nome del capofamiglia ed al luogo di residenza e qualche iscritto è contrassegnato con una croce, verosimilmente ad indicare l'iscrizione postuma alla confraternita[24].

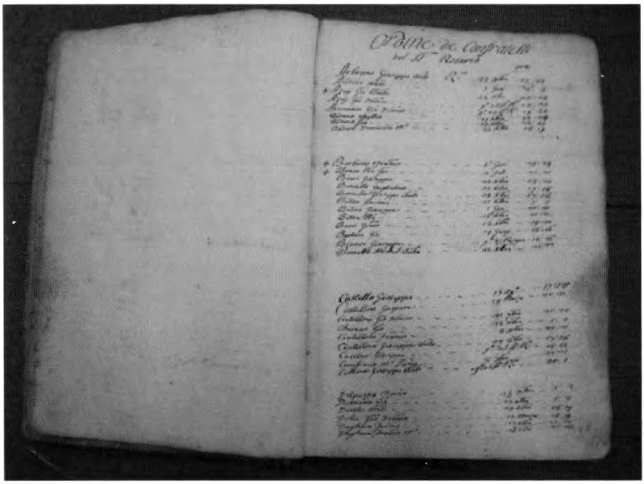
L'indicazione del giorno e dell'ora è riconducibile all'"ora di guardia", anche detta "rosario perpetuo", un'iniziativa dei domenicani nata a metà Seicento - e ancora viva - riservata agli iscritti alla confraternita particolarmente devoti che aderiscono all'associazione spirituale del "rosario perpetuo": l'iscrizione a quest'ultima, comporta la scelta di uno specifico momento in cui recitare il rosario, ovvero meditare per intero i *misteri*[25].

L'elenco dei maschi riporta 72 nominativi, mentre quello delle femmine 239; sembrerebbe che i parroci registrino l'adesione, senza poi curarsi di annotare l'eventuale sospensione dell'impegno oppure un cambiamento di stato familiare dell'aderente, poiché sennò non si spiega, in un così esteso arco temporale, la mancanza di casi in cui la persona abbia cambiato il momento di recita della preghiera, oppure cognome in seguito a matrimonio[26].

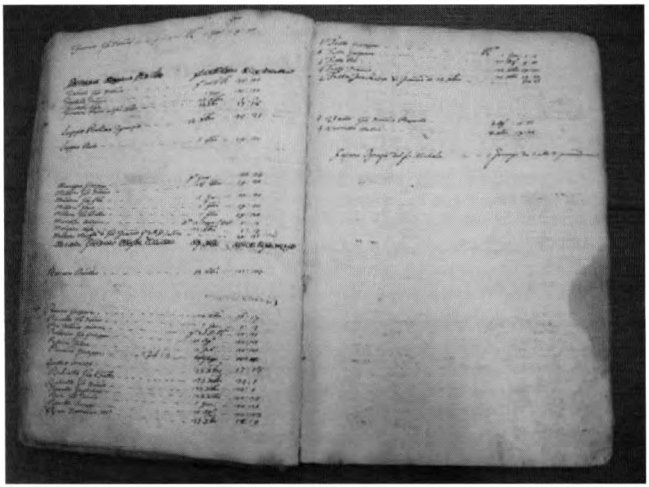
[24] Si sono verificati, per gli anni in cui sono disponibili i conti delle compagnie, una serie di casi in cui al pagamento della quota di iscrizione da parte degli eredi, corrisponde la croce negli elenchi del Sacramento, APL, Fondo Compagnia del SS.mo Sacramento, 1770-1917, *Libro delle Confraternite*, conti 1786-1793. Nel caso la croce servisse ad indicare il decesso del confratello, e non l'iscrizione postuma, resta interrogativo circa l'esiguo numero di morti registrate fra gli iscritti (12 maschi e 5 femmine) in un così esteso arco temporale

[25] Quest'associazione fu fondata dal Padre Domenicano Timoteo Ricci a Firenze nel 1630 ed approvata da Alessandro VII il 1 giugno 1656, vedi sito internet "Movimento Domenicano del Rosario" all'indirizzo http://www.sulrosario.org.. I misteri sono 15, i *quindici avvenimenti*: 5 gaudiosi, 5 gloriosi e 5 dolorosi, «riguardanti la vita del Cristo e della Vergine, offerti alla meditazione del fedele nella pratica cattolica del Rosario», DOGLIOTTI-ROSIELLO, 1999, p. 1114. Con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 16 ottobre 2002, Giovanni Paolo II ha introdotto una quarta corona, quella dei *misteri luminosi* (o *della luce*), che è al secondo posto del ciclo delle corone, tra i gaudiosi e i dolorosi, e si contempla il giovedì, vedi sito internet sopra menzionato. Sul Rosario vedi anche "*Regina Sacratissima Rosarii, Ora pro nobis*", 1756

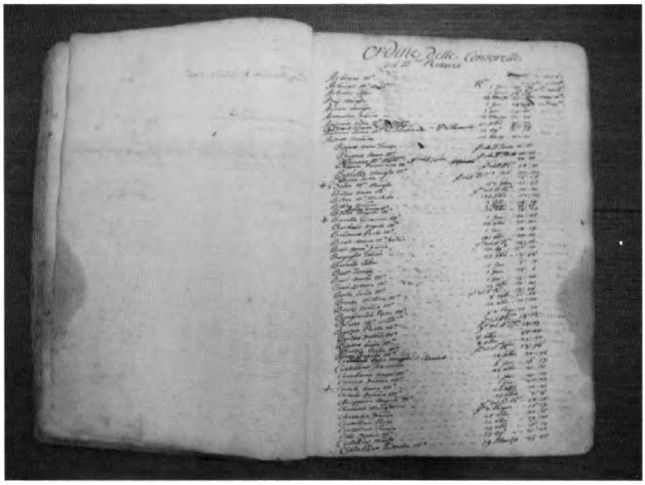
[26] Non possiamo escludere che la registrazione si riferisca a quei membri che si impegnano nella preghiera e quindi, che quelli riportati nel registro siano solo una parte degli aderenti complessivi alla compagnia, anche perchè alcune rettrici della medesima, note poiché registrate nella parte del *Libro delle Confraternite* dedicata ai conti, non compaiono nella lista delle preghiere, come Caterina Ghibaud rettrice nel 1787 e nel 1793, Maria Degioanni, nel 1788 e nel 1792, Giulia Buri nel 1788, e Anna Giamborro per il 1791



3. APL, prima pagina dell'elenco dei confratelli presente nel *Libro delle Confraternite*

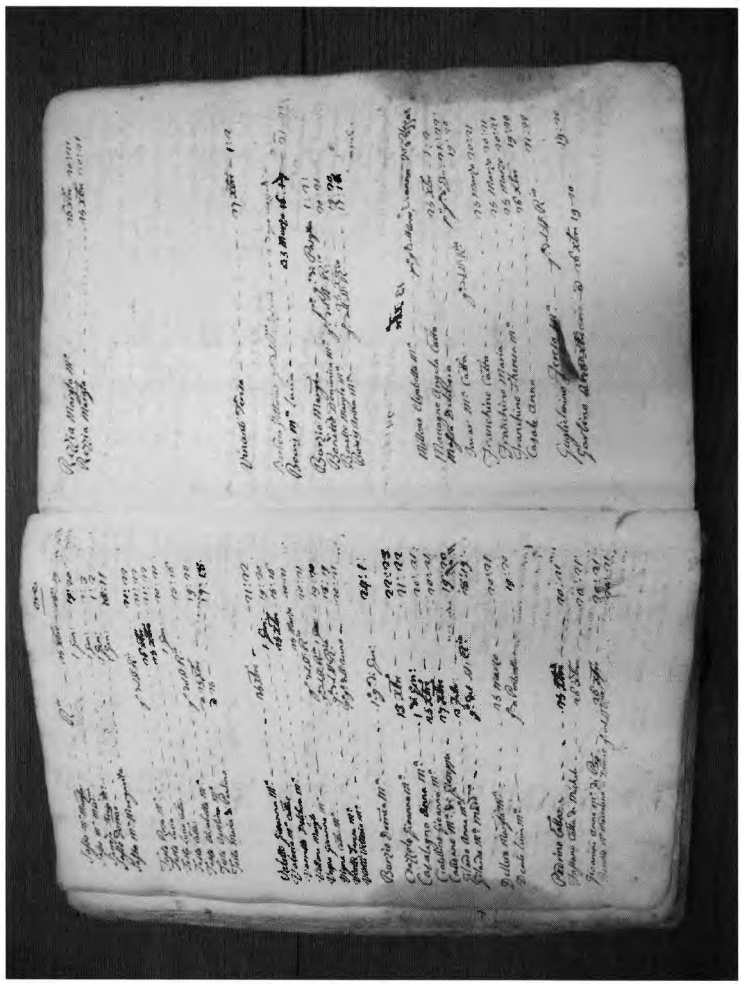


4. APL, seconda e terza pagina dell'elenco dei confratelli

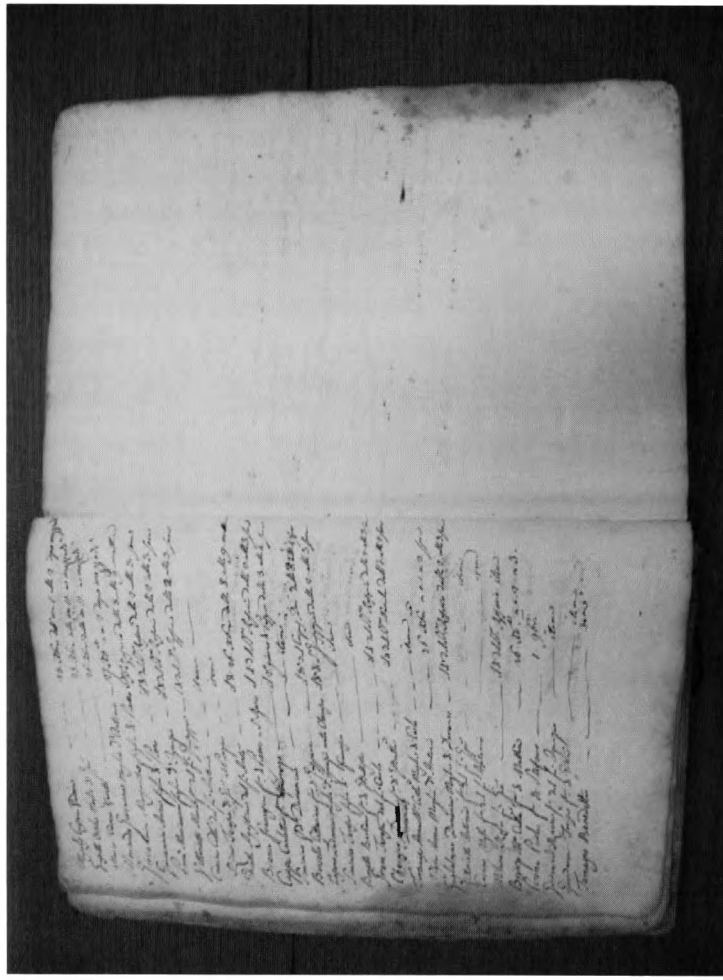


5. APL, prima pagina del primo elenco delle consorelle presente nel *Libro delle Confraternite*

6. APL, seconda e terza pagina dell'elenco delle consorelle



7. APL, quarta e quinta pagina dell'elenco delle consorelle



8. APL, sesta pagina dell'elenco delle consorelle

Come abbiamo detto, non conosciamo il preciso significato della data o della ricorrenza e dell'ora indicata sull'elenco, cioè se sta ad indicare un momento ribadito annualmente, di riflessione individuale o di appuntamento collettivo presso un'abitazione o in chiesa, oppure qualcos'altro ancora.

Osservando il calendario del Rosario notiamo che vi sono solo 24 persone (il 7,7%) sui 312 complessivi che scelgono giorni estivi o primaverili, compresa la Pasqua, mentre il restante 92,3 % opta per un giorno autunnale o invernale, cioè nel periodo dell'anno in cui si allenta l'impegno del lavoro, sia in ambito serico, sia in quello agricolo[27].

TABELLA 1: DATE E RICORRENZE ATTRIBUITE AGLI ISCRITTI AL SANTISSIMO ROSARIO

| Data | Ricorrenza | Presenze Totale | Maschi | Femmine |
|---|---|---|---|---|
| 25 dicembre | Natività del Signore | 65 | 21 | 44 |
| *Variabile (I dom. ott).* | Santissimo Rosario | 56 | 6 | 50 |
| 1 gennaio | Maria madre di Dio | 47 | 11 | 36 |
| 2 febbraio | Presentazione del Signore/ Candelora | 19 | 3 | 16 |
| 26 dicembre | Santo Stefano | 19 | 1 | 18 |
| 8 dicembre | Immacolata concezione | 15 | 2 | 13 |
| 1 novembre | Tutti i Santi | 11 | 3 | 8 |
| 25 marzo | Annunciazione del Signore | 10 | 1 | 9 |
| 27 dicembre | San Giovanni Evangelista | 9 | 4 | 5 |
| Festa mobile | Pasqua | 8 | 1 | 7 |
| 31 dicembre | San Silvestro I papa | 6 | 0 | 6 |
| 19 marzo | San Giuseppe | 5 | 1 | 4 |
| 13 dicembre | Santa Lucia | 4 | 2 | 2 |
| 15 agosto | Assunzione Santa Vergine/ San Tarcisio | 3 | 1 | 2 |
| 20-ago | San Bernardo | 3 | 1 | 2 |

[27] Sommariamente, il ciclo della seta comincia tra aprile e maggio, con la schiusa delle uova della falena (tradizionalmente, in alcune località del Piemonte il giorno di san Marco, il 25 aprile, le donne portavano le uova, tenute in un sacchetto in seno, in chiesa, per la benedizione, GRIMALDI, 1993, p.196); l'età larvale dura circa un mese, e si conclude con la cosiddetta "salita" del bruco per la costruzione del bozzolo; nel mese di giugno la materia prima è quindi disponibile per la trattura in filanda. Le caratteristiche di conservabilità del filato, consentono un approvvigionamento costante di materia prima per il filatoio, vedi PICCO, 1992, p. 102, in cui si parla in particolare degli aspetti finanziari del ciclo della seta in Piemonte nel Settecento. Vedi CHICCO, 1993, pp. 28-29

| Data | Ricorrenza | Presenze Totale | Maschi | Femmine |
|---|---|---|---|---|
| 8 settembre | Natività B.V. Maria | 3 | 0 | 3 |
| *Var. (giov. dopo I dom. succ. Pent.)* | Santissimo Sacramento | 3 | 1 | 2 |
| *Var. (dom. dopo Pent.)* | Santissima Trinità | 3 | 0 | 3 |
| 6 gennaio | Epifania | 2 | 0 | 2 |
| 10 agosto | San Lorenzo | 2 | 2 | 0 |
| 28 ottobre | San Simone e Giuda/ Giuda Taddeo | 2 | 2 | 0 |
| *Festa mobile* | Pasqua (II dì dì) | 2 | 0 | 2 |
| 24 giugno | Natività San Gio' Batta | 1 | 1 | 0 |
| 4 agosto | San Nicodemo | 1 | 1 | 0 |
| 22 settembre | San Maurizio | 1 | 1 | 0 |
| 26 settembre | SS. Cosma e Damiano/ Giustina | 1 | 0 | 1 |
| 29 settembre | Michele, Gabriele, Raffaele Arcangeli | 1 | 0 | 1 |
| 1 ottobre | S. Remigio (S. Piatone; S. Bavone) | 1 | 0 | 1 |
| 26 ottobre | San Evaristo | 1 | 0 | 1 |
| 2 novembre | Commemorazione dei defunti | 1 | 0 | 1 |
| 21 dicembre | San Temistocle | 1 | 1 | 0 |
| *variabile* | Epifania (II dom. dopo) | 1 | 1 | 0 |
| *variabile* | III domenica ottobre | 1 | 0 | 1 |
| *variabile* | I domenica novembre | 1 | 0 | 1 |
| *Festa mobile* | Pasqua (I dì dì) | 1 | 0 | 1 |
| *Festa mobile* | Pentecoste | 1 | 0 | 1 |
| *Festa mobile* | Pentecoste (feste dì) | 1 | 0 | 1 |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite*

Entrambe le confraternite di Lucento sono governate da due *priori* eletti annualmente a suffragio dei confratelli; per essere più precisi, sappiamo che negli anni Settanta del Settecento e successivi, i due priori della compagnia del Sacramento reggono anche il Rosario[28], forse ad indica-

[28] AAT, 1777, f.76 r «*Regitur autem per praefatos duos Priores Sodalitii S.S. Corpus Christi, communi enim consilio ambo sodalitia reguntur, et communem facint pecuniam, omniaque onera simul comportant*». Nel 1749 viene detto dal parroco che «*11.Li Priori di dette Compagnie eletti a' voti rendono annualmente il conto de loro annuali, e spese*», AAT, Relazione 1749 . Nel 1825, il parroco specifica che «*I Priori sono annuali e nominano essi i successori, col consenso del Parroco.*», f. 42 v; due decenni più tardi «*unus tamen Priori eiusdem per secreta suffragia coram parocho eligitur*», AAT, 7/1.84, Visita Pastorale Monsignor Fransoni, 1844, f. 17 v.; nel 1868, invece, succede che «*4° Ogni anno il Priore, e Sottopriore presentano al parroco il loro successore, e spetta a me approvarlo[...]*», AAT, Relazioni, 8/2 19, "Relazione sulla Parr. di Lucente - 1868", f. 172

re il primato ed il controllo della prima compagnia sulla seconda. Accanto alla figura del priore, che da quanto accertato è sempre maschile, compare quella della *rettrice*; le rettrici sono due per ognuna delle compagnie ed hanno carica annuale, con nomina in giugno o luglio[29].

TABELLA 2: RETTRICI DEL ROSARIO DOCUMENTATE

| Anno | Nominativi | Versamento effettuato (lire) |
|---|---|---|
| 1786 | Domenica Bonetto e Franca Ghiotto | 33:4:10 |
| 1787 | Caterina Ghibaud e Caterina Dughera | 33:15:4 |
| 1788 | Maria Degioanni e Giulia Buri | 47:15:0 |
| 1789 | / non riportate | 63:2:15 (con Rettrici Sacramento) |
| 1790 | / non riportate | 66:11:8 (con Rettrici Sacramento) |
| 1791 | Giovanna Giustetto e Anna Giamborro | 34:9:8 |
| 1792 | Anna Maria Ghiotti e Maria Degioanni | 47:9:8 |
| 1793 | Rosa Rossotti e Caterina Ghibaud | 44:1:8 |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, conti 1786-1793*

I compiti del Santissimo Rosario sono la preghiera individuale di cui abbiamo parlato, il viatico cioè la consegna dell'Eucarestia ad infermi e moribondi, e la partecipazione organizzata ai funerali dei confratelli deceduti[30].

L'appartenenza alla compagnia, svolge anche la funzione di attribuire una veste pubblica ai confratelli ed alle consorelle che vi aderiscono; pensiamo ad esempio alla partecipazione collettiva con i segni dell'associazione per il funerale dell'affiliato che - data l'accettazione comunitaria del sodalizio - afferma il riconoscimento dell'integrazione di cui la persona deceduta ha goduto e di cui continuano a beneficiare gli

[29] APL, Fondo Compagnia del SS.mo Sacramento, 1770-1917, *Libro delle Confraternite*, conti 1786-1793. Il passaggio di consegna amministrativo fra i Priori, abbiamo verificato avvenire il 17-6-1787, il 16-6-1788, il 19-7-1789, il 18-7-1790 ed il 31-7-1791, e la lista delle entrate e delle uscite per ogni annata documentata comincia dall'estate dell'anno, fino all'estate successiva, in cui vengono rimessi i conti. I versamenti delle Rettrici del Rosario sono registrati il 2-1-1787, il 17-1-1788, 4-1-1789, 11-7-1790, 6-2-1791, 8-1-1792, 6-1-1793 e 1-1-1794. Nel 1825 e nel 1837 vengono definite "priore"; « *[...]* ai due Priori, alle quattro Priore, ai Cantori, ed ai più ben affetti alla Chi[esa] [...]», AAT, Relazioni, 8/2 7, "Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825", f. 45 v. «*C'è bensì il costume di questuare, si fa dai priori del Sacramento la coletta dell'oglio, nella stagione che lo si trae dalle noci, dalle priore del SS.mo Sacramento e del Rosario si fa quella dei pennecchi di canape nella stagione opportuna*», APL, Fondo Parrocchia, 1837, *Relazione dello stato della Parrocchia*

[30] Per quanto riguarda le spese di fabbriceria, riteniamo siano peculiari del Santissimo Sacramento, per tradizione e per il significato di potere e prestigio che questa funzione sottende; l'amministrazione congiunta delle compagnie, però non permette di fare chiarezza su questo aspetto

iscritti che gli sopravvivono: la certezza da parte di ogni confratello ma in particolare di ogni consorella di avere al momento della morte questo trattamento, a prescindere dalla posizione della propria famiglia nella comunità, contribuisce a spostare la rappresentazione che ognuno ha di sè nel contesto sociale da un piano prettamente familistico, tipico di una società patriarcale e mezzadrile, ad uno più individuale[31].

Le processioni, inoltre, che hanno luogo ogni prima domenica del mese e «*si fanno con il maggior numero di lumi che si può*»[32], costituiscono per i membri della confraternita un'occasione di grande impatto per segnalare alla comunità di cui sono parte la propria peculiarità ed il proprio ruolo sociale, ma sono anche una forma di autorappresentazione, ad uso di chi vive la medesima condizione.

Circa la partecipazione al Rosario nel periodo dal 1770 alla fine degli anni Dieci dell'Ottocento, che proveremo a delineare nei paragrafi successivi, siamo riusciti a stabilire un quadro quantitativo e qualitativo dell'adesione al sodalizio ripartita nei vari decenni, confrontando i nominativi degli iscritti alla confraternita con i diversi elenchi del Sacramento[33], con gli *Stati delle anime* disponibili per il quarantennio 1770-1810 e con altre fonti demografiche come i registri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti[34].

[31] Vedi anche *Soggetti e problemi*, 1997, p. 259

[32] «*1. Oltre le prescritte dalla Chiesa di particolar consuetudine si fa quella del* Rosario *ogni prima domenica del mese, e quella del SS.mo Sacramento ogni 3 domenica del mese 2. e d.te processioni si fanno con il maggior numero di lumi che si può, portandosi le aste del baldacchino da Priori che sono pro tempore*», AAT, 8/2. 1, Relazione dello stato delle chiese, 1749-50, f. 227 v

[33] Da questo primo confronto fra le persone iscritte ad entrambe le compagnie, risultano partecipare alla preghiera del Rosario 107 persone negli anni Settanta, 100 negli anni Ottanta, 72 negli anni Novanta e 61 nel primo decennio del nuovo secolo; 127 persone invece, non risultano dal confronto degli elenchi. Dato l'elevato numero di persone non individuate, si è reso necessario procedere ad ulteriore controllo incrociando altre fonti, che però, per l'attuale loro organizzazione, è risultato molto dispendioso; per una più articolata mappatura delle dinamiche sociali e comunitarie, una via sarebbe produrre la raccolta completa delle fonti demografiche in formato elettronico e soprattutto individuare in maniera univoca, ogni persona che gravita nel territorio

[34] Questi dati sono indicativi, in quanto associano il nominativo dell'iscritto alla presenza del medesimo nei vari *Stati delle anime*, negli elenchi del Sacramento, negli atti parrocchiali, sovrapponendo quindi permanenza sul territorio ed iscrizione al Rosario. Gli *Stati delle anime* sono conservati in APL: APL, Registri degli *Stati delle anime*, Anime 1, 71, 1761-1764, *Stato delle anime* (1761-1764); Anime 2, 72, 1771-1778, *Status animarum Lucenti pro anni 1771.72.73.74.77.78*; Anime 3, 73, 1786-1789, *Status animarum Lucenti 1786-87. 1788-89*; Anime 4, 74, 1796-1801, *Stato delle anime* (1796-1801); Anime 5, 75, 1802-1808, *Status animarum Lucenti 1802.1803.1804.1805.1806.1807.1808*; Anime 6, 76, 1812-1874, *Stato delle anime* (1812-1874), *Status animarum Lucenti ab anno 1812*; Anime 7, 77, 1822, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1822*; Anime 8, 78, 1823, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1823*; Anime 9, 79, 1824, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1824*

TABELLA 3: ISCRITTI AL ROSARIO NEL PERIODO 1770-1810

| Decennio | Iscritti | Femmine | Maschi |
|---|---|---|---|
| 1770 | 176 | 126 | 50 |
| 1780 | 157 | 117 | 40 |
| 1790 | 94 | 73 | 21 |
| 1800 e oltre | 69 | 59 | 10 |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stati delle anime*, Libri dei battesimi e dei matrimoni

## *3. La confraternita dal 1770 a metà anni Ottanta*

Da questo primo esame del Libro delle Confraternite emerge che il Santissimo Rosario, rispetto all'altra compagnia d'altare di Lucento, ha un carattere meno formale, dove forse gli aderenti sono anche svincolati dal versamento di una quota d'iscrizione; gli elenchi del Rosario, come abbiamo visto, informano in maniera generica sul tipo di partecipazione, a differenza di quelli del Santissimo Sacramento[35], in cui viene registrato ogni singolo anno in cui il membro versa la retta annuale di una lira, rimandando ad un quadro puntuale della partecipazione comunitaria alla confraternita; inoltre, dall'osservazione dei resoconti dell'amministrazione delle compagnie per gli anni dal 1786 al 1793, si evince che per la prima adesione al Sacramento si devono sborsare 15 lire, mentre pare che nulla sia dovuto per entrare a far parte del Rosario[36].

Lo sviluppo del Santissimo Rosario diventa significativo nei primi decenni del Settecento e raggiunge l'apice negli anni Sessanta del medesimo secolo, in relazione alla massima espansione dell'attività serica, ma

[35] Per l'approfondimento sulla confraternita del Santissimo Sacramento, si rimanda alla scheda relativa, di prossima pubblicazione su questi Quaderni, nonché all'elaborato di Tesi di Laurea "*Partecipazione religiosa in una comunità di antico regime: Lucento nella seconda metà del Settecento*" in corso di lavorazione, entrambi dell'autore di questo elaborato

[36] La quota annuale per il Sacramento è di 1 lira; l'iscrizione avviene a seguito del pagamento di 15 lire, ed alcune volte è postuma. Si noti che nei conti, se non viene esplicitamente citato il Rosario (ad esempio: «*p. la Novena del SS.mo Rosario lire 5:19:8*», 18-9-1786, oppure: il versamento effettuato «*Dallè Rettrici del SS. R.io Dom.ca Bonetto, e Fran.ca Ghiotto lire 33:4:10*», 2-1-1787), si parla sempre di "compagnia" intendendo quella del Santissimo Sacramento (ad esempio: «*[...] 17 Giugno 1787 nella Sacrestia di q.a Parch.le alla presenza de Confra.lli a q.o fine congregati si sono resi i conti dell'amministrazione avuti dai Priori Gio B.a Taramino, e Gius.e Ant.o Giordana, ed il tutto attentamente esaminato s'è ritrovato restar esser in credito verso la Comp.ia di £ 34 e dal G. B.a Taramino ad essa Comp.ia condonate in conto delle £ 300: promesse [...]*»), APL, Fondo Compagnia del SS.mo Sacramento, 1770-1917, *Libro delle Confraternite*, conti 1786-1793

questa compagnia rimane in posizione subalterna rispetto al Santissimo Sacramento, espressione della parte più abbiente e radicata della comunità.

Il Sacramento, infatti, pur perdendo il monopolio dell'aggregazione religiosa locale, mantiene il primato ed il controllo sulla confraternita più recente, esprimendo, come abbiamo visto, i due priori che governano entrambe le confraternite ed anche serbandosi la gestione dell'altare del Rosario, intitolato a sant'Antonio da Padova.

Con l'allargarsi della partecipazione laica in seguito alla nascita in seno alla Chiesa di un'altra società, inoltre, il Sacramento conserva il suo carattere esclusivo vincolando l'adesione ed il rinnovo annuale al pagamento di somme di danaro, che di fatto è un disincentivo all'iscrizione per chi ha meno disponibilità ed è meno stabile sul territorio.

I fondi economici delle confraternite, per quanto abbiamo accertato, pare servano esclusivamente per spese di fabbriceria e per pagare messe in suffragio di confratelli defunti, e non assolvendo a compiti di mutuo soccorso, cioè non prospettando per gli iscritti un rientro monetario in caso di necessità, rappresentano in termini economici individuali solo un'uscita di danaro, fatto questo che amplifica la natura elitaria della compagnia del Santissimo Sacramento, la cui partecipazione, come abbiamo visto, è vincolata al pagamento dell'iscrizione ed al versamento di una retta.

Il Santissimo Rosario sembra attrarre, più in generale, coloro che traggono sostentamento dalle varie attività di servizio, ovvero svincolati dal lavoro in agricoltura, o quanto meno le persone facenti parte di nuclei familiari in cui il lavoro della terra non è l'unica fonte di reddito, come fanno supporre una serie di ricorrenze particolari in cui viene scelto di celebrare la preghiera; ad esempio, Maria coniugata Rovetto, che nel 1771 risiede alla cascina *Corera* con il marito Lorenzo e che nei due anni successivi troviamo ai *Tetti*, è l'unica che recita il rosario il 29 settembre, nel giorno dedicato all'arcangelo Michele, patrono dei merciai, fabbricanti di maglie e di cappelli[37] e, verosimilmente, l'affezione a questo santo è legata al mestiere commerciale esercitato dai due coniugi.

[37] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 258. Maria è sposata con Lorenzo Rovetto ed entrambi i coniugi sono iscritti alle due compagnie; Lorenzo recita il rosario il 10 agosto. Vedi Tabella 1

Discorso analogo per Gaspare e Ludovica Ciatellino, fratello e sorella, figli di Giovanni Domenico, residenti in questi primi anni Settanta alle *case Rubatto*, ubicate nei pressi della Chiesa e del Castello, già sede di diverse attività artigianali[38], segnati per il 19 marzo, giorno di san Giuseppe, patrono di falegnami e carpentieri. Nella stessa data troviamo inoltre tre femmine, Ludovica Cherasco moglie di Ignazio Fasano, Teresa figlia di Francesco Siminino e Barbara figlia di Giovanni Battista Bonetto, di cui non abbiamo traccia negli *Stati delle anime*, forse proprio perché appartenenti a famiglie di carpentieri soggette a frequente mobilità[39].

Il 28 ottobre, giorno di san Simone[40], a cui si affidano i conciatori di pelle, vi sono due maschi a pregare, Giuseppe Antonio Ciatellino, nel 1771 di 19 anni e residente con il padre, la madre e cinque fratelli alle *case Rubatto*[41], e Giovanni Domenico Milone, classe 1760, residente alla limitrofa casa della Parrocchia con la madre vedova in un nucleo di dieci persone, di cui sei iscritte al Rosario e due al Sacramento. Nel giorno di san Maurizio, protettore dei tintori, il 22 settembre, troviamo un altro maschio, Giovanni Domenico Ciatellino, il padre dei fratelli appena incontrati, sotto il cui tetto alle Rubatto, almeno fino al 1773 i due convivono.

Il 26 settembre, ricorrenza dei santi Cosma e Damiano, protettori di medici, dentisti, farmacisti e levatrici, troviamo il nominativo di Maria Cristina Fratta, assente dagli *Stati delle anime*, forse perché periodicamente lontana da Lucento per via della sua attività di ostetrica[42]. Il 10 agosto, giorno di san Lorenzo, protettore anche di osti, cuochi e rosticcieri[43], pre-

[38] Sui Nigra, vedi CHERVATIN, 1998. Vi è un altro Gaspare Ciatellino, di 22 anni, residente alla Bianchina, APL, *Stati delle anime* 1771

[39] Nel 1772 troviamo Franca Cherasco, vedova alle *Mrie*, capofamiglia di un nucleo di 5 persone, 3 iscritte al Rosario e 2 al Sacramento, che l'anno successivo si trasferiscono alle vicine *Case Nuove*; nel 1773 troviamo il nucleo di Michele Fasano alla *Pellerina*, APL, *Stati delle anime* 1772 e 1773

[40] Il 28 ottobre è anche il giorno di Giuda Taddeo, invocato nei casi disperati, CAPPA-BAVA-JACOMUZZI, 1989; vedi anche l'opera letteraria di Mc COURT, 1997, pp. 14, 72 e 199

[41] Nella famiglia sei sono iscritti al Rosario e uno al Sacramento; nel 1771 compare anche un altro Giuseppe Ciatellino, di 19 anni residente alla *Bianchina*. I Ciatellino risiedono alle *Rubatto* anche nel 1772 e 1773, APL, *Stati delle anime*, 1771, 1772 e 1773

[42] Nel 1771 vi è un Bernardo Fratta di 16 anni convivente alla *casa Campana* con la vedova Maddalena Tuninetta di 47 anni, iscritta al Sacramento; nel 1772 i due sono alla cascina *Carmagnola* e nel 1773 si unisce al nucleo la moglie di Bernardo, Maria Tuninetta, APL, *Stati delle anime* 1771, 1772 e 1773

[43] CAPPA-BAVA-JACOMUZZI,1989, p. 144

gano due maschi, Giovanni Giuseppe Pentenero e Lorenzo Rovetto: il primo, iscritto anche al Santissimo Sacramento, dal 1771 al 1772 risiede alla *casa Giovannini*, ai *Tetti*, dove magari gestisce una mescita di vino.

Riteniamo che per sua tradizione, il Rosario di Lucento raccolga la componente comunitaria svincolata dalle occupazioni in agricoltura e i casi appena descritti, relativi i primi anni Settanta del Settecento, rappresentano probabilmente il nucleo più abbiente e meno numeroso della compagnia, cioè le persone appartenenti a famiglie dedite all'artigianato o ad attività di servizi più radicate nella comunità; questi, che per la quasi totalità sono presenti anche negli elenchi del Sacramento, nel periodo ora in esame sono divenuti minoranza, per la consistente partecipazione di donne legate alla lavorazione della seta, che nella scelta del giorno di preghiera si orientano verso date più classiche.

Se, come abbiamo visto ad inizio paragrafo, nel Santissimo Sacramento gli individui confluiscono in relazione alla loro dimensione familiare, cioè, gli iscritti sembrano rappresentare non solo se stessi ma la famiglia a cui appartengono - e queste famiglie sono quelle di più vecchio insediamento e più legate a quella che era una condizione contadina - per quanto riguarda la maggioranza di aderenti alla confraternita del Rosario, in particolare le donne, la partecipazione pare più che altro individuale, come sembra dimostrare la prevalenza fra le iscritte di figlie, o di mogli, rispetto ai capifamiglia, come vedremo più avanti; queste donne probabilmente appartengono a famiglie in cui il sostentamento ormai deriva dal lavoro salariato, sia esso in agricoltura oppure nelle attività di manifattura, e sono via via più distanti dall'immagine tipica di famiglia della tradizione contadina.

Come abbiamo anticipato, negli anni Settanta risultano iscritte al Santissimo Rosario 176 persone, il 16,4% della popolazione residente media complessiva, ovvero 126 femmine e 50 maschi; considerando però la popolazione sopra i 10 anni di età, gli iscritti al Rosario in questo periodo sono stimabili in circa un quarto dei residenti ed in particolare, le consorelle rappresentano il 32,3% dell'universo femminile, mentre i confratelli il 13,8% del loro genere[44].

[44] La popolazione degli anni Settanta si è considerata in 1073 unità, 557 femmine e 516 maschi, risultante dalla media degli anni noti, cioè il 1771, 1772 e 1773. La popolazione superiore ai 10 anni si è stimata come il 70%

Confrontando i nominativi di questi iscritti con lo Stato delle anime del 1771, individuiamo 143 soggetti (94 femmine e 49 maschi) dei quali scopriamo la residenza, l'età e la posizione familiare.

La grande maggioranza del campione (il 67,8%) risiede nella parte centrale del feudo - ai *Tetti*, nelle altre case e nelle cascine dai piccoli o medi poderi[45] ubicate nella zona circostante - dove si concentra la componente salariata, sia quella legata alla seta, sia quella occupata a giornata in campagna; le donne qui residenti[46], probabilmente sono quelle facenti parte di famiglie ancora legate alla terra, che non trovando più occupazione nei fondi, vengono dirottate verso l'attività manifatturiera, magari anche solo per il periodo della loro vita in cui vivono con la famiglia di origine.

di quella complessiva. Dall'analisi dello Stato delle anime del 1771 risultano 245 persone (il 22,7%) nella classe di età 0 - 10, mentre 693 (il 64,2%) hanno età superiore e 140 (il 13,0%) non hanno indicazione di età; di queste ultime però sappiamo che 67 sono sicuramente adulti, perchè capifamiglia o mogli. Nell'anno 1771 le 94 consorelle individuate sono il 24,1% delle 390 femmine residenti sicuramenti oltre i 10 anni di età (357 + 33 mogli e capofamiglia senza età), mentre i confratelli rappresentano il 13,2% sui 370 maschi in età produttiva (336 oltre i dieci anni e 34 altri capofamiglia). APL, *Stati delle anime*, 1771, 1772, 1773

[45] Per piccole e medie cascine si intendono quelle con il fondo annesso inferiore alle 40 giornate di estensione: fra quelle in cui risiedono degli iscritti, abbiamo incluso *Bianco*, *Maletta*, *Carlevatis* (*Vola*), *Commenda* e *Santo Spirito*; le cascine con i grandi poderi in cui vi sono iscritti, sono *Recinto del Castello*, *Nuova*, *Pellerina*, *Parco*, *Saffarona*, *Cravetta*, *Dorera*, *Continassa*, *Corera*, *Calusia* e *Bianchina*, vedi *Stati delle anime*, 1771, 1772, 1773, TUCCI, 2004 e DE LUCA, 2004

[46] Le donne residenti nella zona centrale sono 60 e i maschi 37, cioè il 61,9% contro 38,1%. Le consorelle della zona centrale sono il 63,8% dell'universo delle iscritte; i maschi negli stessi insediamenti, rappresentano il 75,5% di tutti i confratelli

[47] In questa e nelle tabelle analoghe che seguiranno, si sono raggruppati sotto la voce "abitazioni di Lucento" coloro che risiedono nelle varie case della zona centrale, senza però considerare gli abitanti ai *Tetti*, ai quali è stata dedicata una voce a sé; inoltre, nella stessa categoria, sono stati inseriti gli iscritti residenti nelle cascine con poderi medio piccoli, ovvero inferiori alle 40 giornate, ubicate nella zona centrale, in quanto queste svolgevano funzione di abitazione, anche svincolata dall'attività produttiva del fondo agricolo stesso, vedi anche DE LUCA, 2004 e TUCCI, 2004. Il toponimo utilizzato "verso Altessano" indica quella porzione periferica di feudo verso il torrente Stura, dove Lucento confinava con il territorio di Altessano; la zona più recentemente assume la denominazione "Barriera di Lanzo"; a fine Settecento vi scorrevano le strade della Venaria, di Caselle e del Rivore, vedi GROSSI, 1791, tavv. 15,16, 23 e 24

TABELLA 4: ISCRITTI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1771, PER LOCALIZZAZIONE RESIDENZA[47]

| | Iscritti | Femmine | % | Maschi | % |
|---|---|---|---|---|---|
| Abitazioni Lucento (escl. Tetti) | 57 | 32 | *34,0* | 25 | *51,0* |
| Tetti di Lucento | 40 | 28 | *29,8* | 12 | *24,5* |
| Cascine di Lucento | 31 | 24 | *25,5* | 7 | *14,3* |
| Case verso Altessano | 4 | 3 | *3,2* | 1 | *2,0* |
| Cascine verso Altessano | 3 | 2 | *2,1* | 1 | *2,0* |
| Cascine del Villaretto | 3 | 1 | *1,1* | 2 | *4,1* |
| Case del Villaretto | 3 | 3 | *3,2* | 0 | *0,0* |
| Filatore al Castello | 1 | 0 | *0,0* | 1 | *2,0* |
| Mulino di Lucento | 1 | 1 | *1,1* | 0 | 0,0 |
| **TOTALI** | **143** | **94** | *100* | **49** | 100 |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1771

Estrapolando la condizione familiare degli iscritti emerge, per quanto riguarda le femmine, una predominanza delle figlie, seguite dalle mogli ed infine dalle donne capofamiglia, a conferma che il Santissimo Rosario, quanto meno in ambito femminile, rappresenta più l'individuo iscritto che la famiglia a cui questo appartiene. Nella componente maschile, invece, prevalgono i capofamiglia, in un rapporto di quasi 7 a 3 nei confronti delle altre condizioni (figlio, fratello convivente, genero, ecc...).

TABELLA 5: CONSORELLE INDIVIDUATE NELLO *STATO DELLE ANIME* 1771, PER CONDIZIONE FAMILIARE

| Condizione | Iscritte | % |
|---|---|---|
| figlia | 43 | *45,7* |
| moglie | 36 | *38,3* |
| capofamiglia | 15 | *16,0* |
| **Totale** | **94** | *100* |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1771

TABELLA 6: CONFRATELLI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1771, PER CONDIZIONE FAMILIARE

| Condizione | Iscritti | % |
|---|---|---|
| capofamiglia | 33 | *67,3* |
| altro | 16 | *32,7* |
| **Totale** | **49** | *100* |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1771

TABELLA 7: ISCRITTI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1771, PER CLASSI D'ETÀ

| Fasce età (anni) | Totale | Femmine | % | Maschi | % |
|---|---|---|---|---|---|
| Meno di 30 | 51 | 38 | *40,4* | 13 | *26,5* |
| 30-39 | 29 | 19 | *20,2* | 10 | *20,4* |
| 40-49 | 28 | 15 | *16,0* | 13 | *26,5* |
| 50 e oltre | 18 | 9 | *9,6* | 9 | *18,4* |
| Età ignota | 17 | 13 | *13,8* | 4 | *8,2* |
| **Totale** | **143** | **94** | *100* | **49** | *100* |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1771

Riteniamo che il successo di partecipazione ottenuto dalla compagnia del Rosario, sia legato al sempre maggiore afflusso di manodopera femminile verso le attività seriche, fenomeno che a Lucento si intensifica intorno alla metà del Settecento, ed all'importanza che la compagnia assume come momento di risposta a nuovi bisogni: una confraternita religiosa, garantendo la *sociabilità* dei suoi membri[48], intraprende un carattere politico, di riconoscimento, rappresentanza e rivendicazione, più o meno consapevole che sia, tenendo anche presente che nel periodo in esame –

[48] Sul concetto di sociabilità si veda ad esempio AGULHON, 1982. Sull'utilizzo delle compagnie religiose come momento di identificazione fra i lavoranti, in contrapposizione alle corporazioni in mano ai mastri, nell'ambito di diversi ruoli all'interno di un mestiere, nella Torino della prima metà del Settecento, si veda, CERUTTI, 1992, pp. 234-235

e fino alla promulgazione dello Statuto Albertino - non vi è libertà associativa, fatta salva l'aggregazione di culto nell'ambito della Chiesa.

La condizione delle donne impegnate in manifattura, ora che il loro lavoro non ha più un carattere stagionale e provvisorio e via via allenta la dipendenza dal legame con l'agricoltura, genera da parte di queste anche la ridefinizione della propria identità, che è un qualcosa di nuovo rispetto all'immagine derivante dalla cultura contadina da cui provengono.

Le trasformazioni economiche in atto[49], hanno espulso le femmine dal lavoro in campagna dirigendole altrove ma la mentalità dominante è probabilmente in ritardo all'adeguamento con le nuove condizioni di vita e possiamo d'altro canto intuire la pressione, in termini di disistima, esercitata da una comunità ove è ancora forte il modello culturale patriarcale, verso queste donne impegnate in una dimensione lavorativa extra familiare, le quali, quanto meno sotto l'aspetto strettamente materiale, non sono più vincolate al contratto del capofamiglia ed al suo controllo; la reazione alla riprovazione comunitaria comporta la necessità di ridefinire la propria immagine sociale in termini positivi, e l'adesione al modello di sposa, vergine e madre raffigurato dalla Madonna, figura centrale della devozionalità del Santissimo Rosario, possiamo ipotizzare sia una risposta alla situazione di disagio vissuto.

La fortuna della locale compagnia del Santissimo Rosario, a nostro avviso, è dunque dovuta in via principale all'emergere di un nuovo insieme comunitario ed alla sua necessità di fornirsi un'immagine da contrapporre a quella attribuitagli dalla mentalità dominante: le donne che vivono la nuova condizione, riuscendo a rappresentarsi in relazione alla loro appartenenza alla confraternita religiosa, con tutto il carico simbolico che ne deriva, riducono la valenza negativa che può avere assunto una determinata effigie stereotipata, legata alla loro occupazione in manifattura, cioè ancora lontana dall'immagine diffusa ed accettata della donna.

Oltre a questo aspetto soggettivo, la sorte della confraternita viene segnata dalla capacità del parroco di interpretare il bisogno di quelle don-

[49] Per una visione più dettagliata del lento processo di trasformazione da una società mezzadrile ad una salariata, a Lucento si rimanda alla lettura di DE LUCA-SACCHI-TUCCI, 1997 e TUCCI, 2003. Vedi anche BARBAGLI, 1984, pp. 65-75 e seguenti, che tratta le trasformazioni in altri luoghi d'Italia ed in periodi diversi dal nostro, con un approccio "macrostorico"

ne, alla luce della propria strategia, attuata al fine di regolare le pratiche rituali che ancora i lucentini svolgevano fuori dal suo controllo, come nel caso del culto di san Rocco, che proprio negli anni Sessanta - Settanta, perde definitivamente la componente laica di gestione della festa, all'interno ed all'esterno della chiesa, per rientrare pienamente nei canoni controriformistici[50].

Don Vallò – il quale, verosimilmente non viene considerato dai suoi parrocchiani come entità "altra", anche data la sua ventennale attività a Lucento come uomo di chiesa e la presenza nel luogo con la famiglia fin da infante[51] – coglie questa nuova esigenza emersa in seno alla comunità lucentina e ne dà un'interpretazione coerente con il disegno controriformistico di esautorazione dei santi locali, favorendo l'aggregazione dei fedeli intorno alla Madonna, figura centrale della religiosità che la Chiesa vuole affermare ed unica a poter intercedere per gli uomini verso Dio[52].

Anche l'aumento dell'incidenza delle nozze celebrate nel mese di maggio, peculiare di questi anni Settanta, sembra una risposta del parroco all'inosservanza del precetto di astensione dai rapporti sessuali nel mese dedicato alla Vergine; don Vallò, cioè, preso atto che il calendario riproduttivo tradizionale è mutato, probabilmente rielabora i nuovi comportamenti all'interno della rappresentazione della Madonna come sposa e madre, stimolando i suoi parrocchiani a contrarre matrimonio proprio nel mese mariano[53].

[50] Vedi CHERVATIN, 2006 e CHERVATIN-ORTOLANO-SACCHI, 2003. La Chiesa, nel corso del XVIII secolo, nella sua campagna per alimentare la devozione quotidiana tra la gente comune, individua le donne quali «emissarie» della fede nelle case, BARZMAN, 1994, pp. 424-425

[51] Vedi note 17 e 18

[52] Si veda però anche COZZO, 2006, pp. 156-181, dove analizza l'attenzione verso la Madonna, diffusa presso diversi regnanti europei, ed in particolare alla corte dei Savoia, già dal XVI secolo

[53] *Soggetti e problemi*, 1997, pp. 256-257. Sull'uso di non sposarsi a maggio si veda, ad esempio, GRIMALDI, 1993, p. 111; anche GRIMALDI, 1996, p. 129, dove cita anche il proverbio «*Chi se spuso de mai, en maluro vai*»; vedi anche le varie testimonianze raccolte in REVELLI, 1985

GRAFICO 1: INCIDENZA ANNUALE NOZZE CELEBRATE NEL MESE DI MAGGIO (1657-1806)
Fonte: APL, *Libro dei matrimoni.*

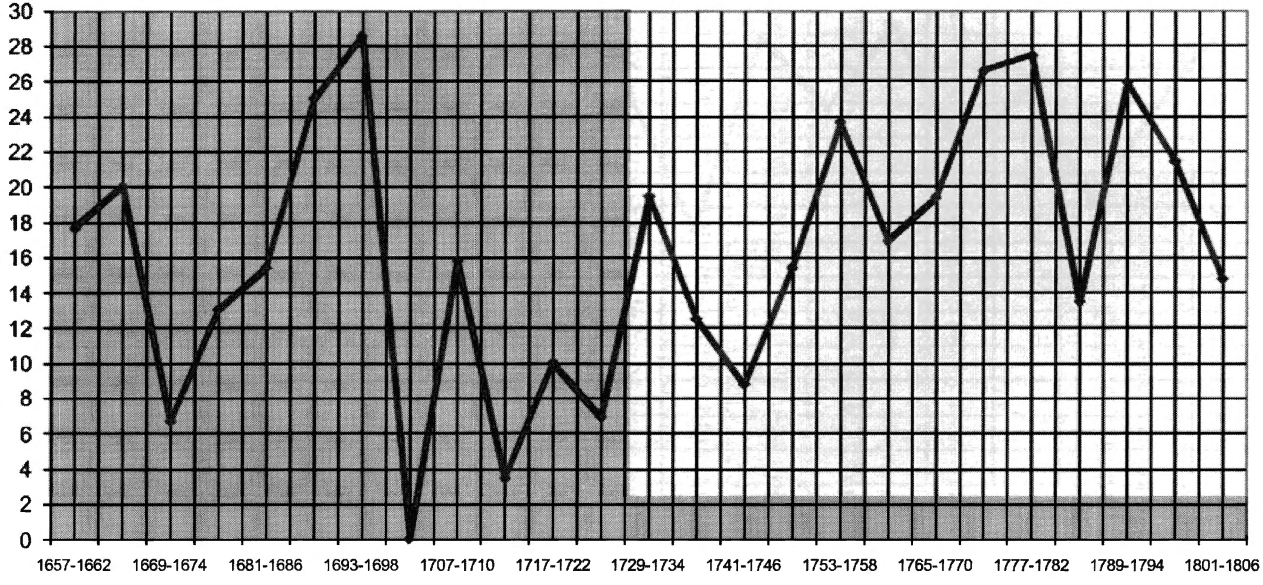
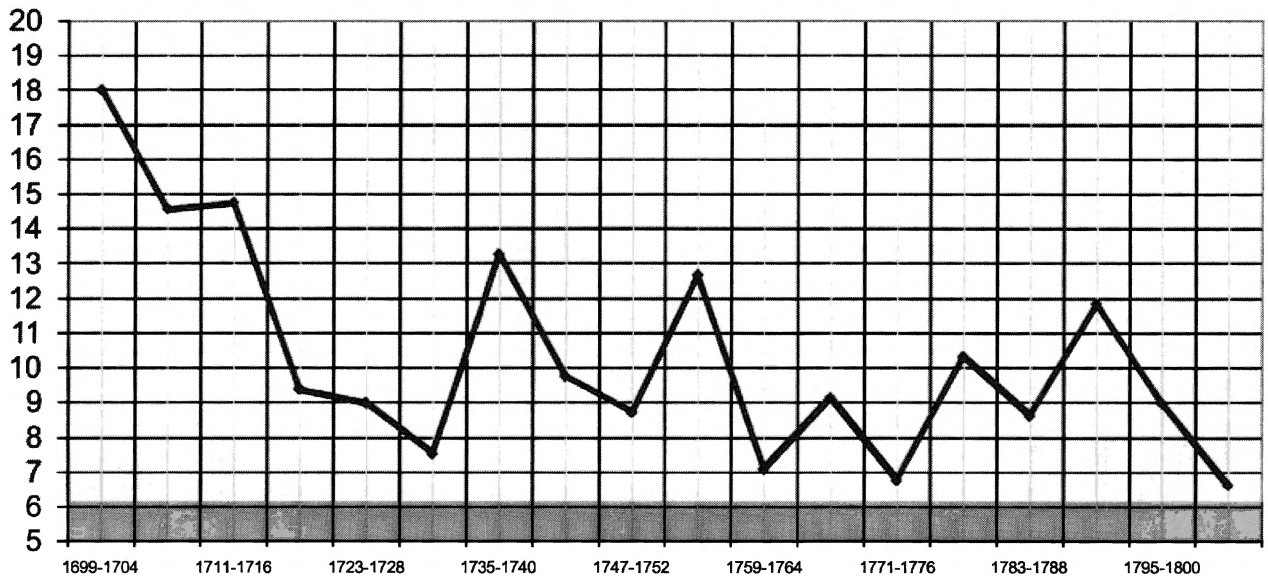


GRAFICO 2: INCIDENZA ANNUALE DEI CONCEPIMENTI NEL MESE DI MAGGIO (1699-1806)
Fonte: APL, *Libro dei battesimi.*



Allo sviluppo del Rosario, inoltre, probabilmente concorre anche la componente dei proprietari delle filature presenti a Lucento, come ad esempio i teologi Maggia, proprietari della cascina *Continassa* - con annessa la più grande filatura del territorio, capace di occupare 150-200 addetti per i suoi 60-75 fornelletti[54] - per i quali dovrebbe risultare vantaggioso avere un luogo dalla forte connotazione religiosa e morale in cui attingere manodopera per le loro attività[55].

## *4. La compagnia nella seconda metà degli anni Ottanta, durante la crisi dell'industria serica*

Durante il Settecento, in quasi tutto il Piemonte, si verificano varie crisi dell'industria serica, dovute alla mancanza di materia prima (le foglie di gelso e quindi i bigatti allevati) ma negli anni Ottanta, una di queste, assume un carattere più strutturale che congiunturale[56] e caratterizza il decennio per la grave difficoltà riscontrata dal mondo rurale, anche data la sempre maggiore dipendenza della famiglia campagnola dall'impiego in manifattura di alcuni suoi membri. Il dato della diminuzione media del 13% sulla produzione di bozzoli, per ogni anno del periodo, dà un'idea della portata di questa crisi[57].

Probabilmente già nel 1783, nell'area dell'Oltredora fino a Caselle - ove vi è una forte concentrazione di manifatture seriche - si svolgono proteste contro l'aumento dei prezzi del pane, da cui conseguono anche una serie di arresti e condanne, come quella di Bartolomeo Casale origi-

[54] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 243. Vedi PERETTI, 1982. Sulla *Continassa* talvolta detta *Contina*, vedi anche GROSSI, 1790, p. 48, PALMUCCI QUAGLINO, 1992, p. 215 e GRIBAUDI ROSSI, 1970, pp. 215-217, 224 nota 470

[55] Rimane da verificare - visto che il mercato del lavoro nella sericoltura a Lucento è svincolato dal controllo delle corporazioni di mestiere e le questioni sono risolte a livello locale - l'influenza delle corporazioni cittadine nella relazione fra salariati del contado e proprietari, per comprendere se la storia della compagnia del Santissimo Rosario è anche dipendente da queste dinamiche

[56] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 264. CHICCO, 1993, pp. 30-31

[57] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 263. Vedi CHICCO, 1993, pp. 27 e 29

nario di Lucento, di cui siamo a conoscenza[58]. Nel nostro territorio d'indagine, la crisi culmina nel 1787, quando il *Filatoio* al Castello risulta chiuso, con 88 addetti senza lavoro, verosimilmente sia la trentina di lavoranti alle due piante del *Filatoio*, sia la cinquantina di addetti alla filatura annessa[59], senza considerare i probabili riflessi ad attività correlate.

La popolazione lucentina, in questo periodo avverso, diminuisce a causa dell'emigrazione e per un aumento della mortalità dovuta al peggioramento delle condizioni di vita[60], ed anche la compagnia del Santissimo Rosario risente di questa situazione; il cambiamento interessa sia la flessione delle iscrizioni, che passano al 22,4% sulla popolazione oltre i dieci anni di età, contro il 32,3% del decennio precedente[61], sia il modificarsi delle dinamiche interne di partecipazione.

Confrontando la tipologia degli iscritti per età e condizione familiare, infatti, osserviamo un incremento dei vecchi sui giovani e dei capifamiglia sui figli; le figlie che negli anni Settanta erano il 45,7% sul totale delle iscritte, diventano il 26,7%, ed anche gli iscritti inferiori a trenta anni, pur nell'incertezza del dato, passano dal 35,7 al 20,6%.

TABELLA 8: CONSORELLE INDIVIDUATE NELLO *STATO DELLE ANIME* 1787, PER CONDIZIONE FAMILIARE

| Condizione | Iscritte | % |
|---|---|---|
| moglie | 36 | *48,0* |
| figlia | 20 | *26,7* |
| capofamiglia | 19 | *25,3* |
| **Totale** | **75** | *100* |

Fonte: Libro delle Confraternite, *Stato delle anime* 1787

[58] Stefano Casale, nel 1786 residente a Caselle alla cascina *Colombero*, istituisce suo erede particolare il figlio Bartolomeo «*[...] nella pura legitima di ragione dovutali coll'imputazione nella med.a delle spese da esso testaore fatte a riflesso particolare del med.o suo figlio in dipendenza delle processure criminali patite, e principalm.e di quelle del pane, e custodia da esso Testatore pagato pendenze. L'attuale detenz.e di d.o suo figlio nelle carceri senatorie, [...]*», ASTo, Sezione Riunite, Insinuazione Torino, 1786, libro 2, carta 691, *Testamento di Steffano Casale* . Vedi anche *Soggetti e problemi*, 1997, p. 266

[59] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 265. Vedi PERETTI, 1982, p. 283.

[60] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 265

TABELLA 9: ISCRITTI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1787, PER CLASSI D'ETÀ

| Fasce età (anni) | Totale | Femmine | % | Maschi | % |
|---|---|---|---|---|---|
| Meno di 30 | 22 | 19 | *25,3* | 3 | *9,4* |
| 30-39 | 15 | 9 | *12,0* | 6 | *18,8* |
| 40-49 | 10 | 7 | *9,3* | 3 | *9,4* |
| 50 e oltre | 15 | 10 | *13,3* | 5 | *15,6* |
| Età ignota | 45 | 30 | *40,0* | 15 | *46,8* |
| **Totale** | **107** | **75** | *100* | 32 | *100* |

Fonte: Libro delle Confraternite, *Stato delle anime* 1787

La crisi in atto non favorisce il ricambio generazionale all'interno della confraternita, ovvero probabilmente le donne che vi hanno aderito nel decennio precedente continuano a partecipare ma non vi sono nuovi ingressi di giovani, perché questi sono i primi ad allontanarsi da Lucento alla ricerca di opportunità; le giovani donne emigrano, magari nelle aree di grande concentrazione industriale come Collegno e Grugliasco, dove la manifattura serica non subisce la crisi che interessa gran parte del Piemonte[62], ed in loco, legate al lavoro non agricolo, restano quelle ormai adulte, soprattutto madri o vedove, che nel periodo precedente erano giovani figlie.

La generazione delle giovani donne – le quali magari auspicano un futuro di emancipazione da una condizione di tipo contadino, sull'esempio di quanto era stato possibile alle loro sorelle maggiori ed alle loro madri - si vede costretta a non poter realizzare nel luogo di origine tale aspettativa ed è costretta all'emigrazione, oppure, a restare vincolata alle dinamiche di relazione tradizionali; la stessa possibilità di crearsi una propria famiglia risulta ridotta e posticipata, come dimostra l'innalzamento dell'età media al matrimonio ed anche la diminuzione delle nascite[63].

Come abbiamo visto in precedenza, per il periodo 1786 - 1793 disponiamo di quasi tutti i nominativi delle rettrici, il cui profilo è probabilmen-

[62] RAIMONDI, 1999, pp. 118-120

[63] *Soggetti e problemi*, 1997, pp. 259-263, dove si parla anche della questione della minore incidenza di bambini sulla popolazione degli anni Sessanta e Settanta in virtù della maggiore mortalità infantile, causata da una minore cura dei figli conseguente alla diminuita disponibilità di tempo dal lavoro da dedicare loro

te diverso da quello delineato per la consistente parte delle altre iscritte che patiscono maggiormente la crisi; anche la quasi costante presenza delle rettrici del Rosario nell'altra compagnia, è da intendersi come sintomo di un relativamente alto profilo sociale, cioè queste donne rappresentano una condizione privilegiata ma di minoranza fra le consorelle.

Osservando la biografia[64] delle rettrici, emerge che tendenzialmente sono di nascita lucentina, o sposate con un originario del luogo; nel momento in cui ricoprono la carica sono donne adulte, maritate e risiedono in luoghi notoriamente legati alla produzione della seta, oppure riconducibili a questa attività per collocazione geografica[65].

Da quanto siamo riusciti a verificare, in ogni annata, che va da un'estate a quella successiva, pare vengano scelte a rappresentanza del ramo femminile del Rosario una donna matura ed una giovane: nel 1786 la rettrice è Francesca Ghiotti che ha 50 anni e con lei Domenica Bonetto di 21; l'anno successivo sono nominate Caterina Dughera di 32 anni e Caterina Ghibaud di 20; nel 1788 Giulia Buri di 42 e Maria Degioanni di 29 anni; nel 1791 le rettrici sono Giovanna Giustetto, di 36 anni, e Anna Giamborro, della quale possiamo solo desumere la giovane età, e la sua fugace apparizione a Lucento, poiché non abbiamo trovato alcun riscontro nelle varie fonti consultate; nel 1792 compare Anna Maria Ghiotti che ha 25 anni, e con lei viene rieletta Maria Degioanni, ora di 33; infine, gli ultimi due nominativi noti sono del 1793, ovvero Rosa Rossotti di 39 anni e ancora Caterina Ghibaud di 26[66].

[64] Per economia di spazio e fluidità del testo, non verranno in questo contesto riportate le biografie delle rettrici indicate, salvo alcune informazioni di massima, dedotte dal *Libro delle Confraternite*, dagli *Stati delle anime* 1761, 1764, 1771-1773, 1777, 1778, 1786-1789, 1796-1806, dal Registro degli atti di battesimo, di matrimonio, di morte, e dal Registro dei battesimi in Duomo, AAT, Registri dei battezzati in Duomo, vedi nota 76 sugli atti in Duomo. Si rimanda per un profilo di queste donne maggiormente esaustivo e per ogni attribuzione documentale al lavoro di Tesi prima menzionato

[65] Teniamo anche presente che negli anni in cui queste donne sono rettrici, ormai la confraternita potrebbe aver attenuato la valenza caratterizzante posseduta nella prima metà del Settecento e fino al suo culmine di consenso degli anni Settanta, quando anche la diffusione dell'attività sericola è massima, e quindi comprendere anche donne provenienti da famiglie del notabilato dedite *in toto* all'agricoltura, che aderiscono per mera devozione

[66] Francesca Boeri coniugata Ghiotti nasce a Lucento il 14 novembre 1736 e nel 1786, risiede alla *Cassinetta* con marito e quattro figli, tre femmine di 24, 22 e 9 anni, oltre ad un maschio di 16. Domenica Morelli - Bonetto, la seconda rettrice del 1786, nasce a Lucento il 30 ottobre 1765, è sposata con Michele Antonio da circa quattro anni e risiede alla cascina *Saffarona*. Caterina Ribaudi - Ghibaud, rettrice nel 1787 all'età di vent'anni, non risulta negli elenchi della compagnia, ed è a Lucento da pochi anni, sposata con Antonio Ghibaud con il quale vive alla cascina *Saffarona*, nel nucleo della suocera. Caterina Dughera nasce a Lucento il

Per alcune di queste donne, come dicevamo, il legame con l'attività serica pare evidente innanzitutto dai luoghi in cui risiedono, perchè sedi di attività sericole, come la cascina *Bianco*, oppure perchè prossime ad attività manifatturiere: alcune rettrici vivono ai *Tetti*, dai quali sono immediatamente raggiungibili i luoghi della seta di Lucento, cioè il *Filatoio*, la *Bianco* o la *Continassa*, così come chi abita in alcune cascine periferiche - che possiamo immaginare in quel periodo svolgano anche una funzione di mero alloggio - è in posizione favorevole verso altri luoghi di lavorazione della seta, come l'area di Collegno, alla quale si può giungere in maniera relativamente agevole dalla *Panzia*, o dalla stessa *Saffarona*, oppure i territori di Venaria, Borgaro, Ciriè e Caselle, ai quali è prossimo chi risiede nelle cascine del Villaretto, poste al di là del torrente Stura, come *La Marmora*.

Quanto appena detto – che riguarda non solo le rettrici ma molte altre donne legate all'ambito sericolo - così come l'assenza periodica di parte degli iscritti ed anche di altri familiari dalla famiglia e dalla comunità, come ad esempio il caso di Brigida, figlia della rettrice Francesca Ghiotti, battezzata in Duomo nel 1765, che trascorre l'infanzia lontano dalla sua famiglia, per riapparire nella casa dei genitori solo più tardi[67], apre la questione più generale sulla territorialità degli ambiti di relazione, cioè sul fatto che la comunità locale non esaurisce gli ambiti solidaristici in cui famiglie e persone sono inseriti, ma che questi ultimi sono molto più ampi e sottendono dinamiche complesse, che necessitano di studi più approfonditi ed allargati per essere comprese.

14 ottobre 1755 e nell'anno in cui è rettrice abita al *Panzia*, ha 32 anni, è vedova ed è appena rientrata a Lucento; appartiene ad una famiglia di vecchio insediamento, ripartita in diversi nuclei, possessori di piccole proprietà, fra case di abitazione e appezzamenti di terra. Orsola Maria Veronica Degioanni nata Buri è rettrice nel 1788 all'età di 29 anni ed ancora nel 1792 a 33 anni, pur non comparendo negli elenchi della compagnia del Rosario; sposata da nove anni con Giovanni Battista, risiedono alla *Bianchina* con i tre figli. Giulia Salerno - Buri, nel 1788, quando viene eletta, ha 42 anni ed è sposata da un ventennio con Nicola Buri, con il quale risiede alla cascina *Nuova*, dopo aver abitato per un periodo ai *Tetti* ed alla *Bianco*. Giovanna Trosarello - Giustetto, nel 1791, quando viene nominata rettrice è vedova e risiede ai *Tetti* con due figli. Anna Maria Fasano – Ghiotti, rettrice nel 1792, è nuora di Francesca Ghiotti, arriva a Lucento da bambina nei primi anni Settanta, si sposa nel 1790 e vive alla *Cassinotta*. Infine, Rosa Fasano – Rossotti, ha 39 anni, fra il 1773 ed il 1774 si sposa con Bartolomeo Rossotti e dopo il matrimonio la coppia si trasferisce a Lucento, al Villaretto, per insediarsi alla cascina *La Marmora*

[67] Brigida nasce e viene battezzata a Torino il 26 aprile 1765, AAT, Registri dei battezzati in Duomo, Fondo aggregato, Archivio Parrocchiale del Duomo, B 1764-1769, "*Liber Baptizatorum ecclesiae Metropolitanae Taurinensis Incipiens ab anno 1764 usque ad annum 1769*"; non compare negli anni dal 1771 al 1773, e riappare nel 1786, *Stati delle anime*.

## *5. Gli anni Novanta, il primo Ottocento ed il periodo successivo la scomparsa di don Rolando fino al 1843*

Superata la crisi della seconda metà degli anni Ottanta del Settecento, a Lucento prosegue il processo di ristrutturazione agraria e di modifica dei patti fra proprietà e lavoro, che nel periodo fra il 1788 ed il 1796, conduce ad un aumento del numero delle famiglie presenti sul territorio per immigrazione e lo spostamento di una parte dei residenti dalle cascine verso la zona centrale, nei Tetti e nelle altre case, dove già risiede in prevalenza la componente salariata della comunità; questo trasferimento interessa proprio quelle famiglie dove il patto del capofamiglia con il padrone o con l'affittuario del fondo, si trasforma da annuale che era (lavorante fisso), in un rapporto a giornata[68].

Allo spostamento della manodopera salariata nella zona centrale ed al venir meno della situazione di crisi dell'industria della seta, consegue anche l'innalzamento della concentrazione degli iscritti al Rosario residenti nelle case e cascine là ubicate: su 70 persone individuate come facenti parte della compagnia, 54 (il 77,1%) risiedono nelle case della zona centrale, e le consorelle residenti in questi agglomerati sono il 78,4% sulla componente femminile, per un aumento del 15% rispetto al periodo analizzato precedentemente[69].

[68] *Soggetti e problemi*, 1997, p. 262

[69] Nel 1787 gli iscritti residenti nella zona centrale sono il 62%, e le femmine il 64%; minore è lo scarto con il 1771, quando nelle varie case in quell'aera gli iscritti erano il 67,8% sul totale e, nel solo universo femminile, avevamo il 63,8% delle iscritte

TABELLA 10: ISCRITTI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1796, PER LOCALIZZAZIONE RESIDENZA

| | Iscritti | Femmine | % | Maschi | % |
|---|---|---|---|---|---|
| Abitazioni Lucento (escl. Tetti) | 35 | 26 | *51,0* | 9 | *47,4* |
| Tetti di Lucento | 19 | 14 | *27,5* | 5 | *26,3* |
| Cascine di Lucento | 12 | 8 | *15,7* | 4 | *21,1* |
| Cascine del Villaretto | 2 | 1 | *2,0* | 1 | *5,3* |
| Case del Villaretto | 1 | 1 | *2,0* | 0 | *0,0* |
| Case verso Altessano | 1 | 1 | *2,0* | 0 | *0,0* |
| Mulino di Lucento | 0 | 0 | *0,0* | 0 | *0,0* |
| Cascine verso Altessano | 0 | 0 | *0,0* | 0 | *0,0* |
| Filatore al Castello | | 0 | *0,0* | 0 | *0,0* |
| **TOTALI** | **70** | **51** | *100* | **19** | *100* |

Fonte: APL, *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1796

Osservando i dati sugli iscritti alla confraternita ripartiti per condizione familiare notiamo, per quanto riguarda i maschi, la costante tendenza all'aumento dell'incidenza dei capofamiglia sugli altri familiari, che nel 1771 erano il 67,3%, nel 1787 incidevano per il 75% e adesso, nel 1796, sono il 89,5%. Probabilmente, in questo quarto di secolo, la componente maschile assume un orientamento meno propenso all'inclusività e con un ricambio di partecipanti minimo, cioè troviamo via via negli anni gli iscritti che dallo *Stato delle anime* risultano capifamiglia, che sono coloro che in precedenza erano figli e sono rimasti stanziali sul territorio.

Per le donne la tendenza è simile ma il dato sembra anche vincolato agli andamenti del mercato del lavoro in manifattura: negli anni di maggiore crisi, abbiamo osservato un cambiamento di tipologia delle iscritte con un ribaltamento della ripartizione fra figlie da una parte e mogli e vedove capofamiglia dall'altra, che sono passate da una situazione di quasi equilibrio con il 45,7% di figlie contro il 54,3% di moglie e vedove del 1771, al 26,7% contro il 73,3% del 1787; nel 1796, rimangono sempre maggioritarie le mogli e le vedove, che sono complessivamente il 68,6%, ma il divario con le figlie (il 31,4%) si assottiglia.

TABELLA 11: CONSORELLE INDIVIDUATE NELLO *STATO DELLE ANIME* 1796, PER CONDIZIONE FAMILIARE

| Condizione | Iscritte | % |
|---|---|---|
| moglie | 21 | *41,2* |
| figlia | 16 | *31,4* |
| capofamiglia | 14 | *27,5* |
| **Totale** | **51** | *100* |

Fonte: *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1796

Circa le classi di età, notiamo che i maschi sono ripartiti in tutti i periodi senza grandi distinzioni, salvo una contrazione nel 1796 dei giovani a vantaggio dei più vecchi, dato comunque sempre riferibile ad un ridotto numero di confratelli (su 19 totali, i minori di 30 anni sono 2 per il 10,5% mentre gli ultracinquantenni risultano 7, ovvero il 36,8%).

Per le femmine, invece, alla luce delle variabili fin'ora considerate, l'equilibrio fra consorelle più o meno giovani pare sempre essere dipendente dall'andamento dell'industria serica ed infatti, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, nei primi anni Settanta durante un buon momento per *Filatoio* e filature, le iscritte sotto i 30 anni sono il 40,4%, per scendere al 25,3% del 1787 e risalire al 29,4% nel 1796.

TABELLA 12: ISCRITTI INDIVIDUATI NELLO *STATO DELLE ANIME* 1796, PER CLASSI DI ETÀ

| Fasce età (anni) | Totale | Femmine | % | Maschi | % |
|---|---|---|---|---|---|
| Meno di 30 | 17 | 15 | *29,4* | 2 | *10,5* |
| 30-39 | 15 | 11 | *21,6* | 4 | *21,1* |
| 40-49 | 8 | 5 | *9,8* | 3 | *15,8* |
| 50 e oltre | 20 | 13 | *25,5* | 7 | *36,8* |
| Età ignota | 10 | 7 | *13,7* | 3 | *15,8* |
| **Totale** | **70** | **51** | *100* | **19** | *100* |

Fonte: *Libro delle Confraternite, Stato delle anime* 1796

In questo periodo, probabilmente l'organizzazione interna delle due compagnie si modifica secondo un principio favorevole alla maggior gerarchia, ovvero in luogo dei due priori, rileviamo la presenza di un priore e di un sottopriore, e questi non vengono più eletti a suffragio dai confratelli ma sono gli uscenti a fornire due nominativi al parroco per l'approvazione[70]; forse questi cambiamenti rientrano nell'ambito della più ampia operazione della Chiesa, messa in atto per contenere la partecipazione laica, di cui abbiamo parlato riferendoci a san Rocco.

Negli anni Novanta, le donne di Lucento non solo recuperano le opportunità di vent'anni prima ma pare che anche l'atteggiamento comunitario nei confronti di quelle che fra loro si impiegano in manifattura, nel frattempo, sia mutato a loro vantaggio; un elemento che avvalora questa ipotesi è il cambiamento dell'iconografia presente all'interno della cappella di San Rocco, avvenuto in questo periodo, dove alla pala d'altare raffigurante il santo, probabilmente seicentesca, ancora documentata nel 1777, si sostituisce il dipinto della Madonna con ai lati - e verosimilmente in posizione inferiore e quindi subordinata – i santi Rocco e Sebastiano, come si evince da una descrizione datata 1816[71] e che mostriamo nelle due immagini che seguono, reperite in altre località piemontesi, entrambe tipici esempi di raffigurazione del medesimo soggetto, nei due periodi[72].

[70] Questo avviene fra il 1777 ed il 1825. Parrebbe che nel 1844 i priori siano nuovamente eletti a suffragio segreto dai confratelli, e poi sottoposti all'approvazione del parroco, mentre nel 1868 nuovamente designati dagli uscenti, ovvero il "priore" nomina il suo sostituto e fa altrettanto il "sottopriore", vedi nota 28. E' del 12 luglio 1835, invece, una "*Nota dei voti per la nomina del Tesoriere della Compagnia del SS. S.to*", in cui quattro candidati si spartiscono 18 voti, ovvero Bianco Lorenzo 2, Chiara Carlo 1, Pia Giuseppe 14 e Giustetti Pietro 1, APL, Fondo Compagnia del SS.mo Sacramento, unità Sacr. 2, 337

[71] La cappella di San Rocco, così come verosimilmente il dipinto in questione, non è più esistente. Nella relazione di visita del 1777 si scrive: «*ipsi Altari superposita est tabella cum imagine S.ti Rochi titularis*», AAT, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà, 1777, 7/1 66, f. 84 v.; in una descrizione d'inventario del 1816, invece, si annota: «*Superiormente a detto altare esiste un quadro tenente luogo di ancona di lunghezza oncie diciotto ed altezza oncie trenta sei rappresentante i SS.i Rocco, e Bastiano colla B. Vergine*», ASTo, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento – Commenda, Mazzo 1331, cartella n. 26. La pala d'altare è ancora presente nel 1868 ed è così descritta «*La sua ancona rappresenta la Vergine SS.ra e San Rocco, e San Sebastiano, è tenuta in buono stato, e nulla si ha di ripugnante alla pieta od al buon senso*», AAT, Relazioni, 8/2 19, "Relazione sulla Parr. di Lucente - pres. li 31 Gennaio 1868", f. 169 verso. Sul culto e la cappella di San Rocco a Lucento vedi CHERVATIN, 2006, p.120

[72] L'iconografia di san Rocco pare si possa generalizzare a tutto il Piemonte, sia per quanto riguarda la modalità di raffigurazione seicentesca e settecentesca (il santo solo con il cane che mostra la ferita), sia per quella tardo settecentesca e ottocentesca (con san Sebastiano, in posizione sottostante alla Madonna), e questo orienta la spiegazione dei motivi di tale trasformazione, verso quanto già accennato circa la politica ecclesiastica di normalizzazione dei culti popolari, pur senza escludere che l'elemento sociale qui ipotizzato, sia intervenuto ed abbia avuto valenza, con modalità variabili da luogo a luogo, magari proprio nel creare le condizioni affinchè tale politica si sia potuta finalmente affermare

9. Dipinto di Giovanni Crosio databile 1630-1635, raffigurante san Rocco, conservato nella chiesa di San Lorenzo in Trino Vercellese, in una fotografia dell'aprile 2008

10. Pala d'altare raffigurante la Vergine con san Rocco e san Sebastiano, di artista ignoto, databile fra fine Settecento ed inizio Ottocento; il dipinto ora si trova nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Moncucco, in attesa di essere sottoposta ad intervento conservativo; in origine, e fino a qualche anno addietro, era collocato nella cappella di San Rocco, sempre a Moncucco. La fotografia - scattata intorno al 1990, prima dell'intervento di "velinatura" e del trasferimento - è stata gentilmente fornita da Gianpaolo Fassino

La politica ecclesiastica di normalizzazione della religiosità popolare – che appoggia la vitalizzazione da parte popolare della figura della Vergine e nel contempo contribuisce alla sua collocazione in posizione di eccellenza nell'immaginario collettivo - è evidente a Lucento proprio nel caso di san Rocco, ultima forma di culto a svincolarsi dalla gestione laica ed entrare completamente sotto il controllo del parroco[73]; riteniamo però sia la nuova condizione della famiglia, e della donna in particolare, realizzatasi a Lucento a fine Settecento, a creare le condizioni affinché lo spirito controriformistico possa al fine realizzarsi, in questo luogo, dopo oltre due secoli dal Concilio di Trento[74].

Probabilmente correlato al diverso ruolo della donna nella comunità, osserviamo anche a partire dagli anni Novanta, una trasformazione rispetto alla distribuzione delle nascite durante i vari mesi dell'anno; nella società contadina tradizionale - quale era quella di Lucento fino a metà Settecento - possiamo intuire una precisa strategia familiare nei concepimenti, vincolata alla morale comunitaria, per cui sono promosse le nascite nei mesi più freddi a dispetto di quelli più caldi, il tutto relazionabile al rapporto fra lavoro agricolo e successiva cura dei neonati, ossia al fatto che nelle famiglie in cui è necessaria la partecipazione femminile al lavoro durante i momenti di maggior impegno, bisogna conciliare la possibilità di far lavorare anche le puerpere, salvaguardando la salute del neonato e della donna medesima: partorire nei mesi invernali significa che per giugno il bambino avrà dai tre ai sette mesi, quindi relativamente robusto per essere portato appresso nei campi o magari affidato alla sorveglianza di altri bambini più grandi, e la madre avrà avuto un certo tempo per ristabilirsi dallo spossamento del parto, prima di affrontare il lavoro in campagna[75].

Fino alla fine degli anni Ottanta, le nascite si distribuiscono all'incirca in una rapporto di 6 a 4 nei mesi freddi rispetto quelli caldi, mentre nei pe-

[73] Vedi prima. Si consideri però che poco sappiamo sulla festa patronale di san Bernardo, che cade il 20 agosto, salvo quanto detto da don Crosa nel 1749: «*Par. VII Delle feste / 1. / Alla festa propria della parochia non si osserva che quella di S.Bernardo, la quale si celebra con quella maggior divozione che si può, e senza alcun abuso.*», AAT, Relazione 1749, f. 227 v

[74] Sull'influenza dei due Arcivescovi che si succedono a Torino dal 1768 al 1796, Francesco Luserna Rorengo di Rorà (1732-1778) e Vittorio Gaetano Costa d'Arignano (1737-1796) vedi quanto accennato in CHERVATIN, 2006, p. 119 ma soprattutto FAVARO, 1997

[75] Vedi anche GRIMALDI, 1993, pp. 104-115

riodi successivi il rapporto diventa praticamente alla pari[76], ad indicare l'ormai consolidato svincolamento delle strategie riproduttive dal calendario tradizionale, quanto meno per una consistente porzione della popolazione.

La trasformazione dei comportamenti riproduttivi, da tipici di una società contadina a maggiormente moderni, è distinguibile oltre che dalla variazione della distribuzione dei concepimenti durante l'anno, anche dal diverso atteggiamento verso la natalità: i battesimi, in termini assoluti, nell'arco del Settecento sono tendenzialmente in aumento fino al picco di 337 del periodo 1789 - 1794, e poi diminuiscono a 304 nel periodo 1795 - 1800 ed a 288 nel 1801 - 1806; il tasso di natalità, che fino alla fine del secolo è rilevabile solo per alcuni anni[77], passa da valori che sono intorno al 50‰ ancora negli ultimi anni Novanta, a valori nell'ordine del 40 ‰, i quali perdureranno per tutto l'Ottocento, fino ad arrivare al 20‰ dei primi anni del Novecento[78].

[76] Per mesi freddi si intendono gennaio, febbraio, marzo, ottobre, novembre e dicembre. Distribuendo le nascite in questi due periodi, osserviamo che il rapporto di distribuzione è del 57,1% nei mesi freddi contro il 42,9% in quelli caldi per il periodo 1753-58; 58,9% e 41,1% per gli anni 1759-64; 58,5% e 41,5% per gli anni 1765-70; 55,0% e 45,0% per gli anni 1771-76; 58,8% e 41,2% per gli anni 1777-82; 59,8% e 40,2% per gli anni 1783-88; 60,7% e 39,3% per gli anni 1789-94. Si passa poi al 51,5% e 48,5% per gli anni 1795-1800 ed al 51,0% e 49,0% per gli anni 1801-06 (senza tener conto dei valori mensili ponderati il rapporto è del 56,9% contro il 43,1% per il periodo 1753-58; 58,9% e 41,1% per gli anni 1759-64; 58,5% e 41,5% per gli anni 1765-70; 55,0% e 45,0% per gli anni 1771-76; 58,7% e 41,3% per gli anni 1777-82; 59,7% e 40,3% per gli anni 1783-88; 60,5% e 39,5% per gli anni 1789-94. Si passa poi al 51,3% e 48,7% per gli anni 1795-1800 ed al 50,9% e 49,1% per gli anni 1801-06), APL, Libro dei battesimi e AAT, Registri dei battezzati in Duomo, Fondo aggregato, Archivio Parrocchiale del Duomo, dal settembre 2005 ubicato in AAT, "*Liber Baptizzatorum ecclesiae Metropolitanae Taurinensis Incipiens ab anno 1752 usque ad Annum 1757 inclusive*", "*Liber Baptizzatorum Eclesiae Metropolitae Incipiens ab anno 1758 usq. ad annum 1763 inclusive*", "*[...]1764 usque ad annum 1769*", "*[...] 1770 usque ad annum 1777*", "*[...] 1778 usque ad annum 1785*", "*[...] 1786 usque ad annum 1792*", "*[...]1793 usque ad annum 1802*", "*[...]1803 usque ad annum 1813*", "*[...] 1801 usque ad annum 1822*"; vi era in epoca moderna la consuetudine di battezzare i nati nel contado durante il "tempo Pasquale" in Duomo; si è riscontrata nei registri la presenza di lucentini fino al 1788, ed uno ancora nel 1789, vedi anche CHERVATIN, 2006 (B), pp. 111-112. Per "concepimenti" si intendono i concepimenti andati a buon fine. Ipotizziamo che le interruzioni di gravidanza si possano distribuire equamente nell'arco dell'anno. Si considera la fertilità, parametro non noto, come costante nell'arco dell'anno. Riteniamo, che in linea di massima l'attività sessuale sia finalizzata al concepimento, o più precisamente che non preveda sistemi anticoncezionali, oppure se previsti, che questi siano scarsamente efficaci, e che all'interno della coppia l'iniziativa intima sia sostanzialmente maschile. Vedi anche il proverbio «*In agosto moglie mia non ti conosco*», citato in GIARDELLI, 1997, p. 374. Escludiamo che sia diffusa a Lucento la tendenza di uno o entrambi i componenti della coppia di spostarsi in territori diversi nei mesi estivi

[77] Il tasso di natalità di un anno è dato dal rapporto moltiplicato mille, fra i nati dell'anno e la media della popolazione dell'anno e dell'anno precedente. Per quanto riguarda Lucento, è stato possibile calcolarlo per quegli anni in cui sono presenti gli *Stati delle anime* completi sia dell'anno medesimo, sia dell'anno precedente; a questo proposito si ricorda la serie degli *Stati delle anime* conservati in APL: 1761 (parziale), 1764, 1771, 1772, 1773, 1777, 1778, 1786, 1787, 1788, 1789, 1796, 1797, 1798, 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, 1805, 1806 e seguenti fino al 1881

[78] *Soggetti e problemi*, 1998, pp. 8, 15, 105 e 140. *Soggetti e problemi*, 2001, pp. 5, 21 e 35. MEOTTO, 2005, pp. 131-137

TABELLA 13: TASSI DI NATALITÀ RILEVABILI FINO AL 1806

| Anno | ‰ |
|---|---|
| 1772 | 48,3 |
| 1773 | 39,2 |
| 1778 | 52,1 |
| 1787 | 53,7 |
| 1788 | 39,3 |
| 1789 | 50,2 |
| 1797 | 63,7 |
| 1798 | 45,9 |
| 1799 | 53,5 |
| 1800 | 42,7 |
| 1801 | 44,4 |
| 1802 | 56,3 |
| 1803 | 47,0 |
| 1804 | 55,9 |
| 1805 | 40,8 |
| 1806 | 43,8 |

Fonte: APL, *Stati delle anime*, Libro dei battesimi

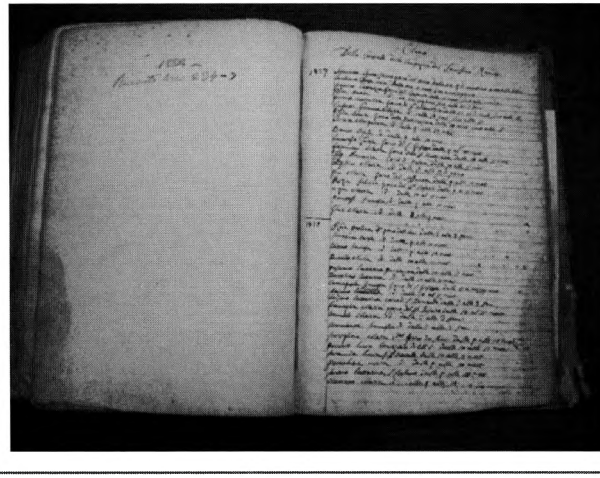
Il contenimento della natalità diventa strutturale, ovvero non è più un fenomeno periodico messo in atto dalla comunità a tutela delle risorse nei momenti di ristrettezza, con strategie come l'innalzamento dell'età al matrimonio - cioè la riduzione del rapporto fra età fertile e vita della coppia - oppure come la prescrizione comunitaria intergenerazionale, che sanziona l'iniziativa sessuale maschile; teniamo anche presente che quasi certamente la diminuzione della natalità non riguarda le famiglie ancora legate al lavoro in campagna, e se qual'ora riuscissimo a scorporare i dati, quasi sicuramente scopriremmo per le coppie di salariati in età fertile, indici di natalità ancora inferiori al dato complessivo.

Il filiare sempre meno, riteniamo sia il risultato dell'adeguamento delle famiglie che si sono trasformate in nucleari, ai ridotti spazi abitativi, al minore tempo disponibile per la cura della prole, alla più ristretta rete di

relazioni entro la quale curare i figli ma anche, probabilmente, ad un diverso atteggiamento culturale, in particolare femminile, nel rapporto con la maternità e con la sessualità più in generale: le donne, forse, hanno cominciato ad essere influenti nel determinare i tempi ed i modi della pratica sessuale[79], anche svincolandosi dal magistero della Chiesa.

Probabilmente, sta già sfumando nell'immaginario delle protagoniste, l'icona tipica della donna nella società contadina – rivalutata pochi decenni prima in un'ottica di emancipazione - cioè quella dove la stessa, associa a quasi l'intera condizione adulta del proprio genere, quella di madre con l'infante al seno.

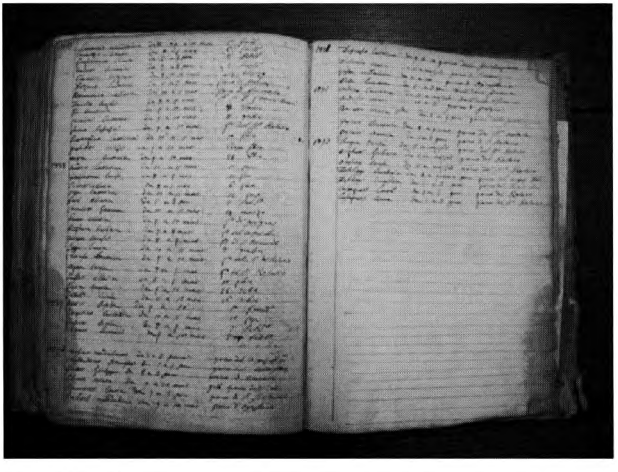
Per concludere, segnaliamo che dopo l'elenco a cui abbiamo fin'ora fatto riferimento, riconducibile al periodo della gestione di don Vallò e poi di don Rolando, per quanto riguarda la compagnia del Rosario, nel *Libro delle Confraternite* abbiamo un unico altro riscontro, cioè una serie di elenchi nominativi a partire dall'anno 1827 e fino al 1843 («*Elenco delle Consorelle della Compagnia del Santissimo Rosario*»).



11. APL, prima pagina del secondo elenco delle consorelle del Rosario presente nel *Libro delle Confraternite*

[79] Per qualche esempio di letteratura sul tema del differente approccio erotico fra i generi vedi REVELLI, 1985, e GRIMALDI, 1993, p. 108. Barbagli, mette anche in evidenza il rapporto fra baliatico e natalità, BARBAGLI, 1984, p. 393

12. APL, seconda e terza pagina del secondo elenco delle consorelle del Rosario presente nel *Libro delle Confraternite*



13. APL, quarta e quinta pagina del secondo elenco delle consorelle del Rosario presente nel *Libro delle Confraternite*

Queste liste annuali interessano solo donne, riportano sempre l'indicazione di un giorno dell'anno e di un orario, e pare che i nominativi non si ripetano, ad indicare la sola registrazione di una nuova adesione per l'appuntamento di preghiera.

TABELLA 14: NOMINATIVI PRESENTI DAL 1827 AL 1843

| Anno | n. nominativi |
|---|---|
| 1827 | 18 |
| 1828 | 18 |
| 1829 | 17 |
| 1830 | 10 |
| 1831 | 9 |
| 1832 | 9 |
| 1833 | 13 |
| 1834 | 12 |
| 1835 | 11 |
| 1836 | 11 |
| 1837 | 14 |
| 1838 | 15 |
| 1839 | 4 |
| 1840 | 6 |
| 1841 | 4 |
| 1842 | 5 |
| 1843 | 7 |

BIBLIOGRAFIA

AGULHON M., 1982, *Le legge massoniche*, in Gemelli G. – Malatesta M. (a cura di), "Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea", Feltrinelli, Milano

BARBAGLI M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna

BARZMAN K.E., 1994, *Immagini sacre e vita religiosa delle donne (1650-1850)*, in Scaraffia L.-Zarri G. (a cura di), "Donne e fede", Laterza

CAPPA BAVA G. – JACOMUZZI S., 1989, *Del come riconoscere i santi*, Sei

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Torino, Einaudi

CHERVATIN W., 2006, *La cappella e la festa di San Rocco a Lucento*, in «Quaderni del CDS, numero 9 - anno V - Fascicolo 2», Torino

CHERVATIN W., 2006 (B), *I documenti di periodo moderno su Lucento e Madonna di Campagna presenti presso l'Archivio Arcivescovile di Torino*, in «Quaderni del CDS, numero 8 - anno V - Fascicolo 1», Torino

CHERVATIN W., 1998, *L'ascesa sociale della discendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790)*, in *Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino (a cura di), Università degli studi di Torino

CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, *La Confraria di Santo Spirito*, in «Quaderni del CDS, numero 2 - anno II - Fascicolo I», Torino

CHERVATIN W., SACCHI G., 1996, *Sulle confraternite di Lucento (IV parte)*, La confraria del Santo Spirito, in «La Voce della comunità, maggio 1996, Anno 13, numero 3», Torino

CHERVATIN W., SACCHI G., 1997, *Sulle confraternite di Lucento (VI parte), Nascita della compagnia del Corpus Domini o Santissimo Sacramento*, in «La Voce della comunità, febbraio 1997, Anno 14, numero 1», Torino

CHICCO G., 1993, *L'industria della seta in Piemonte da metà Seicento a metà Ottocento*, in *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, L'Arciere, Cuneo

CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1650-1800. Un sistema industriale d'ancien régime*, Franco Angeli, Milano

COZZO P., 2006, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozione e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna

D'AMATO A., *La Devozione a Maria e la Vocazione Domenicana*, in Quaderni di Famiglia Domenicana, numero 1

DE LUCA V., 2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento nella prima metà del Settecento*, Tesi di laurea, a.a. 2003/2004, rel. prof. Paolo Piasenza, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V. - SACCHI G. - TUCCI W., 1997, *Ipotesi sulle trasformazioni agricolo-manifatturiere nella prima metà del Settecento: Lucento*, in «Studi di museologia agraria», numero 27, giugno 1997, Museo dell'agricoltura del Piemonte

DOGLIOTTI M., ROSIELLO L. (a cura di), 1999, *Lo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli editore

FAVARO O., 1997, *Vittorio Gaetano Costa D'Arignano (1737-1796) Pastore "illuminato" della chiesa di Torino al tramonto dell'ancien regime*, Piemme, Torino

GIARDELLI, 1997, *La danza della morte*, in *Rivoltare il tempo* (a cura di Grimaldi P.), Centro studi Cesare Pavese, quaderni 1996-1997, Guerini e associati, Milano

GRIBAUDI ROSSI E., 1970, *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino

GRIMALDI P., 1993, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Dipartimento di scienze sociali, Università di Torino, Franco Angeli, Milano

GRIMALDI P., 1996, *Tempi grassi tempi magri. Percorsi etnografici*, Omega, Torino

GROSSI A., 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni – Dedicata a S.A.R. Il Duca del Ciablese – Opra dell'Architetto Gio. L. Amedeo Grossi in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto Stato esistenti. [...]*, Tomo I, Torino, ristampa anastatica, 1968, Bottega di Erasmo, Torino

GROSSI A., 1791, *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino. Appartenente alla "Guida alle cascine e vile del territorio di Torino"*, ristampa anastatica, 1968, Bottega di Erasmo, Torino

*La Chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storica di Lucento, Tipostampa, Torino, supplemento del Bollettino Parrocchiale di Lucento, n. 3, maggio 1990

*Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5.a Circoscrizione*, 2008, a cura del Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino

Mc COURT F., 1997, *Le ceneri di Angela*, Adelphi, Milano

MEOTTO M., 2005, *La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca*, in «Quaderni del CDS», numero 7 - Anno IV - Fascicolo 2, Torino

ORTOLANO F. (a cura di), 2010, *Inventario dell'archivio storico della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di Torino (1574-1986)*, di prossima pubblicazione

PALMUCCI QUAGLINO L., 1992, *Lo spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino fra Settecento e Ottocento*, in Bracco G. (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della Città di Torino, Torino

PERETTI S., 1982, *I setifici del "700": testimonianze di un architettura da salvare nella "Provincia d i Torino"*, Tesi di laurea, a.a. 1981/1982, relatore prof. PALMUCCI QUAGLINO L., Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Torino

PICCO L., 1992, *Il Settecento: l'affermazione della seta*, in Bracco G. (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della Città di Torino, Torino

RAIMONDI I., 1999, *Lo sviluppo dell'ente assistenziale nell'ambito dei processi economici e sociali di Grugliasco*, Tesi di Laurea, a.a. 1998/1999, prof. Lonni A., Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

RAMELLA F., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 1983

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello e' suoi contorni*, Point Couleur, Torino

"*Regina Sacratissima Rosarii, Ora pro nobis*", Torino, 1756, consultabile in Biblioteca della Provincia di Torino alla collocazione MV-c-520

REVELLI N., 1985, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Einaudi, Torino

*Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della formazione

*Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, 1998, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della formazione

*Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della formazione

SOLERO S., 1955, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo. Vol. I°. Ceres e la Valle d'Ala di Stura*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Torino

TORRE A., 1995, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia

TUCCI W., 2003, *La prima diffusione dei patti di boaria nell'Oltredora torinese tra gli anni Venti e Trenta del Seicento*, in «Quaderni del CDS», numero 3 - Anno II - Fascicolo 2, Torino

TUCCI W., 2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali in Lucento tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del Seicento*, Tesi di laurea, a.a. 2003/2004, rel. prof. Paolo Piasenza, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

# I "Liberi" del Madonna di Campagna ovvero l'Unione Sportiva Madonna di Campagna (1913 – 1923)

di Valter Rodriquez

## *L'U. S. Madonna di Campagna*

Secondo una fonte bibliografica che non dà nessuna indicazione documentale, l'Unione Sportiva Madonna di Campagna sarebbe la prima società sportiva della borgata della quale si ha «*notizia ufficiale*» e nascerebbe nel 1913; notizia, quest'ultima, confermata da una breve ricostruzione storica fondata sui ricordi di alcuni partecipanti alla società che, come vedremo, nascerà un decennio dopo dalla fusione dell'Unione con un terzo gruppo sportivo[2].

Sull'avvio dell'iniziativa non sappiamo nulla ma credo sia utile, soprattutto nell'eventualità che in futuro emergano nuove notizie, accennare ad un'ipotesi, seppure flebile, sulle origini del gruppo. In realtà a Madonna di Campagna esiste già nei primissimi anni del Novecento - forse dal 1902 fino almeno al 1911 - un sodalizio sportivo cioè l'Unione Vittorio Amedeo II, un gruppo di ginnasti nato nell'ambito della parrocchia. Rimandando per la storia della Vittorio Amedeo ad un altro lavoro pubblicato sui Quaderni del CDS[3], mi limito ad accennare ad alcune analogie che sembrano esservi tra l'Unione Sportiva e la Vittorio Amedeo II e cioè che entrambe i gruppi assumono la qualifica di Unione, che vi è una forte somiglianza tra lo stemma che compare sulla casacca indossata da 4 giocatori dell'Unione Sportiva in una foto che pubblichiamo più avanti e quello sulle tute indossate dai ginnasti della Vittorio Amedeo[4], e che

[1] TAVELLA R., 1999, p. 43

[2] «*Un po' di storia*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[3] RODRIQUEZ V., 2007, p. 89

[4] Vedi la fotografia in RODRIQUEZ V., 2007, p. 98

l'ambito al quale è riferibile la rete di relazioni da cui nasce la Vittorio Amedeo, appunto la parrocchia di Madonna di Campagna, è lo stesso da cui, come vedremo, nel 1922 rinascerà probabilmente, dopo una breve interruzione, l'Unione Sportiva; inoltre, anche il fatto che la Vittorio Amedeo pratichi unicamente la ginnastica mentre l'U.S. si dedichi, almeno da una certa data e almeno a giudicare dai ricordi che ci sono pervenuti, per lo più al ciclismo e soprattutto al calcio, non esclude ma anzi rafforza, per motivi che vedremo in seguito, la possibilità di una continuità tra le due esperienze.

Sia che essa nasca ex novo sia che rappresenti una continuazione e una trasformazione della Vittorio Amedeo, possiamo dire che l'Unione Sportiva nasce in un periodo, quello che va dagli inizi del secolo fino agli anni successivi la prima guerra mondiale, che per Torino è di grande fermento economico, culturale e sociale e che vede, fra l'altro, un aumento del potere di acquisto dei salari - che proprio nel 1913 arrivano al livello più alto tra quelli registrati nel primo quindicennio del secolo[5] - e l'aumento del tempo libero, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro giornaliero prima a dieci ore e poi a otto e all'istituzione, con la legge 489 del 1907, di un giorno di riposo settimanale da individuarsi possibilmente nella domenica.

In questo clima e in presenza di questi due fattori, più reddito e meno ore di lavoro, i giovani iniziano a vivere una condizione separata e maggiormente autonoma dagli adulti soprattutto nel tempo libero. E' infatti grazie ad un pubblico giovanile che si assiste, a partire dagli anni che precedono la guerra, all'incremento, non solo nel centro cittadino ma anche nelle borgate di periferia, di locali quali i bar, le birrerie, le sale da ballo[6], i cinema - nel 1913 Torino è la città italiana con il maggior numero di sale cinematografiche[7] - e, anche se questo riguarda solo i maschi, di circoli e gruppi sportivi. Nella sola Madonna di Campagna sappiamo che almeno fino al 1911 è attivo il gruppo ginnico Vittorio Amedeo II; nel 1913, come si è detto, nasce l'Unione Sportiva Madonna di Campagna; forse

[5] SPRIANO P., 1972, pp. 91, 92, 116-118, 284 e ORTAGGI S. 1988, pp. 63, 79 n. 129

[6] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, p. 67

[7] In quell'anno i cinema sono 73 in tutta Torino di cui 5 nei quartieri di Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 16-17

l'anno successivo o nel 1917 nasce lo Sport Club Torino[8]; nel 1923 l'Unione Sportiva Madonna di Campagna e lo Sport Club Torino si fondono per dare vita allo Sport Club Madonna di Campagna e, su iniziativa di alcuni soci che non guardano con favore alla fusione, ad un'altra società di cui non conosciamo il nome e che avrà sede nella vicina Borgata Vittoria[9] dove almeno dal 1917 è attivo il gruppo Sportiva Borgo Vittoria e nel 1922 lo Sporting Club Borgo Vittoria[10].

Il fatto stesso che queste società si sciolgano, si uniscano o si dividano per dare vita a nuovi sodalizi dà conto di quanto interesse susciti lo sport; interesse peraltro testimoniato anche dalla preoccupazione con cui ad esso guardano quelle strutture che, fino ad allora, erano state le maggiori organizzatrici della socialità nelle borgate e che avevano l'intento di educare e far proselitismo tra le cosiddette masse lavoratrici e in particolare tra i giovani, cioè la chiesa e le associazioni operaie. La prima è molto cauta quando non critica perché interpreta i nuovi intrattenimenti, tra i quali lo sport, come possibili espressioni del tanto temuto "modernismo"; le seconde ne denunciano la funzione di instillare nei giovani la mentalità borghese[11], e arrivano a considerarle segno della «*depravazione morale*» del proletariato, come fanno i giovani anarchici torinesi che coniano persino un termine, lo sportismo, per identificare il diffondersi di attività come «*le corse ciclistiche, podistiche, le gare di ballo ecc.*» che, promosse da società sorte «*come i funghi*», assorbirebbero i giovani nelle «*poche ore libere lasciate dal lavoro*»[12].

Queste critiche comunque non fermano l'affermarsi dello sport tra i giovani e, proprio allo stesso anno dell'anatema anarchico, il 1917, risale la prima notizia riferibile ad una competizione e ad un atleta dell'U.S. Ma-

[8] Le due date discordanti sono indicate da TAVELLA R., 1999, p. 43 e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[9] *La corsa podistica dell' U.S. Torinese* in «La Stampa», 24/07/1917, p. 4

[10] DOGLIANI P., 1993, pp. 121-122

[11] ROSSI L., 1988, p. 16 e OLIVA G., 1991, p. 68

[12] REVELLI M., 1980/1982, p. 64

donna di Campagna; nel luglio di quell'anno a Stupinigi si svolge una corsa podistica a cui prende parte Domenico Patrito[13], un diciannovenne che nel censimento del 1921 risulterà fare il carrettiere e risiedere con il padre Alessandro, manovale, la madre Carolina, casalinga, e due sorelle, entrambe tessitrici in cotone, in via Stresa 39[14].

La prima attività sportiva praticata dall'Unione di cui abbiamo notizia è dunque il podismo che però, in tutte le testimonianza e nei pochi documenti di cui disponiamo, non lascerà traccia a tutto favore del ciclismo e soprattutto del calcio; peraltro non è neppure da escludere che lo stesso Patrito non si dedichi anche al calcio visto che la cronaca de La Stampa riferita alla gara di Stupinigi, accenna ad una particolare classifica dei footballers che vi hanno preso parte. Questa notizia rimanda ad una considerazione che riguarda la diffusione del calcio sia a livello più generale sia nell'ambito particolare del quale ci occupiamo cioè Madonna di Campagna.

I primi anni del Novecento sembrano essere un periodo di transizione nel quale, diventando lo sport una pratica assai più diffusa che non nel passato, cambiano anche le specialità maggiormente praticate e alcune, il ciclismo e il calcio, si preparano a subissare le altre. Inizialmente il calcio - di cui, a differenza del ciclismo, ci occuperemo per la prevalenza che sembra avere nella storia dell'Unione o quanto meno nelle testimonianze che ci sono pervenute – è conosciuto come uno sport per rampolli della borghesia quando non dell'aristocrazia, e non sempre è ben visto negli ambienti sportivi[15] tanto che molti atleti, alcuni dei quali peraltro diventeranno famosi grazie al calcio, inizialmente guardano ad esso con sufficienza[16]. Con l'allargarsi della pratica sportiva però, è probabile che il calcio – seppure in quanto a visibilità mediatica e a interessi economici che attira rimarrà sicuramente secondo al ciclismo per parecchio tempo[17] - al-

[13] Alla gara partecipano anche Medardo Ghiotto, Giacomo Bellocchio e Michele Saluto della Sportiva Borgo Vittoria, *La corsa podistica dell' U.S. Torinese* in «La Stampa», 24/07/1917, p. 4

[14] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT) Censimento di Torino, 1921

[15] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 48

[16] Secondo Renato Tavella, il giovane Vittorio Pozzo, poi Commissario della Nazionale di calcio due volte Campione del Mondo, controbatteva, a chi glorificava il calcio, che "nulla valeva come l'atletica" che lui praticava, TAVELLA R., 1999, pp. 19-20

[17] MAZZOCCO D., 2010, p. 17

meno in città come Torino sembra raccogliere un interesse che, tra i giovani e i giovanissimi, non solo è quantitativamente rilevante ma è trasversale a diversi settori sociali.

Come è stato osservato il calcio trova un importante canale di diffusione a livello popolare nella presenza di precedenti tradizioni di cultura fisica e in particolare ginniche; già nel 1895 la Federazione Ginnastica Nazionale invita le società affiliate ad adottare il nuovo gioco che, sotto forma di calcio ginnico, il cui regolamento differisce in parte dal football inglese, si afferma precocemente nelle «*aree forti delle palestre*»[18]. Oltre a considerare che tra queste aree compare a pieno titolo Torino, dobbiamo ricordare che le società ginnastiche, inizialmente più numerose dei club calcistici, si distinguono da questi «*anche per la più modesta condizione sociale dei loro iscritti*» e per la «*presenza degli operai nelle loro gare*»; questa affermazione, se non significa che i circoli ginnici fossero diretta espressione di ambienti proletari[19], è d'altro canto confortata dall'esperienza dell'Unione Vittorio Amedeo II di Madonna di Campagna, dei cui componenti non conosciamo l'estrazione sociale ma che nasce in una borgata operaia al centro della quale apre una propria palestra, e dall'estrazione operaia del podista Patrito.

L'adozione del calcio da parte di società ginniche come la Vittorio Amedeo porta dunque il calcio nelle borgate operaie dove, anche per l'impossibilità di praticare il nuovo sport in palestra che porta probabilmente gli atleti ad allenarsi in campi di fortuna che non mancano certo nelle periferie, il nuovo gioco può trovare soprattutto nei giovani e giovanissimi un pubblico particolarmente sensibile al suo fascino. Infatti alcune caratteristiche del calcio possono renderlo particolarmente conciliabile con la condizione dei giovani e le dinamiche dei gruppi amicali giovanili di quel momento. In primo luogo il calcio, rispetto al ciclismo, è più abbordabile perché non richiede né attrezzature costose (la spesa per un pallone, a differenza di quella per una bicicletta, non solo è minore ma è divisibile tra più persone), né una certa autonomia di movimento non accessibili a persone molto giovani. Inoltre, rispetto a specialità come la cor-

[18] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 48

[19] *Ibidem*, p. 85

sa o la ginnastica che non si distinguono troppo da un tipo di attività fisica che normalmente e senza alcun bisogno di formalizzazione viene praticata per strada e nei prati, aggiunge al movimento la possibilità di esprimere alcune abilità che, prima di essere formalizzate nella tecnica calcistica, possono essere favorite da differenti caratteristiche fisiche personali, che vanno dalla pura prestanza alla velocità e all'agilità, permettendo a persone molto diverse di praticarlo. Infine, elemento molto importante, il calcio, pur non mortificando le capacità individuali, è un gioco di squadra e, ben più della ginnastica e del ciclismo, viene immediatamente e inequivocabilmente percepito come tale; per questo, non solo può coinvolgere interi giri di amici, ma può diventare un mezzo per confermare il senso di appartenenza sia al singolo gruppo, sia anche a un territorio, ad esempio la borgata, a cui in quel periodo sono fortemente radicati i giri giovanili.

Dunque quando l'Italia entra in guerra sono passati ormai vent'anni dal citato invito fatto a favore del calcio dalla Federazione Ginnastica Nazionale e diciotto da quando, nel 1897, lo stesso anno in cui nasce la Juventus, la Società Ginnastica di Torino diventa campione d'Italia di calcio del campionato organizzato dalle società ginnastiche nell'ambito dei propri concorsi nazionali[20]. In questo arco di tempo il calcio viene praticato, in modo spontaneo, informale e non strutturato, da tantissimi giovani la cui passione viene colta, prima che stimolata, dalle società amatoriali che iniziano a nascere e ad alimentare i numerosi tornei, organizzati fuori dai canali federali, che si susseguono negli anni precedenti la guerra. D'altro canto è già durante la guerra[21], mentre dal fronte arrivano le foto di soldati impegnati nei momenti di riposo in partite di pallone[22], che nasce un'organizzazione che coinvolgerà tantissime squadre fra cui l'Unione sportiva di Madonna di Campagna: il cosiddetto *«Comitato dei Liberi»* che si rivolgerà alle squadre non professionistiche che nascono numerose nelle città e nelle campagne[23].

[20] *Ibidem*, p. 49

[21] *Ibidem*, p. 85

[22] Vedi sezione fotografica in PAPA A., PANICO G., 1993

[23] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

## *I "Liberi"*

Nel 1917, su iniziativa di Luigi Maranelli, un giovane medico milanese tornato dal fronte, nasce l'U.L.I.C., l'Unione Libera Italiana Calcio[24] che si dà l'obiettivo di organizzare incontri e tornei riservati alle squadre non professionistiche; il soprannome *«Comitato dei Liberi»* deriva dal fatto che i giocatori che partecipano ai tornei dell'U.L.I.C. devono essere *«liberi»*, cioè non devono aver firmato il cartellino della Federazione Italiana Gioco Calcio[25], nata a Torino nel 1898 come Federazione Italiana del Football e diventata F.I.G.C. nel 1909[26].

L'iniziativa d'altro canto nasce in esplicita polemica con la F.I.G.C. che, legata *«al controllo e agli interessi di pochi»*, amministra quello che è ormai uno spettacolo a pagamento fondato su un campionato *«di poche ed elette squadre [...]sostenute da mecenati»*[27], e che Maranelli accusa, per il suo *«modello rigido ed esclusivo»* che sacrifica la libertà e talvolta la dignità dei giocatori al *«profitto tecnico delle società»*, di autoritarismo e di essere diventata il *«carcere del calcio»*[28]. Invece l'U.L.I.C. non solo assume come principi irrinunciabili la libertà del giocatore e la non esclusività dell'organizzazione, ma si fonda su una concezione democratica che potremmo definire di base, in quanto, volendo perseguire *«il piacere di giocare [...] non quello di "far giocare"»*[29], punta ad annullare la distanza tra chi pratica una certa attività e chi la organizza e ne decide e gestisce le regole. Il regolamento di un torneo organizzato dal Comitato torinese nel 1921, seppure in quel momento l'U.L.I.C. abbia forse già iniziato a ripensare i suoi principi fondanti, ci dà comunque un'idea di come questa organizzazione metta un freno alle mire di "buoni piazzamenti" delle società permettendo loro di iscrivere al

[24] TAVELLA R., 1999, pp. 27 e seg.

[25] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

[26] PAPA A., PANICO G., 1993, pp. 59, 73

[27] TAVELLA R., 1999, pp. 27, 28

[28] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 112

[29] *Ibidem*, p. 112

torneo un numero illimitato di squadre, a condizione, però, che i giocatori non passino da una squadra all'altra[30].

L'U.L.I.C., probabilmente più per la vastità dell'uditorio a cui si rivolge che per i suoi principi ispiratori, raccoglie un successo tale da poter organizzare, nel 1920, il suo primo campionato a livello nazionale[31]. E'soprattutto grazie alla partecipazione a questo campionato, la cui cronaca guadagnerà un breve ma ricorrente spazio nella pagina sportiva de La Stampa sotto il titolo «*Il regno dei liberi*», che abbiamo alcune notizie sulla squadra di calcio dell'Unione Sportiva di Madonna di Campagna.

Sappiamo che la squadra è soprannominata la *Pro Vercelli dei liberi*[32] perché, come i «*bianchi campioni*» di una delle squadre più forti del campionato di prima categoria[33], indossa una divisa caratterizzata dalla maglia bianca, e conosciamo i nomi di due dei suoi componenti sicuramente riferibili a questo periodo: Brunero, di cui parleremo ancora, che è forse il capitano visto che la squadra in un articolo viene identificata come i «*bianchi di Brunero*»[34], e Setto di cui sappiamo solo che nel dicembre del 1921 viene convocato dal Comitato dei liberi di Torino per far parte della rappresentativa U.L.I.C. che deve incontrare il Pinerolo[35]. Sappiamo inoltre che nel torneo del 1920 l'U.S. Madonna di Campagna incontra le società Vanchiglia, Barriera di Nizza, Argentero, Aquila, Itala, Cit Turin, Virtus Piemonte[36], l'U.S.O. FIAT[37], con cui la partita finisce 1 a 1[38], e il G Vigor[39].

[30] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

[31] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 113

[32] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[33] *Andrea Doria batte Pro Vercelli (1-0)* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4. I giocatori della Pro Vercelli vengono anche definiti «*i bianchi*» o «*vittoriosi per antonomasia*», *Settimana di passione* in «La Stampa», 16/03/1920, p. 2

[34] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[35] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 05/12/1921, p. 4

[36] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[37] *Il campionato dell'U.L.I.C.* in «La Stampa», 14/03/1920, p. 2

[38] *Il campionato dei Liberi* in «La Stampa», 16/03/1920, p. 2

[39] *Il campionato dei Liberi* in «La Stampa», 23 marzo 1920, p. 2

Come si vede da questo elenco a partecipare al campionato dei liberi sono per lo più società di zona oppure dopolavoro aziendali; due tipologie di squadre che sovente si differenziano tra loro per le diverse risorse economiche disponibili. Sotto questo aspetto ad essere favorite sono le squadre dei dopolavoro che, nati talvolta su iniziativa spontanea di gruppi di lavoratori fin da prima della guerra, si moltiplicano con l'appoggio delle aziende a partire dal 1920, anno caratterizzato da una forte ondata di proteste di operai e impiegati che porterà ad un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere. Ad esempio nella zona nord di Torino, nel 1920 nascono il dopolavoro del cotonificio Mazzonis, «*una casa di trattenimento per gli operai*» con campi da bocce, uno da calcio e uno podistico[40] e, su iniziativa di operai e impiegati precedentemente impegnati in una società sportiva risalente al 1915, il Michelin Sport Club; nello stesso anno è attiva un squadra di calcio che porta il nome di un'industria metalmeccanica di Borgo Vittoria, la Elli Zerboni[41]; al 1921 risale invece la nascita del Gruppo Sportivo Officine Savigliano, aperto anche ai non dipendenti residenti in Barriera di Lanzo[42]; nel 1922 partecipa al Campionato dei liberi la squadra calcistica dello stabilimento cinematografico FERT di Lucento[43], e più tardi sappiamo che anche la FRIGT, Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino di Madonna di Campagna[44] e il tappetificio Paracchi di Lucento[45] apriranno dei dopolavoro.

Proprio per corrispondere alla richiesta dei giovani questi dopolavoro, oltre ad attività ricreative più tradizionali - gite, giochi da bocce, il bar - prevedono sempre le attività sportive più in voga come il calcio che si diffonde in primo luogo nei dopolavoro delle industrie meccaniche e nel quale,

[40] *Torino*, n. 3, Marzo 1928, p. 155

[41] *Il campionato dell'U.L.I.C.* in «La Stampa», 14/03/1920, p. 2

[42] DOGLIANI P., 1993, pp. 120, 121

[43] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[44] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 112

[45] OLIVERO M., SACCHI G., 2004, p. 87

dal primo dopoguerra, «*si manifestava, più che in altre attività sportive, il paternalismo di un padronato moderno*» attento a rafforzare lo spirito aziendale[46].

Non sappiamo se i dopolavoro raggiungano lo scopo che ad essi attribuisce il fascismo, che ad esempio elogerà Mazzonis perché il suo dopolavoro, aperto in un «*anno tipicamente e ferocemente bolscevico*», avrebbe il merito di sottrarre i giovani alla «*insana propaganda dei buffoni apostoli di Lenin*»[47]. Certo è che gli industriali su questi momenti di socializzazione misti di operai e impiegati e nei quali sono vietate attività che non siano puramente ricreative[48], investono: procurando strutture, elargendo contribuiti e facendo evolvere, talvolta, i dopolavoro in gruppi sportivi che possono, semmai con un'assunzione nell'azienda stessa, attrarre, sottraendoli ad altre squadre, atleti e allenatori di una certa esperienza come pare accada, nel 1923, a Madonna di Campagna, dove il primo presidente della società che nascerà dopo lo scioglimento dell'Unione Sportiva, lascia ben presto il neonato gruppo di borgata per diventare «direttore sportivo» della Bergougnan e Tedeschi[49].

Che per questi motivi vi possa essere un certo astio delle squadre di zona verso quelle dopolavoristiche, sembra testimoniato da un fatto riportato in una della testimonianza che abbiamo sull'Unione. Secondo il racconto la squadra, probabilmente nel 1922, vince l'eliminatoria per i campionati italiani che si devono svolgere a Reggio Emilia, per l'iscrizione ai quali però, occorre una «*SOMMA ENORME per allora*», *di cui la società,* «*come sempre sensa soldi*» (sic) non dispone; a questo punto pare che il comitato torinese, «con un pretesto molto discutibile», annulli la partita Madonna di Campagna – Itala, e la faccia nuovamente giocare nel campo dell'Italia adiacente la fabbrica[50] dove, come conclude laconicamente il racconto, «nessuno poteva entrare vinsero loro e cosi poterono partecipare alle finali, loro potevano permitterselo pogava la fabrica»[51] (sic).

[46] DOGLIANI P., 1993, p. 119

[47] *Torino*, n. 3, Marzo 1928, p. 155

[48] DOGLIANI P., 1993, p. 120

[49] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[50] Sullo Sport Club Itala qualche breve notizia in DOGLIANI P., 1993, pp. 119-120

[51] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

Certamente il racconto richiama un problema con il quale effettivamente si scontrano molte squadre amatoriali di zona, cioè la scarsità di risorse; non bisogna però neppure escludere che i vantaggi che hanno alcune squadre, in questo caso quelle dei dopolavoro, vengano talvolta esagerati dai concorrenti per giustificare le proprie carenze che possono essere più tecniche che finanziarie; cosa che forse influenza il racconto che abbiamo citato che scarica una certa frustrazione non a caso sull'Itala. Infatti, se non abbiamo conferma dei presunti favoritismi di cui avrebbe goduto l'Itala, sappiamo che effettivamente, nel febbraio del 1922, che come vedremo è un mese importante per il gruppo di Madonna di Campagna, l'Unione incontra la squadra dell'azienda automobilistica e della partita abbiamo una breve cronaca de La Stampa. Nell'incontro evidentemente l'Unione mette in crisi l'Itala ma una sua affermazione, secondo il cronista, sarebbe una «*sorpresa*» in quanto i giocatori del dopolavoro vengono definiti individualmente nettamente superiori ai «*bianchi di Brunero*»; questi ultimi vengono giudicati «*farraginosi*» e «*inconcludenti*», seppure, nel contempo, siano ritenuti «*sempre temibilissimi nelle loro volate impetuose, travolgenti*»; volate che peraltro non devono essere sempre scevre da un eccesso di agonismo se il giornale chiude dicendo che, almeno in quella giornata, l'arbitro le ha sempre contenute «*nel limite dell'onesto*»[52].

L'immagine dell'Unione che esce da questa breve cronaca della partita, che si chiuderà 1 a 0 per l'Itala, sembra essere quella di una squadra nella quale la tecnica non riesce a star dietro alla passione; da questo scarto, forse, nasce una certa frustrazione soprattutto tra i giocatori più validi che iniziano ad aspirare ad entrare in squadre più forti. Sta di fatto che nello stesso mese nell'Unione si apre una crisi: «*molti elementi buoni*» vengono «*presi da altre società*» e il gruppo, nel febbraio del 1922, si scioglie[53].

[52] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[53] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

## *La ricostruzione (Giugno 1922)*

A pochi mesi dallo scioglimento, nel giugno del 1922, alcune persone si riuniscono per ridare vita all'Unione Sportiva Madonna di Campagna. La riunione si tiene al primo piano della bottiglieria-caffè «*Demaria di via Caluso*»[54], che diventa anche la sede della società, fatto non insolito per i sodalizi non solo sportivi che nascono nelle borgate che, non avendo sovente la possibilità di una sede propria, rispondono così all'esigenza di avere un posto al coperto per riunirsi - nel quale, oltretutto, ci si può rifocillare durante gli incontri - e quella di avere nel proprietario del locale un riferimento reperibile in qualunque momento della giornata da chi voglia mettersi in contatto con il gruppo. Inoltre, per le associazioni di borgata, un locale della zona presenta il vantaggio di essere comodamente raggiungibile da tutti o dalla maggior parte dei loro componenti; cosa che sembra valere per l'Unione che si ricostituisce all'interno di una rete relazionale che è ben radicata nel quartiere, come si evince dalle fonti che, seppure con molte discordanze, ci indicano finalmente i nomi di coloro che prenderanno parte alla seconda fase della storia dell'Unione.

Dei nomi di coloro che si ritroveranno al *Demaria* abbiamo due elenchi che derivano entrambe dal ricordo di partecipanti all'Unione. Nel primo elenco compaiono Bernardo Ponchia, indicato come il promotore della ricostituzione, Giovanni Ambrosio, Carlo Ares, Pietro Nicola, Giacinto Mairone, Giuseppe Monti, Carlo Dellamatta, Pierino Vianzone, i fratelli Perino, i fratelli Gariglio, Rino Fenoglio e Francesco Chiaudano[55]; oltre a questi, nel secondo elenco, troviamo Franco Albri, Giovanni Ares e i fratelli Tarabra[56]. Inoltre abbiamo una foto di una squadra di calcio che, seppure da una fonte sia stata identificata con la prima squadra dello Sport Club Madonna di Campagna[57], cioè il gruppo che nascerà più tardi

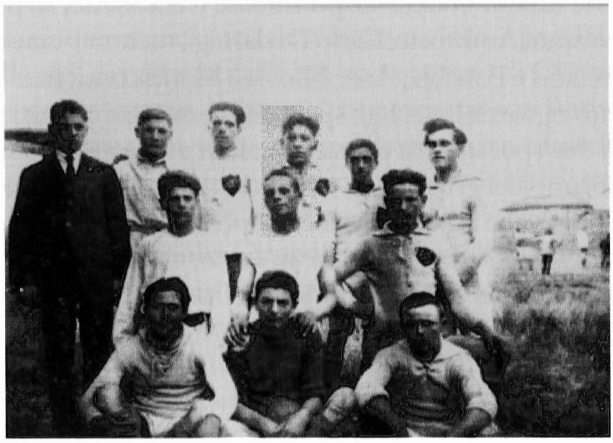
[54] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*». Non abbiamo altre notizie su questo locale ma, qualche anno dopo, in strada Lanzo 290 troviamo il caffè trattoria di Achille Demarie, *Guida di Torino*, 1926-1927, p. 1572

[55] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[56] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[57] TAVELLA R., 1999, p. 48

dal definitivo scioglimento dell'Unione, pensiamo ritragga la squadra dell'Unione come d'altro canto indicato da un'altra fonte che titola la foto «*I "liberi" del Mad. Campagna 1923*»[58].



1. I "liberi" del Madonna di Campagna, 1923 (immagine tratta da TAVELLA R., 1999, *Il calcio di borgata. Storia del «balon» all'ombra della Mole*, p. 48)

Anche rispetto alla foto abbiamo due elenchi di nomi[59] che, pur presentando differenze attribuibili ad errori di trascrizione (nell'elenco che segue indico una delle due versioni tra parentesi), ci permettono di dire che la foto ritrae cinque persone che erano presenti alla riunione di ricostituzione del giugno 1922 - cioè Tarabba, Perino (Percino) I, Gariglio,

[58] «*Un po' di storia*». A favore della prima ipotesi vi è il fatto che tutti gli atleti indossano una maglia bianca, che pare venga effettivamente adottata anche dai calciatori dello Sport Club Madonna di Campagna («*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*») e che solo su quella di 4 di essi compare uno stemma piuttosto vistoso, il che potrebbe far pensare che questi giocatori mantengano ancora il distintivo identificativo della società di provenienza. La seconda ipotesi, però, appare più fondata perché secondo più fonti, alcune delle quali redatte all'interno dello stesso Sport Club Madonna di Campagna, l'attività calcistica sembra comparire tra quelle svolte da questo gruppo solo anni dopo; in una ricostruzione a cura di membri dello Sport Club Madonna di Campagna si dice che la squadra di calcio si ricompone nel 1928 e in un'altra, sempre curata da iscritti al Club, si parla addirittura del 1932 come anno nel quale «*alla sezione podismo, ciclismo, lotta, pugilato, si aggiunge la sezione calcio*», «*Discorso di rievocazione in occasione del 40° anniversario della fondazione dello Sport Club Madonna di Campagna*», anonimo, dattiloscritto evidentemente risalente al 1963, Archivio privato di Roberto Orlandini e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[59] Nel primo troviamo: Brunero, Tarabba, Perino II, Aiassa, Gariglio, Portero, Prina, Perino II (sic), Paschetta, Ferroglio, Enrione, TAVELLA R., 1999, p. 48; nel secondo elenco, che fra l'altro è di dieci nomi contro gli undici calciatori che compaiono nella foto, vi sono: Brunero, Tarabba, Percino 2, Piazza, Gariglio, Prima, Percino 1, Paschetta, Fenoglio, Enrione, «*Un po' di storia*»

Perino (Percino) II, Fenoglio (Ferroglio) - ai quali si aggiungono Brunero, Aiassa, Portero, Prina (Prima), Paschetta, Enrione[60] e Piazza[61].

Nella riunione il gruppo formalizza la propria organizzazione e vengono decise le cariche societarie: presidente viene eletto, su proposta del cognato Giovanni Ambrosio, Carlo Dedionigi, mentre Franco Albri è nominato segretario e Ponchia, Ares, Nicola e Monti consiglieri[62].

Per quanto riguarda invece gli sport che verranno praticati siamo a conoscenza di due specialità: la prima è il calcio, come testimoniano l'unica foto che abbiamo del gruppo e la notizia di due partite: una, che dovrebbe essere la prima che la squadra gioca dopo la ricostituzione, contro con il Ciriè «*in occasione della festa Patronale del luogo*», che l'Unione vince per 5 a 0[63]; l'altra, del luglio del 1923 nell'ambito del «*torneo dij bôrg*», il torneo delle squadre rionali torinesi, che l'U.S. gioca contro il Moncenisio e perde per 4 a 1[64].

La seconda specialità è il ciclismo rispetto alla quale abbiamo un'unica notizia, cioè la partecipazione di Mairone, Della Matta e Monti, ad una corsa dei *liberi* a San Gillio dove la squadra si piazza tra le prime cinque[65]. Al ciclismo sono inoltre legati gli sponsor che l'Unione ha sul territorio e che sono negozi di vendita o riparazione di biciclette della zona i cui titolari prendono parte attiva alla ricostituzione.

Dal censimento del 1921 sappiamo che Carlo Ares, che offrirà gratuitamente le biciclette per la corsa di San Gillio[66] e in quell'anno ha 34 anni, è *meccanico ciclista*[67] con bottega, nel 1919 in strada Pianezza 81[68], e nel 1921 in via Caluso 3 in Madonna di Campagna[69] dove ha anche la sua resi-

[60] TAVELLA R., 1999, p. 48

[61] «*Un po' di storia*»

[62] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*» e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[63] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[64] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

[65] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[66] *Ibidem*

[67] Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Censimento di Torino, 1921

[68] *Guida di Torino*, Paravia (d'ora in poi *Guida di Torino*), 1919, pp. 464, 1286

[69] *Guida di Torino*, 1926-1927, p. 554

denza. Di Giovanni Ambrosio[70] non abbiamo notizie così precise ma sappiamo che a diversi numeri civici di strada provinciale della Venaria, abitano più nuclei familiari di Ambrosio fra i quali i fratelli Ambrosio che, al numero civico 25, nel 1926 hanno il loro negozio di biciclette[71]; peraltro, essendo, forse, questi nuclei familiari legati tra loro, è possibile che anche Carlo Dedionigi, presidente dell'Unione e cognato di Giovanni Ambrosio, abiti in strada Venaria. Sempre del settore ma con l'attività e probabilmente l'abitazione più verso borgo Vittoria sono i fratelli Vianzone, che compaiono tra i costruttori di accessori per velocipedi in quanto titolari della *Manifattura Italiana Cerchi Legno Fratelli Vianzone* di via Stradella 34 e, forse, abitano in via del Campo, dove i fratelli Vianzone e sorelle fu Costantino sono proprietari del caseggiato ai numeri 7, 8 e 10[72].

Dunque la sede e gli sponsor dell'Unione indicano un buon radicamento nella borgata, e comunque nella zona nord di Torino, che viene ulteriormente confermato guardando alle notizie sugli atleti del gruppo.

## *La rete di relazioni su cui si basa l'unione*

In base ai dati disponibili del censimento del 1921, è stato possibile verificare quanti dei giovani appartenenti all'Unione risultano risiedere in Madonna di Campagna.

Tra questi coloro che sono riconducibili alla storia dell'Unione prima dello scioglimento e della ricostituzione sono i già citati Domenico Patrito, il podista che abita in via Stresa 39, e Brunero che compare in una cronaca sportiva del febbraio 1922 e nella foto della squadra di calcio; di quest'ultimo non conosciamo il primo nome e oltretutto di Brunero a Madonna di Campagna vi sono parecchi nuclei familiari; andando però per esclusione, in base all'età e al sesso dei giovani appartenenti a questi nuclei, possiamo ipotizzare che il giocatore dell'Unione sia Guglielmo,

[70] Al 27 risultano proprietari Maria Ambrosio, Giuseppe Ambrosio e Maria di Bernardo, al 31 Clara Ambrosio in Gribaudo e al 25 Giacinta Migliore vedova Ambrosio e figli, *Guida di Torino*, 1919 p. 189

[71] *Guida di Torino*, 1926-1927, pp. 554, 1367

[72] *Ibidem*, pp. 40, 556, 2001

commesso in un negozio di generi alimentari nato nel 1902 e abitante con la sua famiglia nell'interno 6 di via della Brusà 12[73].

Vi sono poi coloro che partecipano alla ricostituzione della società. Bernardo Ponchia, che nel 1922 ha diciotto anni e risulta essere imprenditore assistente nell'impresa edile del padre, abita in una casa di proprietà della famiglia in stradale Lanzo 260 e 262; Franco Albri, probabilmente Francesco, ha diciassette anni ed è figlio del proprietario del forno situato in strada Lanzo 269 dove lavora, insieme ai suoi familiari, come panettiere; Carlo Dellamatta, figlio di un carpentiere e di una casalinga, è un manovale giornaliero di 19 anni e vive in via Gauna 1; la stessa età ha Giacinto Mairone, muratore figlio di un cioccolataio dipendente e di una casalinga, che risiede in via della Brusà 24. Pietro Nicola, uno dei più giovani, ha 16 anni, fa il manovale giornaliero e abita in via Lamporo 9 con i genitori, uno gommaio dipendente, l'altro casalinga; il nome di cui può essere un diminutivo Rino è quello di Mauro Fenoglio un ragazzo di 18 anni che fa il manovale giornaliero come il padre e abita in via Lemie 8[74].

Più difficile è risalire all'esatta identità di coloro di cui non conosciamo il primo nome soprattutto se il loro cognome è diffuso tra la popolazione di Madonna di Campagna. Per esclusione possiamo però ipotizzare che i fratelli Perino appartengano all'unico nucleo familiare di Perino con più maschi giovani tra i figli, cioè siano Andrea e Domenico, entrambi conciatori rispettivamente di 23 e 28 anni, figli di Carlo, un conciatore capo reparto che vive in strada Lanzo 272; identica situazione ci permette di individuare i fratelli Gariglio nel nucleo familiare di Pietro, manovale giornaliero che, tra i suoi sei figli, ha tre maschi - di cui almeno due potrebbero essere quelli che compaiono nell'Unione - cioè Mario, Pierino e Dionigi rispettivamente tornitore, fabbro e meccanico di 23, 19 e 17 anni, che abitano con la famiglia in via Stresa 42. Nel censimento degli abitanti di Madonna di Campagna del 1921 non vi è alcuna famiglia Chiaudano ma troviamo un Francesco Audano, muratore di 16 anni figlio di un manovale giornaliero che abita in via Assisi 8[75]. Per quanto riguarda Aiassa, sempre

[73] ASCT, Censimento di Torino, 1921

[74] *Ibidem* e *Guida di Torino*, 1923-1924

[75] ASCT, Censimento di Torino, 1921

in base agli stessi criteri, abbiamo due possibilità: il giovane giocatore potrebbe essere Francesco Aiassa, un calderaio nato nel 1904 che vive con la famiglia in via Cantoira 5, oppure Matteo, studente di veterinaria nato nel 1901 e abitante in via Lanzo 195[76], del quale possiamo presumere che sia partecipe della vita parrocchiale in quanto quando muore, ad appena 26 anni, il Bollettino gli dedica un articolo con fotografia[77]. Nessuna ipotesi è invece possibile per Giuseppe Monti e i fratelli Tarabra.

Nel tentare un'ipotesi sull'origine dei legami che intercorrono tra queste persone va certamente sottolineato che alcuni sono pressoché coetanei e abitano molto vicino, per cui potrebbero essere stati compagni di gioco e di scuola; guardando però al gruppo nel suo complesso, l'appartenenza allo stesso quartiere non garantisce che i rapporti di vicinato siano alla base dell'intero gruppo. Infatti, se con rapporti di vicinato ci riferiamo a delle relazioni favorite dalla frequentazione quotidiana degli stessi luoghi - la strada quale luogo di passaggio ma anche di gioco e incontro, oppure gli esercizi commerciali, spazio importante per la socialità soprattutto femminile, e le osterie e i caffè, luoghi deputati all'incontro prevalentemente di maschi adulti e giovani - l'area delimitata dalle residenze delle persone che a vario titolo sono legate alla rifondazione dell'Unione, è divisibile in due zone.

Una prima zona è posta sull'asse di strada Lanzo a nord della chiesa di Madonna di Campagna, all'incirca circostante l'incrocio di via Venaria, strada Lanzo e via Caluso; qui oltre alla la bottiglieria sede del gruppo, troviamo, fatta eccezione per i Vianzone, i titolari delle attività che hanno un ruolo da sponsor dell'Unione e, tra gli atleti, i fratelli Perino, figli del conciatore capo reparto, e i due, cioè Franco Albri e Bernardo Ponchia, appartenenti a famiglie con un'attività in proprio e proprietarie di casa[78]; sicuramente le famiglie Ponchia e Perino si conoscono in quanto i due capifamiglia, Paolo e Carlo, sono l'uno consigliere e l'altro revisore dei conti dell'asilo Francesca Durio situato in piazza Madonna di Campagna 9[79].

[76] *Ibidem*

[77] «Pax et bonum», Bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna (d'ora in poi «Pax et bonum»), aprile 1927

[78] Gli Albri posseggono la casa in cui abitano in strada Lanzo 272 mentre i Ponchia sono proprietari degli edifici sulla strada di Lanzo ai numeri civici 254, 256, 258, 260, 262 e 358: *Guida di Torino*, 1923-1924, pp. 92, 93

[79] *Ibidem*, p. 864

Questo primo gruppo di famiglie sembra dunque essere accomunato da alcune caratteristiche sociali in quanto in alcuni casi proprietarie di casa, in altri partecipi della vita sociale della borgata e in tutti, esclusi solo i Perino, con un'analoga situazione lavorativa, cioè quella di non salariati.

La seconda zona - dove troviamo Brunero, Nicola, Mairone, Gariglio, Fenoglio, Audano, Aiassa - è, sempre rispetto all'asse di strada Lanzo, posta a sud della chiesa, fatta eccezione per i Mairone che sono comunque in prossimità dell'ex convento, e comprende, andando verso l'esterno della città, le vie Lamporo e Gauna, traverse di strada Lanzo poi via Stradella, e via Assisi, via Lemie, via Cantoira, via della Brusà, traverse di via Cesalpino. A differenza di quanto osservato nel primo gruppo di famiglie, in questo tutti sono lavoratori dipendenti e nessuno è proprietario di casa.

Queste due zone sembrano dunque avere ciascuna un'estensione che permette di parlare di rapporti di vicinato al loro interno; tra di loro, però, sono forse sufficientemente distanti da indurre a valutare altri canali attraverso i quali si è formata la rete relazionale dell'intera Unione. Uno di questi possibili canali è la frequentazione della scuola, un altro è la frequentazione della chiesa di Madonna di Campagna, posta circa a metà tra le due zone, ma soprattutto una certa partecipazione alle attività parrocchiali che in effetti sembra accomunare alcune delle famiglie di questi giovani.

La famiglia di Bernardo Ponchia è quella di cui abbiamo più notizie in quanto abbastanza facoltosa e in vista nella borgata. Il padre Paolo, la madre Carolina e il primogenito Domenico hanno infatti tutti ruoli pubblici. Paolo oltre ad essere, come si è detto, consigliere dell'asilo Francesca Durio[80], è molto considerato nell'ambiente parrocchiale, sia perché attivo nell'associazionismo - quando morirà, nel 1933, verrà ricordato dal Bollettino come «*compianto Azionista*»[81] - sia perché generoso benefattore della parrocchia a cui più volte offre i «*proventi del peso pubblico*», che evidentemente gestisce[82], e fornisce materiali per le ristrutturazioni della chiesa[83]; nel maggio del 1926 viene insignito della Croce «*Pro Pontefice et*

[80] *Guida di Torino*, 1919, pp. 1175, 1622

[81] «Pax et bonum», febbraio 1933, p. 45

[82] «Pax et bonum», dicembre 1933, p. 286 e gennaio 1936, p. 13

[83] «Pax et bonum», dicembre 1932, p. 205

*Ecclesia*» e si forma un Comitato per i festeggiamenti che raccoglie 500 lire offerte in beneficenza alla Piccola Casa di Carità[84]. La madre di Bernardo, Carolina Frola, nel 1925 compare nel primo consiglio direttivo della sezione parrocchiale dell'Associazione delle dame di carità di S. Vincenzo da Paoli[85]. Infine Domenico, che è del 1888, nel 1919 è consigliere della sezione 4° ex Barriera di Lanzo - Madonna di Campagna dell'Associazione Suburbana Torinese fra esercenti commerciali e industriali.

Legata alla parrocchia è anche la famiglia dei fratelli Gariglio che oltre a comparire sovente ne «*L'albo d'oro della carità*», cioè l'elenco dei benefattori che il Bollettino parrocchiale pubblica regolarmente, ha un suo membro attivo nella vita associativa; nel 1925 Lucia Gariglio, la madre dei due giovani fondatori dell'Unione, viene eletta Priora delle Consorelle della Compagnia del SS. Sacramento[86].

Sulle famiglie di provenienza degli altri componenti dell'Unione non abbiamo notizie così precise però, loro membri compaiono sovente ne «*L'albo d'oro*» dove troviamo insieme ai Ponchia e ai Gariglio anche i Nicola, gli Albrì, i Vianzone, i Perino[87].

Quindi questi giovani sembrano essere legati da un doppio filo che costituisce la trama di relazioni dell'Unione; quello di vicinato, che potrebbe essere alla base di due gruppi distinti, e quello della frequentazione della parrocchia e dell'oratorio che mette in collegamento anche persone che abitano relativamente distanti ma sono tutte parrocchiane della stessa chiesa.

[84] «Pax et bonum», giugno 1926, p. 7

[85] «Pax et bonum», febbraio 1925, p. 3

[86] «Pax et bonum», agosto/settembre 1925, p. 3

[87] Negli anni Venti e Trenta tra i benefattori troviamo le seguenti persone riconducibili ai nuclei familiari individuati come quelli dei componenti l'Unione: Albri Giovanni, Mario e Maria (maggio 1928, febbraio 1935, febbraio 1936); Gariglio Pietro, Giuseppe, famiglia (giugno 1924, maggio 1928, febbraio 1936); Perino Domenico, Carlo, Maria, Andrea, Carlo e figli (marzo 1925, settembre 1926, giungo 1927, luglio 1933, febbraio 1934, febbraio 1937); Vianzone Vincenzo (giugno 1926); Nicola Demetrio (giugno1924), «Pax et bonum» delle date citate tra parentesi

*Lo scioglimento (settembre 1923)*

La fine dell'esperienza arriva nel settembre del 1923 quando avviene la fusione con lo Sport Club Torino[88].

Anche sui motivi della fusione le notizie sono scarse: secondo la bozza del discorso di rievocazione per il quarantesimo anniversario della nascita dello Sport Club Madonna di Campagna, la fusione avviene per permettere alle due società di mettere «*insieme le loro forze per meglio affrontare le competizioni sportive e le crescenti necessità finanziarie*»[89]; un'altra ricostruzione non si sofferma sui motivi della fusione ma ci dice che essa viene preceduta da «*trattative*», che si tengono alla trattoria Griva di via Stradella[90], «*molto burrascose ed in certi momenti molto drammatiche*» che si chiudono, oltre che con l'aggregazione dei due gruppi, con la scissione di un «*esiguo numero di soci*» che, non approvando la fusione, danno vita ad una nuova società con sede in via Vittoria[91].

Dunque sulla fusione che determina la fine dell'esperienza dell'Unione possiamo fare solo alcune ipotesi, o ancor meglio alcune considerazioni su elementi di contesto che potrebbero aver avuto una qualche influenza su questo epilogo.

Rispetto ad una prima considerazione è necessario premettere che essa richiederebbe un'analisi più approfondita del mondo dello sport di quegl'anni di quella che è possibile fare in questa sede, nella quale, quindi, mi limito ad alcune brevi osservazioni; mi riferisco ad una trasformazione del mondo amatoriale sportivo che sempre più sembra risentire l'influenza dei grandi interessi che si muovono ormai attorno allo sport.

Le società dilettantistiche sembrano diventare organizzazioni più strutturate e complesse che perseguono l'allargamento dello spettro delle loro attività e del numero di associati e nelle quali la passione disinteressata della fase pionieristica sembra appannarsi.

A questo processo non è estraneo l'affermarsi dello sport, oltre e forse più che come pratica, come spettacolo che arriva ad un pubblico sem-

[88] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[89] «*Discorso di rievocazione in occasione del 40° anniversario della fondazione dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[90] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[91] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

pre più vasto in modi diversi. Ad esempio attraverso la presenza nelle periferie delle strutture delle società professionistiche, come la Amatori Gioco Calcio che, nel 1919, inaugura un campo a Madonna di Campagna in Strada di Lucento (*«tram n. 2 penultima fermata»*)[92], dove la società gioca alcune partite del campionato F.I.G.C. incontrando, tra le altre squadre, la Juventus[93]. Ma anche attraverso l'attenzione crescente rivolta allo sport dai mass media come i giornali - La Stampa dedica ormai alla cronaca sportiva un'intera pagina – o il cinema: la FERT, la casa cinematografica di Lucento, nel 1921 riprende dall'auto della giuria l'ultima tappa del Giro del Piemonte, caratterizzata dalla foratura del già famoso Girardengo, che così, non solo viene seguita all'arrivo al Motovelodromo di Torino da una *«folla immensa»*, ma diventa un film proiettato la sera dopo, prima della normale programmazione cinematografica, al Cine-teatro Vittoria[94].

L'attenzione allo sport spettacolo cresce tanto che, se prima era la pratica sportiva ad essere guardata da molti con diffidenza, ora è il tifo a preoccupare ad esempio il parroco di Madonna di Campagna che sul bollettino parrocchiale denuncerà come i giovani, molto tiepidi *«se si parla di preghiera»* o di *«assistere bene ad una santa Messa»*, si infervorano invece per i *«campioni dello sport»* e per le gare ciclistiche o di foot-ball per assistere alle quali *«non tralascerebbero la prova di un lungo cammino, il sacrificio del cibo e del sonno»*[95].

Tutta quest'attenzione favorisce, soprattutto da parte dei giovanissimi, il desiderio di emulazione dei grandi campioni, che sempre più sono personaggi pubblici proprio in quanto professionisti dello sport e che, oltretutto, sovente sono persone di origine sociale modesta che sullo sport, visto gli interessi economici che ormai vi fanno riferimento, talvolta costruiscono una certa fortuna: ad esempio, già nel 1909, il ciclista Luigi Ganna, ex operaio, vincendo il primo Giro d'Italia incassa circa 25.000 lire, di cui 5.000 di premio e 20.000 di incentivi delle ditte e degli sponsor, grazie alle quali diventa industriale[96].

[92] La madrina della giornata è Teresa Zucca mentre l'oratore per la società è il capitano Luigi Bossi, *L'inizio dei campionati di football* in «La Stampa», 12/10/1919, p. 2

[93] *Il Campionato italiano di football* in «La Stampa», 03/11/1919, p. 2

[94] *La corsa di Brunero al cinema teatro Vittoria* in «La Stampa», 25/04/1921, p. 4

[95] *La voce del Pastore* in «Pax et bonum», dicembre 1926

[96] MAZZOCCO D., 2010, p. 27

Questo desiderio di emulazione a sua volta stimola una domanda che non è più solo quella di giocare ma quella di saper giocare, cioè di apprendere la tecnica particolare di un certo sport la cui padronanza diventa il segno di distinzione tra la pratica professionistica e quella dilettantistica. Non è forse un caso che cresca il numero delle formazioni giovanili, soprannominate «*Biberons*» quando composte da ragazzi che hanno meno di tredici anni[97], per i quali probabilmente le società fungono da scuole sportive con cui incrementano le proprie risorse finanziarie, sia perché fanno aumentare il numero degli iscritti sia perché attraverso di esse si formano i cosiddetti vivai, che permettono di selezionare atleti più dotati che possono aumentare la competitività della società ma anche essere venduti a squadre più importanti.

Affermandosi questa ricerca, se non di lucro, di possibilità di procacciarsi risorse attraverso la stessa attività sportiva, anche l' U.L.I.C. non è più quella di qualche anno prima; nel 1922, sotto la pressione delle difficoltà economiche, una parte della dirigenza dell'U.L.I.C. e la F.I.G.C. raggiungono un accordo che esclude Maranelli e i dirigenti fedeli ai suoi principi, e che, nel 1927, porterà l'U.L.I.C. a diventare la «*Sezione Propaganda*» della Federcalcio[98]. Indicativa di questo cambiamento è la cronaca de La Stampa del 23 luglio 1923, che sotto la rubrica *Nel regno dei liberi*, quasi un marchio ormai dello spazio dedicato alle squadre dell'U.L.I.C., parla unicamente di un torneo che coinvolge solo le formazioni giovanili di Juventus, Torino e Aquila, composte da atleti certamente ancora «*liberi*», cioè che non hanno firmato il cartellino federale, ma inseriti in un circuito in cui anche la cura dei giovani è ormai business; lo stesso giorno le squadre minori sono relegate in una "sotto rubrica" intitolata «*Torneo rionale*» o «*Torneo dij bôrg*», un accenno della quale, peraltro, sembra mettere in discussione la completa genuinità anche di queste squadre definite come quelle che sono, «*o dovrebbero essere*», composte esclusivamente da giocatori abitanti nel rione dal quale la squadra prende nome[99].

In questa situazione le società che mantengono lo spirito e la struttura semplice con cui molte di esse erano nate, quella struttura che abbiamo

[97] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

[98] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 115

[99] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

definito, più che volontaristica, di base, cioè finalizzata non a diffondere lo sport ma a «*far giocare*» coloro che le mettono in piedi, possono dunque trovarsi in difficoltà ricorrendo così alla fusione con altri sodalizi per mettere «*insieme le loro forze*».

Un altro elemento che potrebbe essere alla base della fusione è l'affermazione del fascismo che determina cambiamenti nel mondo dell'associazionismo perché, seppure non abbia ancora potuto emanare le leggi che renderanno praticamente impossibile associarsi fuori dal controllo del regime, con le numerose aggressioni alle sedi associative operaie, come quelle alla Casa del Popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna della fine del 1922[100], ha intimidito le forme di associazionismo autonomo. Per questo motivo parecchie società cambiano il nome quando questo rivela elementi della natura del sodalizio che potrebbero essere invisi ai fascisti: ad esempio la Federazione Sportiva Proletaria, che nel 1922 raccoglie circa venti società sportive di Torino e provincia si trasforma in Federazione Sportiva Indipendente[101]. Altre società invece, si fondono o entrano a far parte di organizzazioni più grandi per avere maggior potere contrattuale nei confronti dei fascisti e arginarne le interferenze[102].

Si chiude così l'esperienza dell'Unione Sportiva Madonna di Campagna. Della società a cui daranno vita coloro che non accettano la fusione non sappiamo nulla e poco sappiamo dello Sport Club Torino se non che è nato o nel 1914 o nel 1917, che la sua sede viene indicata in viale Madonna di Campagna[103], che aderisce probabilmente alla F.I.S.A. e che, nel 1920, organizza una gara di podismo, il Gran Premio di Pasqua che si svolge tra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, raccogliendo le iscrizioni in via Lamporo 15[104]; questa società, a differenza dell'Unione Spor-

[100] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, pp. 100, 101

[101] Tra di esse compare lo Sporting Club Borgo Vittoria, DOGLIANI P., 1993, pp. 121-122

[102] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, pp. 101, 102

[103] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[104] *La corsa podistica Gran Premio di Pasqua* in «La Stampa», 29/03/1920, p. 4. Alla gara risultano già icritti i seguenti atleti tutti dello S.C. Torino: Medardo Ghiotto, Arrigo Tagliani, Giovanni Somma, Vittorio Ausinetti, Domenico Albri, Giovanni Amerio, Giovanni Rocci, Andrea Rocchietti, Giacomo Patrito, Giuseppe Giustetti

tiva, non sembra quasi aver lasciato traccia nella memoria dei soci dello Sport Club Madonna di Campagna. Quest'ultimo, in cui praticheranno molti degli atleti formatisi nell'Unione, adeguandosi alle pressioni operate dal fascismo per monopolizzare tutte le occasioni associative, subirà una sorta di assimilazione al gruppo rionale fascista di zona[105] per poi continuare la sua attività fino ai nostri giorni.

[105] Di questa sorta di assimilazione è testimonianza il fatto che gli stessi atleti, le stesse competizioni e gli stessi risultati elencati nel più volte citato dattiloscritto «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*», nel 1934 venivano rivendicati come propri dalla polisportiva del Gruppo Rionale Fascista della zona che afferma di aver continuato «*le nobili tradizioni dello Sport Club Madonna di Campagna*» («*Relazione Attività 1° aprile 1933 – XI 31 marzo 1934 XII*», Gruppo Rionale Gustavo Doglia, p. 8)

BIBLIOGRAFIA

CROSETTI M., *2005, La città che inventò lo sport* in *Torino e lo sport. Storie, luoghi, immagini*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DOGLIANI P., 1993, *"Forti e liberi" a Torino. Un'inchiesta del 1923 sull'associazionismo operaio* in «Italia contemporanea», n. 190

MAZZOCCO D., 2010, *Storia del ciclismo. 150 anni: dai pionieri ai giorni nostri*, Bradipolibri, Torino

OLIVA G., 1991, *Sport e classi popolari a Torino negli ultimi decenni del XIX secolo*, in *Il tempo del riposo*, Feltrinelli-CGIL, Milano

OLIVERO M., SACCHI G., 2004, *Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927-1941)* in «Quaderni del CDS», n. 4, anno III, fascicolo 1

ORTAGGI S. 1988, *Il prezzo del lavoro. Torino e l'industria italiana nel primo '900*, Rosenberg & Sellier, Torino

PAPA A., PANICO G., 1993, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, il Mulino, Bologna

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, V*ia Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto* in «Quaderni del CDS», n. 2, anno II, fascicolo 1

REVELLI M., 1980/1982, *Maurizio Garino: storia di un anarchico* in «mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 4, annali

RODRIQUEZ V., 2007, *Altrove trasferitosi e resosi indipendente. Un gruppo giovanile cattolico di Madonna di Campagna nei primi anni del Novecento* in «Quaderni del CDS», n. 10, anno VI, fascicolo 1

ROSSI L., 1988, *Il movimento sportivo operaio (1890-1940). Ideologia e struttura*, in «Lancillotto e Nausica», anno V, n. 3, dicembre 1988

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino

TAVELLA R., 1999, *Il calcio di borgata. Storia del «balon» all'ombra della Mole*, Piemonte in bancarella, Torino

# Il posto di Pronto soccorso presso l'Officina Riparazioni di Torino (ORT) della Stipel nei giorni dell'insurrezione

di Nicola Adduci

*Introduzione*

La fonte su cui si basa gran parte della scheda che segue è relativa all'Archivio della Croce Rossa Italiana di Torino (ACRIT). Essa appare molto interessante perché grazie all'incrocio con altre fonti permette di approfondire e completare alcune riflessioni - a mio avviso ancora parziali - sul rapporto fra la comunità e la Resistenza nella zona nord-ovest di Torino.

Lo studio è attualmente in corso e pertanto questo contributo vuole solo fornire alcuni elementi che permettano da un lato di apprezzare la fonte e dall'altro di iniziare a delineare le questioni prima accennate.

Una parziale pubblicazione della documentazione contenuta nei fascicoli consultati è già avvenuta in un volume pubblicato nel 1999 e citato nella bibliografia, a cura del maggiore della Croce Rossa Pier Francesco Liguori, direttore dell'Ufficio storico del Comitato Cri, a cui va un ringraziamento per la non comune disponibilità nel fornire indicazioni e nel semplificare le procedure di accesso alle fonti.

*1. L'organizzazione clandestina di un servizio sanitario cittadino in vista dell'insurrezione*

L'8 settembre 1943, stremata da oltre tre anni di guerra, l'Italia si arrende agli anglo-americani e conclude un armistizio. La notizia provoca la rabbiosa reazione dell'alleato tedesco ben deciso invece a proseguire ancora la guerra; le sue truppe occupano perciò rapidamente gran parte della Penisola, favorendo il ritorno sulla scena pubblica dei fascisti allontanati dopo il crollo del regime, il 25 luglio 1943. Essi danno vita alla Repubblica sociale italiana, una nuova entità statuale che viene posta sotto il

diretto controllo dell'"alleato" tedesco.

Nel corso dei mesi, in parallelo all'avanzata delle forze angloamericane da sud, si sviluppa sempre più nel Paese un movimento di liberazione nazionale che oppone una significativa e diffusa resistenza agli occupanti e ai loro alleati fascisti sia con le armi, sia con i sabotaggi e gli scioperi di massa nelle fabbriche. Nella primavera del 1945 - a un anno e mezzo dall'armistizio - la guerra volge ormai al termine in tutta l'Europa e anche in Itali a la pressione militare degli Alleati, giunti nei pressi di Bologna, si è fatta insostenibile per le forze dell'Asse. I segnali di un crollo sono ora sempre più evidenti.

I dirigenti nazionali del Comitato di liberazione nazionale (CLN) già da molti mesi stanno definendo i piani per una insurrezione popolare in grado di raggiungere un duplice scopo: cacciare definitivamente il nemico, accelerando così la fine della guerra e mandare un segnale politico agli Alleati.

Per coordinare l'insurrezione in città, nel settembre 1944 si costituisce il Comando Piazza cui aderiscono i rappresentanti dei cinque partiti antifascisti del CLN (Dc, Pci, Pd'a, Pli e Psi)[1]. Esso viene strutturandosi attraverso periodiche riunioni clandestine che prendono via via in esame i numerosi e complessi problemi organizzativi connessi con la preparazione dell'insurrezione.

Oltre agli aspetti strategici e logistici affrontati nei vari incontri, assume sempre più importanza l'aspetto sanitario.

Nella seconda metà del settembre 1944, la questione viene dibattuta in seno al Comando Piazza che stabilisce di affidare al rappresentante della Democrazia cristiana il coordinamento e l'organizzazione di un servizio sanitario clandestino cittadino pronto a divenire operativo in vista dell'insurrezione[2]. Si tratta in sostanza di unificare quelle strutture già esistenti e di crearne altre in grado di entrare in azione al momento opportuno.

Rientra in questo piano l'individuazione di sedi in cui istituire nuovi ambulatori, infermerie e posti di Pronto soccorso nei vari settori in cui è stata divisa la città. Il comitato torinese della Croce Rossa italiana (Cri) sembra

---

[1] Democrazia cristiana (Dc), Partito comunista italiano (Pci), Partito d'azione (Pd'a), Partito liberale italiano (Pli), Partito socialista italiano (Psi)

[2] GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, p. 82

giocare in tal senso un ruolo assai importante, in quanto proprio per i suoi compiti di istituto può muoversi con maggiore disinvoltura nella ricerca di luoghi idonei allo scopo e nella loro successiva organizzazione.

Nell'ambito di tale attività clandestina, nel febbraio 1945 la Cri prende contatto in forma riservata con l'Officina Riparazioni di Torino (ORT) della Stipel (Società telefonica interregionale piemontese e lombarda). Si fa tramite il sergente maggiore Giacomo Paglia[3] il quale chiede in sostanza al direttore, l'ingegner Alfiero Mondardini[4], la disponibilità ad ospitare un posto di Pronto soccorso all'interno del proprio stabilimento, in largo Borgaro 27, non appena prenderà il via l'insurrezione.

Anche se nella zona nord della città sono in funzione in quel momento ben due ospedali e cioè l'astanteria "Martini" di via Cigna e il "Maria Vittoria" di via Cibrario, rispettivamente con 97 posti letto uno e 450 l'altro[5], l'iniziativa appare quanto mai opportuna.

Occorre infatti tener presente che le strutture sanitarie cittadine - tra il 1943 e il 1944 - vengono a trovarsi sull'orlo del collasso a causa dei pesanti bombardamenti alleati su Torino che provocano una drastica riduzione della ricettività ospedaliera. Un bilancio della situazione esistente a guerra finita fotografa bene tale realtà. Alle "Molinette", il più grande nosocomio cittadino, al momento della liberazione risultano distrutti o danneggiati ben 17 padiglioni su 19, mentre al "Mauriziano", che prima del conflitto vantava oltre 500 posti letto, se ne contano appena 120. Al "San Giovanni Battista-Antica sede", le incursioni

---

[3] Giacomo Paglia (Agliè Canavese, TO 1911 - ? ), tipografo linotipista, si trasferisce a Torino nel 1938, stabilendosi in largo Borgaro 29. Nel periodo precedente la guerra lavora presso la Scuola Tipografica Salesiana come capo reparto. Richiamato alle armi i 16 dicembre 1940 nel 64° Rgt. Fanteria, viene promosso caporale maggiore il 1° febbraio 1941. Entra nella Croce Rossa Italiana il 6 maggio 1944 con il grado di sergente maggiore. (Cfr. Archivio Croce Rossa Italiana d'ora in poi ACRIT, f. *Paglia;* Ast, Sezioni riunite, Fondo Pnf, b. 618, f. 77792)

[4] Alfiero Mondardini (Sarsina, FC 1899- ?), ingegnere; giunto da Cuneo a Torino nel gennaio del 1930, si stabilisce prima in corso Vigevano 57 bis, poi, dal 1932, in via Madama Cristina 44 e infine - nel 1938 - in corso Valentino [poi Marconi] 36. Assunto nel marzo 1930 come capo servizio presso l'Officina Riparazioni di Torino, in largo Borgaro, ne diviene poco dopo il direttore, carica che mantiene fino al dicembre 1960. (Cfr. Ast, Sezioni-Riunite, Fondo Pnf, b. 1413, f. 6131; Archivio Istituto storico resistenza e società contemporanea d'ora in poi Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese; Archivio storico Telecom Italia, «Selezionando. Notiziario Stipel», n. 1, gennaio 1961)

[5] Cfr. *Guida di Torino,* 1942-43, Paravia, Torino, 1943, p. 529

aeree hanno invece distrutto l'intera ala su via San Massimo, per non parlare del crollo quasi completo dell'ospedale "Martini" di corso Ferrucci 38, tra i primi ad essere «colpito da bombe dirompenti»[6], nel novembre 1942, con la conseguente perdita di 110 posti letto proprio in un'area densamente abitata come Borgo San Paolo.

Alla quotidiana attività sanitaria ripartita sui pochi ospedali ancora o in parte funzionanti si aggiungono in coincidenza con i bombardamenti e i mitragliamenti aerei alleati centinaia di feriti che le autoambulanze riversano negli ambulatori, nelle astanterie, nei pronti soccorso e nei reparti degli ospedali affollandoli sino all'inverosimile. A partire dal 1943, per tentare di risolvere almeno in parte questo grave problema anche la sanità inizia a sfollare seguendo le direttrici dello sfollamento; cominciano così ad aprire nella provincia piccole sedi dipendenti dagli ospedali torinesi e contemporaneamente si cerca di incrementare il numero di letti in città. La Croce Rossa, ad esempio, apre un ospedaletto a Sassi, sulla collina, in strada Mongreno 53, nei locali della scuola elementare "Vittorio Amedeo II" e un posto di Pronto soccorso da cinquanta posti all'interno del "Maria Vittoria", sfruttando probabilmente per questa emergenza gli spazi sottratti a qualche altra specialità.

Lo stesso fa anche il Sovrano Militare Ordine di Malta che nel novembre del 1944 attiva due ospedali, uno da cinquanta posti collocato nel palazzo dell'istituto Alfieri-Carrù, in via Accademia Albertina 14, e un altro in un padiglione della clinica Sanatrix, in viale Thovez[7].

Con il progressivo calo della capacità ricettiva degli altri ospedali, compensata solo in minima parte dalla creazione di nuovi posti letto, l'astanteria "Martini" e soprattutto il "Maria Vittoria" divengono sempre più un punto di riferimento obbligato per un'ampia fetta della comunità cittadina e ciò segna dunque una drastica diminuzione della capacità di soddisfare i bisogni del loro naturale bacino di utenza, ossia quello della zona nord ovest della città.

---

[6] Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Sezioni riunite, Gabinetto di Prefettura, b. 320, relazione del medico provinciale al prefetto, 17 maggio 1946

[7] Cfr. *L'Ordine di Malta a Torino*, «La Stampa», 17 gennaio 1945; SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978; RICARDI DI NETRO T. - GENTILE L. C. (a cura di), 2000, p. 87

1. Autunno 1942, i bombardamenti colpiscono duramente la città di Torino. Anche la ORT-Stipel non viene risparmiata. (Fonte: Archivio storico Telecom Italia)

Il 10 aprile 1945 il rappresentante democristiano del Comando piazza, nel corso di una delle periodiche riunioni clandestine, illustra il piano del Servizio Intendenza Piazza Sezione Sanitaria[8].

In esso si prevede l'apertura di posti di Pronto soccorso e di ricovero nei vari settori cittadini utilizzando gli ambulatori di fabbrica, gli ambulatori delle mutue delle industrie e gli ambulatori municipali con l'obiettivo di creare una rete di primo soccorso in grado di far sistema, probabilmente con il coordinamento della Cri.

## *2. Dall'apertura del posto di Pronto soccorso all'allestimento dell'ospedaletto*

I vertici della Resistenza a Torino - come si è visto - guardano dunque con interesse alla salvaguardia e allo sviluppo di tutte le strutture e gli enti preposti al soccorso della popolazione. L'importanza data a questo aspetto appare evidente dall'attenzione continua manifestata nel corso dei mesi e fino alla vigilia dell'insurrezione. Il 23 aprile 1945, ad esempio, una circolare del Comitato militare regionale piemontese (Cmrp) ordina alle forma-

[8] GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, p. 146

zioni partigiane che si preparano a liberare la città di rispettare il Sovrano Militare Ordine di Malta favorendone in ogni modo l'attività di soccorso[9].

Nel pomeriggio del 24 aprile, il tenente colonnello della Cri Emilio Raverdino, che probabilmente ha ricevuto precisa notizia sul momento dell'avvio dell'insurrezione, dà disposizioni al sergente maggiore Paglia affinché raduni gli uomini assegnati e raggiunga immediatamente la sede stabilita per allestire il nuovo posto di Pronto soccorso. Poco dopo il suo arrivo, intorno «alle 19.30, il Comando del primo distaccamento della 34ª brigata Sap (Squadre d'azione patriottica, nda) - composta per intero di dipendenti dell'Officina - occupava militarmente l'Officina stessa. Veniva subito predisposto un servizio armato dislocando parecchi posti di guardia»[10].

Al gruppo, composto da una decina di persone[11], si aggiunge nel frattempo il maresciallo medico Armando Mussa che raggiunge l'ORT nel pomeriggio del giorno dopo, 25 aprile, recando però con sé soltanto «una cassetta di medicazione incompleta»[12]. Intanto, «avendo a disposizione il locale dell'infermeria dell'Officina Stipel»[13] la squadra della Cri ha già messo in funzione il posto di Pronto soccorso anche se il materiale sanitario di cui dispone, in larga parte proveniente dall'armadietto farmaceutico dell'Officina, risulta appena sufficiente per una ventina di medicazioni, come valuta lo stesso dottor Mussa[14].

La sera del 25 aprile 1945, quando cioè le principali fabbriche della città sono ormai state occupate dagli operai-partigiani delle Sap, e già si segnalano i primi scontri con le truppe tedesche e fasciste in alcune zone di To-

---

[9] SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978, p. 22

[10] *Il telefono nella resistenza,* 1965, p. 17

[11] Si tratta del caporale Mario Citterio e dei militi Giovanni Audibusio, Michele Cavallo, Daniele Cocino, Giovanni Corgiatto, l'infermiere Giuseppe Eandi, Italo Merlanti, il motociclista dell'Unpa Antonio Quaranta e Luigi Varallo, oltre al maresciallo medico Armando Mussa e al già citato sergente maggiore Paglia. (Cfr. ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* Elenco delle persone e infermiere che hanno aiutato e prestato servizio presso l'ospedaletto, 10 maggio 1945)

[12] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torin o, 10 maggio 1945

[13] Relazione del maresciallo medico dottor Armando Mussa, 8 maggio 1945 in *Il telefono mila resistenza,* 1965, p. 9

[14] *Ibidem*

rino, Paglia prende contatto con i sappisti della Fiat Ferriere e con Luigi Odetti[15],"Pilota", comandante della 34" brigata Sap "Franco Bocca"[16] dai quali ottiene «garanzie ed appoggi promettendo una collaborazione fattiva da parte sanitaria»[17].

Nel corso di alcuni di questi colloqui, tenuti forse nella sede del Comando della 34ª acquartierato presso la scuola medico-pedagogica "Antonio Marro" di corso Lombardia 78[18], Paglia apprende del ferimento di un sappista diciottenne avvenuto vicino alla centrale elettrica del Martinetto, difesa in quel momento da alcuni distaccamenti della brigata. Viene così concordato il trasporto del giovane alla ORT-Stipel per l'indomani mattina, 26 aprile, utilizzando l'automobile personale già messa a disposizione da Mondardini e fornita delle insegne della Croce Rossa. L'arrivo intorno alle dieci del ferito, cioè Rosario Grassi, detto "Saetta"[19], costituisce il primo ingresso nel posto di Pronto soccorso.

Dopo averlo visitato e medicato, il dottor Mussa segnala la «necessità di ricovero del ferito»[20], un'esigenza, questa, che si scontra con la realtà di quel momento: la piccola struttura della Cri, infatti, è impreparata ad una simile

---

[15] Luigi Odetti (Torino, 1922 - ?) partigiano, nome di battaglia "Pilota". Abitante in via Macerata 21. Tornitore meccanico, viene chiamato alle armi in qualità di aviere nella Regia aeronautica. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, entra nelle bande partigiane della Valle Orco e successivamente si sposta in Val Sangone. Dall'ottobre 1944 è un componente della 34" brigata Sap e poi comandante. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese; ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo)*

[16] Franco Bocca (Graglia, VC 1922 - Roddi, CN 1944) partigiano, nome di battaglia "Zoe". Abitante in via Cumiana 44 a Torino, lavora alla Paracchi come disegnatore tessile per alcuni anni. Durante la guerra, in qualità di aviere motorista viene assegnato alla Regia aeronautica, 43ª Squadriglia aerosiluranti. Dopo l'armistizio, aderisce al movimento resistenziale ed entra nella 48ª brigata Garibaldi. Caduto in combattimento il 2 novembre 1944. Decorato di medaglia di bronzo al valore militare. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati partigianato piemontese)

[17] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[18] Si tratta dell'attuale scuola elementare statale "Padre Gemelli". L'edificio, progettato dall'ingegner Antonio Perrero, viene ultimato alla fine del 1936 a spese del Comune che lo ha rilevato dall'Opera Pia Marro per destinarlo a scuola medico-pedagogica per alunni anormali psichici. (Cfr. *Nuovi lavori pubblici nella borgata Lucento,* «La Stampa», 14 luglio 1936; *La scuola Medico pedagogica,* «La Stampa», 17 novembre 1936)

[19] Il giovane risulta abitare in strada Lanzo 5. (Cfr. Archivio Istoreto, Banca dati Partigianato piemontese)

[20] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

evenienza e ciò la rende palesemente inadeguata rispetto a quanto sembra profilarsi con la piega presa dagli avvenimenti.

Proprio in quelle ore, infatti, si vanno scatenando violenti combattimenti sia lungo la zona del torrente Stura, sia nell'area di corso Vigevano e della stazione Dora dove si registrano morti e feriti, parecchi dei quali già affollano la piccola infermeria dello stabilimento Elli & Zerboni di corso Venezia, ma anche i Pronto soccorsi dell'astanteria "Martini" e probabilmente del "Maria Vittoria"[21] sui quali - si è visto - converge un'ampia fetta della città. La ragione dei violenti combattimenti va ricercata probabilmente nel-la strategia adottata dal Comando tedesco, orientato a creare lungo le direttrici di evacuazione dalla città ampie aree di rispetto che tengano lontano i sappisti e i partigiani, riducendo così al minimo i loro attacchi durante la ritirata.

Come da prassi, frattanto, quella stessa mattina del 26 aprile Paglia dirama un comunicato con cui si annuncia l'apertura della nuova sede della Croce Rossa, notizia che viene certamente accolta con grande sollievo in tutta la zona, visto che giunge proprio nel momento in cui si stanno manifestando i primi segnali dell'emergenza sanitaria. La diffusione della notizia è assai rapida e raggiunge la Fiat Ferriere, la Michelin, la Elli & Zerboni, l'Ambra, la Paracchi, le Fabbriche riunite industria gomma Torino (Frigt), la Borgougnan e la Savigliano; inoltre vengono avvisati anche gli addetti alle infermerie degli stabilimenti, le parrocchie della zona, le due sezioni dei Vigili urbani nonché il commissariato di Ps di Madonna di Campagna[22]. Con un fonogramma, infine, Paglia ne dà comunicazione ufficiale anche al comitato della Cri di Torino.

L'ansia crescente vissuta dalla comunità in seguito alle prime drammatiche notizie che prendono a circolare, contribuisce probabilmente a creare una grande aspettativa nei confronti del posto di Pronto soccorso che va ben al di là delle intenzioni iniziali che ne hanno determinato l'apertura. Di ciò, la squadra della Croce Rossa sembra rendersi conto quasi subito, tant'è che il proposito di aprire un ospedaletto da aggregare al Pronto soccorso matura rapi-

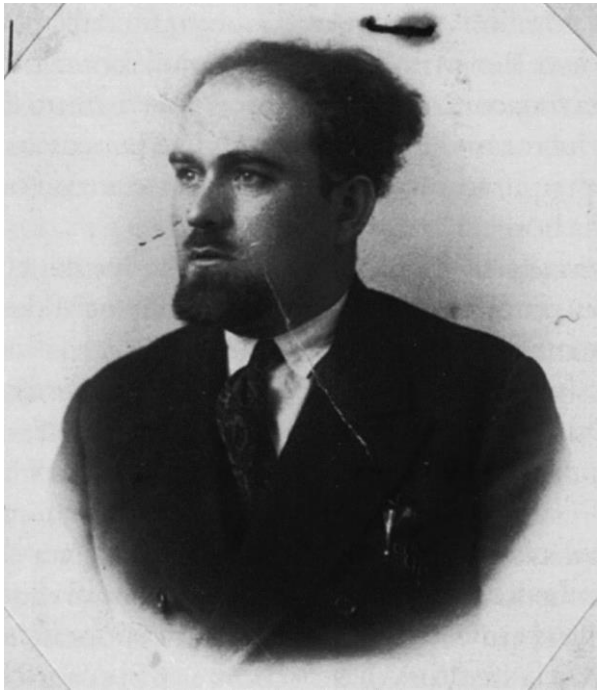
---

[21] Purtroppo non vi sono notizie precise circa l'ospedale "Maria Vittoria", in quanto il suo archivio venne quasi del tutto disperso conferendolo alla Croce Rossa come carta da macero, probabilmente negli anni Cinquanta

[22] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

damente già nel corso della tarda mattinata del 26 aprile e trova - com'è facile immaginare - un immediato e diffuso sostegno da parte di tutti i soggetti chiamati in causa.

L'ingegner Mondardini, sollecitato dal comandante Paglia, viene incontro alle nuove esigenze concedendo subito uno spazio in cui allestire la struttura, ossia due ampi locali capaci di ospitare complessivamente fino a cinquanta letti. Se si considerano le enormi difficoltà incontrate in quel momento per approvvigionarsi di qualunque bene, nonché il pericolo negli spostamenti dovuto alle sparatorie che si accendono improvvise nelle strade di Torino, appare davvero sorprendente la rapidità con cui in pochissimo tempo si riesce già ad attrezzare un primo provvisorio luogo di cura e di ricovero.



2. L'ingegner Alfiero Mondardini in un'immagine dei primi anni Trenta (fonte: ASTo, Sezioni riunite, Fondo Pnf, autorizz. prot. 1941/28.28.00 del 25.3.2011)

Le ragioni di questa rapidità vanno in parte ricercate nella capacità dimostrata da Paglia, la cui iniziativa sembra caratterizzarsi per uno sviluppo su due livelli: uno di carattere ufficiale e l'altro, invece, di carattere informale.

Nel primo caso, egli si rivolge ai soggetti istituzionali e privati riuscendo a coinvolgere sia la Croce Rossa da cui dipende e che per dovere d'istituto non può che collaborare, sia alcuni soggetti privati: dalla già citata ORT-Stipel, che attraverso il suo direttore fornisce - si è visto - un costante sostegno, ad altri soggetti più piccoli, come ad esempio l'officina Isoardi che mette a disposizione un certo numero di reti per i letti[23].

Nel secondo caso, invece, Paglia si muove sfruttando i canali delle proprie amicizie e conoscenze personali maturate in zona nel corso degli anni. La sua iniziativa ottiene un riscontro positivo immediato perché intercetta un'aspettativa, un sentimento davvero ampio e diffuso presente all'interno della comunità e colto quasi subito fin dall'apertura del posto di Pronto soccorso. Ben presto, le offerte di collaborazione e di aiuto che arrivano a Paglia finiscono con il superare il giro ristretto delle conoscenze personali da lui messo in moto, allargandosi per cerchi concentrici ad un ambito sempre più ampio che coincide in sostanza con una parte della comunità della borgata.

«La popolazione scriverà Paglia nella relazione conclusiva rispose con entusiasmo, portando biancheria, di ogni genere (lenzuola, federe, asciugamani, guanciali, tela di ricupero per bende ecc.)»[24].

Oltre alla mobilitazione di questa dimensione per così dire solidaristica, peraltro già attiva in forma spontanea nei giorni dell'armistizio con la protezione e l'aiuto prestati dalla comunità ai soldati in fuga dai tedeschi, c'è un altro interessante elemento su cui vale la pena soffermarsi.

Le attese suscitate dalla squadra della Cri installata alla ORT-Stipel hanno come immediata conseguenza il moltiplicarsi di strutture di primo soccorso che si attivano in forma del tutto spontanea mettendosi in collegamento con la struttura di largo Borgaro. Si costituiscono così altri due posti di Pronto soccorso «che

---

[23] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo*, relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino. 10 maggio 1945

[24] *Ibidem*

funzionarono come nostri distaccamenti fissi e mobili»[25]; uno alla Frigt-Superga, in via Verolengo 28 e uno all'Ambra in via Foligno 88.

Le due succursali, che si appoggiano alle infermerie dei rispettivi stabilimenti, sembrano costituire una vera e propria rete di primo soccorso in grado di garantire una copertura a buona parte della zona nord-ovest di Torino, dato che la Frigt-Superga si trova fra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, mentre l'Ambra è a Lucento. Il loro funzionamento a differenza di quanto avviene alla ORT-Stipel è reso possibile esclusivamente grazie al concorso di donne volontarie: alla Frigt-Superga, ad esempio, il soccorso è coordinato dalla ventiquattrenne Maria Casalegno, mentre nello stabilimento Ambra sono Ernesta Bertetti e Maria Gelato, due compagne di lavoro abitanti nella stessa casa di via Venaria 53 bis, a dare vita ad una squadra volante molto attiva. Quest'ultima, dapprima mantiene i contatti con la piccola infermeria del Comando della 34ª brigata Sap al "Marro", in seguito, però, passa alle dirette dipendenze della squadra della Cri comandata da Paglia. Poiché nell'area dell'Ambra durante le fasi dell'insurrezione non si verificano emergenze, la squadra volante si impegna sia nell'assistenza ai feriti, uscendo talvolta con i militi per il soccorso direttamente sui luoghi di combattimento, sia nella raccolta di medicinali e viveri per l'ospedaletto.

Il collante fra i due diversi livelli sollecitati da Paglia sembra essere costituito dalla 34ª brigata Sap. Nella dimensione eccezionale venuta a crearsi in quel momento in città, essa svolge a tutti gli effetti un fondamentale ruolo di supplenza dello Stato che non è frutto di improvvisazione ma, anzi, appare piuttosto come la fase conclusiva di un lungo processo di maturazione realizzatosi nel periodo della clandestinità e che ha finito con il condizionare gli stessi industriali.

L'autorevolezza raggiunta all'interno della dimensione comunitaria dalle brigate Sap - e dunque anche dalla 34ª - si può cogliere in diversi passaggi. Uno di questi è certamente rappresentato dalla lotta condotta nell'estate del 1944 contro i tedeschi e contro i fascisti per impedire il trasferimento altrove dei macchinari delle fabbriche, unica risorsa per il futuro. Un aspetto,

---

[25] *Ibidem*

questo, che vede coincidere gli interessi della componente operaia della comunità e quelli degli industriali.

Un altro passaggio decisivo è costituito dall'aiuto offerto al movimento partigiano nel corso dell'inverno 1944-45 quando, in seguito al proclama del generale Alexander[26] e alle durissime condizioni climatiche di quel periodo, moltissimi resistenti iniziano a rientrare in città cercando di occultarsi. In questa particolare circostanza sono in larga parte le Sap, attraverso le proprie reti di relazioni nonché una certa connivenza dei quadri dirigenti e degli industriali, a garantire un rifugio nelle fabbriche e una copertura come operai ai giovani partigiani rientrati dalla montagna. Questo "salvataggio" diffuso di risorse preziose per la continuazione della lotta diviene allo stesso tempo un contributo importante per la Resistenza e un'azione di protezione a vantaggio di una larga fetta della comunità, in quanto sottrae i giovani ad una sorte tragica.

Il sostegno fornito per oltre un anno dai sappisti, attraverso queste e altre azioni - spesso rischiose - di supporto nonché di sabotaggio della produzione industriale controllata dai tedeschi, costituisce un retroterra comune a tutte le brigate torinesi. Ed è probabilmente da queste attività clandestine che traggono origine quella legittimazione e quell'autorevolezza riconosciute dalla comunità di Lucento e di Ceronda alla 34ªed emerse pubblicamente nei giorni dell'insurrezione.

All'interno di questa dimensione, essa può dunque assumersi i compiti propri di un'autorità riconosciuta, ossia la protezione del posto di Pronto soccorso, il rilascio dei documenti necessari alla squadra di Paglia per prestare la propria opera all'interno della città, ma anche per evitare la requisizione degli automezzi da parte di altre formazioni partigiane e via dicendo. L'intervento della brigata Sap risulta inoltre decisivo anche per quanto riguarda il trasporto dei materiali necessari all'ospedaletto e il suo approvvigionamento di farmaci e di viveri.

---

[26] II proclama del generale inglese Harold Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, viene reso noto il 13 novembre 1944. Rivolgendosi ai resistenti, egli annuncia che bisognerà attendere la primavera per una ripresa in grande stile delle operazioni militari sulla linea Gotica ove sono attestate le armate alleate. Invita perciò il movimento partigiano ad una sostanziale riduzione della propria attività. Tale circostanza contribuisce a creare notevoli pressioni sulla Resistenza per una smobilitazione dei suoi effettivi e favorisce l'azione repressiva delle autorità della Repubblica sociale e dei tedeschi.

Nel corso dell'intera giornata del 26 aprile, l'attività dei militi del posto di Pronto soccorso e del personale Stipel che li ha affiancati per interessamento di Mondardini - tra cui «alcune donne, per la lavatura di biancheria lettereccia e personale dei feriti»[27] - continua senza sosta dividendosi tra le operazioni di soccorso sui luoghi delle sparatorie, le medicazioni dei feriti in arrivo e l'allestimento della nuova struttura sanitaria.

Dal momento in cui Paglia ha comunicato alla Cri l'inizio dell'attività, il posto di Pronto soccorso è stato infatti incluso all'interno di quella rete sanitaria cittadina predisposta nei mesi passati dal Comando piazza, che si fa carico di raccogliere i feriti smistandoli - in base alla gravità - negli ospedali o nei centri di soccorso aperti un po' ovunque in Torino. L'area di intervento è pertanto molto ampia e nel caso della squadra installata alla ORT-Stipel spazia da via Bologna a via della Consolata, senza trascurare ovviamente i numerosi interventi in zona, talvolta non effettuabili, come avviene intorno alle 16 davanti alla Savigliano, in corso Mortara, dove lo scontro a fuoco è talmente intenso da rendere impossibile il soccorso dei feriti richiesto dalla fabbrica[28]. Furiose sparatorie si accendono anche a poche centinaia di metri dal posto di Pronto soccorso, per esempio davanti alla Frigt-Superga all'angolo tra via Verolengo e via Orvieto si registra il ferimento mortale di un sappista[29]. In tale circostanza, riesce ad intervenire il distaccamento della Frigt-Superga diretto da Maria Casalegno che trasporta il ferito nell'infermeria dello stabilimento dove però - a causa delle gravi condizioni - muore mezz'ora dopo il suo arrivo[30].

Poco dopo, intorno alle 18.30, una squadra della Cri viene richiesta in corso Venezia per soccorrere uno sconosciuto «presentante ferita da arma da fuoco alla regione frontale destra con frattura ossea». A causa delle gravissime condizioni, l'uomo viene prima trasportato all'infermeria della Elli & Zerboni, dove si tenta una sommaria e urgente medicazione e poi al "Maria Vittoria"[31].

---

[27] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[28] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il 26 aprile, 27 aprile 1945

[29] Si tratta del venticinquenne Corrado Prassuit, appartenente alla 7ª brigata Sap. (Cfr. ADDUCI N. - BOCCALATTE L. - MINUTE G., 2003, p. 125)

[30] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* Diario giornaliero della signorina Maria Casalegno, annotazione del 26 aprile 1945

[31] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il giorno 26-4-1945, 27 aprile 1945

Nel frattempo, tra una chiamata e l'altra, il posto di Pronto soccorso ha accresciuto il proprio parco automezzi aggiungendo alla Balilla di Mondardini anche un motociclo Benelli 500, riparato in tutta fretta dagli operai della ORT-Stipel e trasformato in una moto-barella subito operativa a cui vengono apposte le insegne della Croce Rossa[32]. In tarda serata giungerà - ma solo per un giorno e mezzo - anche un'autoambulanza 1100 della Cri.

Nel pieno di questa intensa attività, l'allestimento dell'ospedaletto sembra procedere speditamente. Paglia, recatosi di persona al magazzino della Croce Rossa di via Bologna, preleva una gran quantità di materiale: lenzuola, brande, federe, barelle, camici da infermiere e altri oggetti necessari alla nuova struttura, trasportandoli con l'aiuto dei sappisti della 34ª.

A sera, intanto, i ricoverati sono saliti a quattro, di cui due provenienti dalla Elli & Zerboni, dove si è installato il Comando di Zona delle Sap; altri quattro feriti dopo una medicazione sono mandati a casa, «mentre i più gravi o bisognosi di intervento chirurgico venivano subito trasportati negli ospedali cittadini»[33]. Un riflesso della durezza degli scontri di quella giornata si può cogliere nei ben 39 feriti per arma da fuoco ricoverati all'astanteria "Martini": una percentuale superiore di dodici volte la media giornaliera dei ricoveri[34].

La situazione generale dopo la prima giornata appare critica: nel posto di Pronto soccorso i viveri sono già finiti e i pochi medicinali in dotazione risultano ormai quasi del tutto esauriti. A Paglia, che si affretta a domandare alla Croce Rossa nuovi rifornimenti, giunge «una risposta dubbia» sulla possibilità di ricevere aiuto. A questo punto egli decide - dietro autorizzazione del vice commissario della Cri, professor Scartozzi - di rivolgersi nuovamente al comandante "Pilota" della 34ª.

Proprio in coincidenza con queste gravi difficoltà di funzionamento, il 27 aprile 1945 si verifica un'impennata negli scontri fra partigiani e tede-

---

[32] Cfr. Relazione del dottor Armando Mussa, 8 maggio 1945 in *Il telefono nella resistenza*, 1965p. 14

[33] Cfr. ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo*, relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino. 10 maggio 1945

[34] Archivio Ospedale Molinette- AOM, Registro ricoveri uomini e donne Astanteria Martini, 1943-45

sco-fascisti che ha il suo culmine nella battaglia davanti alla stazione Dora e mette a dura prova la tenuta del sistema di soccorso in zona. Nei violenti combattimenti protrattisi per parecchie ore, oltre a numerosi feriti vi sono anche tredici morti di cui dieci tedeschi, poco meno di un terzo dei loro caduti complessivi nei giorni dell'insurrezione. Gli ingressi al posto di Pronto soccorso e i ricoveri nell'ospedaletto sembrano riflettere questa recrudescenza, poiché in quella giornata tra ricoverati e medicati si contano ventisette persone, ossia più del triplo del giorno prima. Tra queste figurano anche militari tedeschi[35].

3.Giacomo Paglia in un'immagine della fine degli anni Trenta (fonte: ACRIT, f. Paglia)

[35] ACRIT, f. *Stipel*, Servizi effettuati il giorno 27-4-1945, 28aprile 1945

La possibile crisi della struttura della Cri, provocata come si è detto dall'imminente esaurimento dell'occorrente al funzionamento, viene scongiurata dall'intervento della brigata Sap il cui aiuto, ancora una volta, appare decisivo poiché attraverso il suo tramite entra in gioco una larga fetta della comunità della borgata che inizia a fornire un sostegno importante, ad esempio promuovendo una sottoscrizione popolare che ottiene «un risultato superiore ad ogni mia aspettativa»[36] poiché frutta in pochissimi giorni la somma di 13.939 lire, di cui 6.355 offerte dagli impiegati e dagli operai del Cotonificio Valle di Susa di corso Regina Elena[37].

Nello stesso tempo, iniziano ad affluire alla ORT- Stipel beni di ogni genere destinati all'ospedaletto e al Pronto soccorso che vengono regolarmente registrati sui bollettari: dai due chili e mezzo di pasta all'uovo offerti da Luigi Rossi di via Ponderano 24, ai dieci chili di farina bianca portati dal signor Desario, da una bandiera tricolore grande data in prestito dal signor Carlin del Caffè Oriente, alle 26 paia di pantofole di numeri vari donate dalle Ferriere Fiat[38].

Il comandante "Pilota" - a sua volta - sembra spendere molte delle forze di cui dispone per sostenere la struttura della Cri con azioni che vanno oltre i compiti tradizionalmente svolti dalle Sap per giungere ad un impegno armato simile a quello dei partigiani scesi dalle montagne.

«Per suo merito esclusivo - scriverà Paglia- fu possibile distribuire carne, vino, zucchero, the, liquori, biscotti e sigarette agli ammalati. Procurò medicinali e specialità occorrenti ai feriti, effettuando colpi armati in caserme e posti tenuti da repubblicani e tedeschi»[39].

Anche l'ingegner Mondardini nella delicata fase di passaggio tra la fine dei rifornimenti e la richiesta di aiuto fornisce un notevole sostegno poiché si fa garante della continuità dell'alimentazione dei feriti e del personale della squadra che viene ammesso nella mensa dell'Officina Stipel senza alcun onere.

---

[36] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggior e Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[37] L'odierno corso Umbria

[38] ACRIT, f. *Paglia,* Bollettario

[39] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* elenco delle persone e infermiere che hanno aiutato e prestato servizio presso l'ospedaletto, l0 maggio 1945

Questo intervento contemporaneo e corale di più soggetti si rivela decisivo per evitare l'esaurimento dell'iniziativa in pochissimi giorni, dato che la Croce Rossa «dalla data di costituzione del posto di P.S. - scrive Paglia - inviò una sola volta i viveri in natura per 4 giorni per gli uomini della squadra, che furono invece utilizzati per i feriti»[40].

Con il sopraggiungere della liberazione, il ruolo della struttura sembra cambiare e la tipologia che essa assume diviene simile a quella di un ospedale di zona. A partire dal 1° maggio, le richieste di soccorso registrate al momento dell'ingresso dei pazienti non sono più per cause di guerra e l'attività sanitaria complessiva si riduce drasticamente. Ciò nonostante, il sostegno dato dalla comunità al posto di Pronto soccorso e all'ospedaletto continua incessantemente anche nei giorni successivi e sino a poco prima della smobilitazione, avvenuta alle 16.30 dell'8 maggio 1945, come annota il dottor Mussa[41].

Il giorno della chiusura vi sono ancora sette degenti ricoverati. Di questi, tre sono soldati tedeschi che vengono trasportati all'Ospedale militare; degli altri quattro due risultano dimessi e due trasferiti all'ospedale della Cri di Sassi.

Nato praticamente dal nulla e senza materiali, all'atto della smobilitazione sarà l'ospedaletto a rifornire l'ospedale di Sassi con un quantitativo di medicinali e materiali di medicazione avanzati[42].

---

[40] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

[41] ACRIT, f. *Stipel,* Servizi effettuati il giorno 8-5-1945, 8maggio 1945

[42] ACRIT, f. *Corrispondenza in arrivo,* relazione del sergente maggiore Paglia al Comitato della Cri di Torino, 10 maggio 1945

BIBLIOGRAFIA

ADDUCI N. - BOCCALATTE L. - MINUTE G., 2003, *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della resistenza a Torino,* Città di Torino - Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, Grugliasco

GOBBI R. - GOBETTI C. - VACCARINO G., 1968, *L'insurrezione di Torino,* Guanda, Parma

*Guida di Torino 1942-43,* Paravia, Torino 1943

*Il telefono nella resistenza,* 1965, a cura del Comitato per le celebrazioni del ventennale della resistenza nella Stipel, Ilte, Torino

LIGUORI P. F., (a cura di), 1999, *Percorsi della memoria. Storia della Croce Rossa a Torino. Parte I: 1864-1956,* Croce Rossa Italiana - Comitato Provinciale di Torino, Ufficio storico, Morra Editrice, Torino

MINUTE G., *I quadri di comando delle formazioni garibaldine SAP a Torino: un approccio storico-sociologico attraverso lo strumento informatico,* tesi di laurea, relatore prof. Claudio Dellavalle, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a. a. 1994/1995

RICARDI DI NETRO T. - GENTILE L.C. (a cura di), 2000, *Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte,* Electa, Milano

SCHMID DI FRIEDBERG E., 1978, *Torino, aprile 1945. Lontani ricordi di un sergente dell'Ordine di Malta,* Centro studi piemontesi, Torino

*Elenco delle fonti presenti in Archivio Croce Rossa Italiana*

**Fascicolo "Organizzazione Servizio protezione antiaerea"**
Cianografiche dello stabilimento Elli & Zerboni

**Fascicolo "Copia corrispondenza in arrivo"**
Relazione del sergente maggiore Giacomo Paglia sull'attività del posto di Pronto soccorso e ospedaletto (10 maggio 1945). Copia del giornale comunista «L'Avvenire» (7 maggio 1945). Elenchi del personale dell'ospedaletto e dei collaboratori. Elenco delle persone che hanno offerto materiali all'ospedaletto (s.d.). Relazione sull'attività svolta dalla squadra di Pronto soccorso distaccata dell'Ambra (10 maggio 1945). Diario-relazione della signora Maria Casalegno relativo all'opera prestata alla Superga nei giorni dell'insurrezione (s.d.).

**Fascicolo "Stipel"**
Le carte comprese nel fascicolo sono relative all'attività del posto di Pronto soccorso aperto dalla Croce Rossa presso la ORT-Stipel di via Borgaro 27. Si tratta dei mattinali compilati giorno per giorno con l'elenco dei feriti, le cause di ricovero, l'ora e talvolta il luogo del ferimento. Gli estremi cronologici vanno dal 27 aprile 1945 all'8 maggio 1945.

**Fascicolo "Paglia"**
Nel fascicolo è presente un bollettario con i nominativi e i quantitativi di materiali, denaro e viveri donati al posto di Pronto soccorso (30 aprile 1945 - 5 maggio 1945). L'ultima pagina è usata come dichiarazione di scarico di materiali all'atto della chiusura dell'ospedaletto (8 maggio 1945).